



BIBLIOTECA NAZ.  
Vittorio Emanuele III

**XXVI**

**E**

**96**

NAPOLI

1. The first part of the document is a list of names, including "John", "Mary", "James", "Elizabeth", "Thomas", "Sarah", "Michael", "David", "William", "Richard", "Robert", "Henry", "George", "Charles", "Edward", "John", "Mary", "James", "Elizabeth", "Thomas", "Sarah", "Michael", "David", "William", "Richard", "Robert", "Henry", "George", "Charles", "Edward".





2

# DIFESA DISTATO.

E DI GIUSTITIA;

Contro il disegno del:  
la Monarchia Vni.  
uersale

Sotto il vano pretesto delle  
pretensioni della Re-  
gina di Francia.



ANNO M. DC. XVII.

- I. **D**E' i fini, che si propone in questa guerra la Francia, com' anche, nella publicazione de' suoi Libri.
- II. Che l' ingresso del Rè di Fràcia negli Stati del Rè Catolico ne' i Paesi Bassi è vna formalissima rottura.
- III. Che vna tal rottura è ingiusta, quãdo anche le pretensioni della Regina di Francia fossero ben fondate.
- IV. Che la rinõcia della Regina di Fràcia è giusta, ed irreuocabile, anzi è necessaria, ed vtile al ben publico, nè contiene causa alcuna di nullità, ò lesione: e che con ogni douere fu dotata la Regina di Francia.
- V. Che la successione della souranità del Ducato di Brabante, e dell' altre Prouincie nominate in questi libri nõ dee prender norma, ò regola dagli statuti, ò costumi particolari.
- VI. Discorso sopra l' interesse, che nella presente guerra tengono tutti i Principi Christiani, e della particolar' vbligazione, che più degli altri hanno gli Stati del' Imperio, a difender il Circolo della Borgogna:

PRE-

# PREFAZIONE.

3



*Vando sotto l'ombra della Pace, e delle promesse, rinouate non hà molto dalla Francia, goder crediamo vn' alto riposo; eccoci di repente ferite l'orecchie dallo strepito d'un grande apparato di guerra sù i nostri confini. Vna sorpresa tentata sopra una delle principali Piazze de' Paesi Bassi; mà dalla vigilanza, & applicazione del nostro Governatore iscouerta, e resa vana, è stata quella, che n'hà risvegliato, & à pena aperti gli occhi, fattoci veder i forieri dell'imminente guerra; tali per apunto potendosi appellare i Libri fatti correre per le mani di molta Nobiltà, e del Popolo, con mira di sedurre i fedeli Vassalli di S. M. Catolica, sotto la vana apparenza di alcune pretenzioni della Regina Chri-*

A 2

stia-

#### 4      P R E F A Z I O N E .

*stianissima sopra tutte queste Prouincie. Porta per titolo l'vno : Dialogo sopra i diritti della Regina Christianissima. S'intitola l'altro ; Trattato de' i diritti della Regina Christianissima sopra diuersi Stati della Monarchia di Spagna. Contiene per fine il terzo ; Settanta quattro ragioni, le quali euidentemēte prouano , che la rinoncia fatta dalla Regina Christianissima è nulla , ed inualida,*

*Hanno per oggetto tali pretenzioni lo sconvolgimento de' i trattati fatti ultimamente à i Pirenei, mentre procurano di abbattere la validità di quella rinoncia, che per maggiore stabilimento della pace, e del matrimonio fe la Regina Christianissima à tutti i diritti, e ragioni, che spettar le potessero, le quali, per quello, che fin' hora appare, sono la souranità del Ducato del Brabante con le sue appendici, cioè à dire la Signoria di Manlines, d'An-*

# PREFAZIONE. 5

*d' Anuersa, dell' Alta Geldria, di Namur, di Limburgo, e delle piazze unite all' altra parte del fiume Mosa: per non dir nulla delle Prouincie dell' Haynault, dell' Artois, di Cambresy, del Contado di Borgogna, del Ducato di Lucemburg, e d' una delle principali parti della Contea di Fiandra.*

*Confesso il vero, che doppo hauer con molt' attenzione letto i sudetti libri, sono stato in forse à credere, se con permissione Regia fossiro stati publicati, ò non più tosto fossiro parto di qualche ceruello torbido, ò di penna curiosamente oziosa, che auida di ostētare per via di paradossi l'ingegno dell' autore, niente curasse le graui conseguenze, che dalla leggierezza altrui prouenir ne potuano. E per vero dire è molto sregolata la loro trassitura, come pur anche la materia è assai debole, & assai indecente è la forma per farli credere usciti alla luce con Regia*

A 3 per-

## 6      P R E F A Z I O N E .

*permissione. Mà chi haurebbe mai creduto, che data qualsisia pretesione del Christianissimo contro la Spagna, douesse essere foriero dell'effecuzione il cannone? Certo, che le replicate asseueranze fatte immediatamente da lui all' Ambasciatore di Spagna residente in Parigi il Marchese della Fuente, e per mezzo del suo Ambasciatore Arciuescouo d' Ambrum residente in Madrid alla Regina di Spagna, ogni altra cosa riprometteuano fuorì che il veder si violata la pace sotto il manto di tante lusinghiere espressioni., con le quali si dichiaraua, di non douersi giamai dar' il caso, ch'egli più che religiosamente non offeruasse la pace. Quindi procuraua di maggiormente conciliar credito alle sue espressioni co'l propor leghes e mediazioni, senza tralasciar artificio, che dall' animo nostro sbandir potesse il sospetto, che per altro giustamente hauer si douea de' i suoi militari apparecchi.*

*Non*

## PREFAZIONE. 7

*Non sò se mi dica, la nostra souerchia facilità, ò religiosa credenza, ci obligò à non dubitare delle promesse della Francia, da tante repliche in priuato, ed in publico accalorate; onde ne nacque in noi vn'osseruanza tanto scrupolosa verso del Christianissimo, che chiudeffimo l' orecchio à diuerse offerte di Potentati ansiosi della nostra sicurezza, credendo, che il nostro limpido procedere seruir douesse di vergognoso freno al violente effetto dell' armi. Mà quando pure i nostri procedimenti cotanto vbliganti stati nō fossero sufficienti à dissipare il torbido de' suoi pensieri, poteuamo ragioneuolmente persuaderci, che vn' animo reale douesse per lo meno intenerirsi in riflettere, ch' egli imbrandiua la spada contro vn fanciullo suo cugino, e cognato; e che non trofeo di gloria, mà d' impietà farebbe si da ogni vno chiamato quel mouimento d' armi, che incrudelina, per così dire, contro la*

A 4                      culla

## 8      P R E F A Z I O N E .

*culla d' un' innocente bambino , al di cui riposo hauendo mira il cadente Padre, à caro prezzo comperata gli hauea la pace . E se bene i continoui soccorsi, che di quando in quando trasmettea la Francia in Portogallo, à bastanza dinotassero, che à i trattati, & à i giuramenti di pace preualeua la ragion di stato ; nulladimeno ci persuadenuamo, che la tolleranza esser douesse antidoto sufficiente al non meritare nuoue ingiurie , e che dissimulandosi dal canto nostro il primo torto, s' haurebbe preso à scorno la Francia di raddoppiare il secondo.*

*Mà dall' hauer io' risaputo di certo, che tali libretti con molta ostentazione sono stati presentati dall' Ambasciator di Francia à gli Stati delle Prouincie vnite, e che sono stati tramandati alla Dieta Imperiale, & à molti Prencipi di Germania, è cessato il dubbio di sopra accenato, se per autorità publica siano stati diuul-*



## PREFATIONE. 9

*diuulgati, e composti. Onde, si per non maccare al debito verso il mio Rè, alla Patria, & al Publico; come per non lasciar correre senza freno vna lettura così perniciofa, hò giudicato d'oppormi con quel poco di talento, che Iddio m'ha conceduto, e che la notizia, che tengo delle corrèti materie potrà somministrarmi: nodrèdo ferma speranza, che sia per preualere ad vna vana eloquenza la sodezza delle ragioni, e che ne' i popoli tal' hora per natura creduli, nè ben' intesi delle leggi, e costumi Belgici, sia per isgombrarsi ogni apparenza di giustizia, che nelle loro menti generato hauesse la lettura de' i souraccennati libretti. Hò parimenti hauuto mira à dar questa consolazione à' i Popoli, e Stati conuicini, acciò conoscano, che i pretesti de' i quali si seruela Francia per coprire la vastità de' i suoi veri disegni, altro non sono, che inganneuoli colori, co' i quali ricoprendo vna*  
*lu.*

10      P R E F A Z I O N E .

*lusinghiera giustizia, procura di tener a bada i popoli, mentr'ella a passi di gigante alla formazione d' una Monarchia vniversale s' inoltra.*

*E questo è quello, che mi hà costretto à considerar per minuto, et ad essaminar' attentamente, ( mà però senza passione ) i sudetti libri: bilanciando le ragioni, inuestigando i fini, e ponderando le circostanze (per quanto mi han potuto permettere la breuità del tempo, e la confusione del paese nella presente inuasion) si del trattato della pace, e del matrimonio, come dell'atto della rinoncia. E per vero dire, hauendo poi consultato il tutto con persone versatissime, e pratiche de gli vsi, e de' i costumi de' luoghi, hò conosciuto fuor d'ogni passione, che queste pretese son repugnanti non solo alla ragione publica, all'uso delle successioni sourane, & alla candidezza della fede de' i trattati, che per la quiete de i popoli*

*li*

# PREFAZIONE. II

*li trà Corona , e Corona si stabiliscono; mà, che di vantaggio sono contrarij alle ragioni, che danno regola alle famiglie priuate, & à gli statuti municipali, che con permissione del loro Sourano ciaschedun Popolo à se medesimo è solito di prescriuere. Hò in oltre offeruato tali, e tante falsità manifeste , tante stomacheuoli inuettiuue contro la pia, e gloriosa memoria del fù Rè D. Filippo Quarto; tanti maliziosi artificij, ordinati ad incitar à commozione i popoli; tante iperboliche, essaggerazioni per soffiare ( com' è in proverbio ) la polue negli occhi à i vicini Principi; e tante massime peruerse, e maliziose, che seco tirano conseguẽze à tutta la Christianità dannosissime: che con difficoltà hò potuto persuadermi, trouarsi persone, che professando, oltre le lettere, lo star intese de' i negotij di stato, habbiano hauuto così buono stomaco di esporre alla censura d'un Mōdo intiero scritte*

*ture*

*ture così mal composte, e peggio digerite. Non è questo forse l'infimo de' i motiui, che alla presente difesa mi hà animato; riflettendo quanto sia necessario il non lasciar impunito vn' ardire, che tanto licenziosamente si abusa della pazienza de' i Lettori; oltre che l'interesse, che tutti gli altri Stati tengono nel presente affare, mi fa lecito il credere, che non della sola Spagna, mà di tutto il Mondo Christiano hò intrapreso per quanto consentir possono le mie forze, se non una valorosa, almeno una giusta, e virtuosa difesa.*

*Sò che tal' vno riputerà strano impegno il veder ridotta à termini di sofisteria una controuerfia di teste Coronate, con tanti apparati, e solennità decisa in vn congresso de' i più ragguardevoli, che da gran tempo in quà habbiano ricreato l'Europa, e ne' i di cui trattati collocò le speranze d'una inuiolabil pace, e*  
*d' n*

# PREFAZIONE. 13

*d' un lungo riposo l' infiacchita Christianità . Con tutto ciò, se si considererà qualmente la buona causa non allega, ne teme sospizione di Giudice, ne' la buona coscienza pauenta minaccie, ò censure, à bastanza guernito con due così possenti armature potrò anch' io entrar francamente in arringo, e sopramodo godere, di veder assistita la mia causa da tanti testimonij, e giudici, quanti sono, e saranno ne' i secoli futuri gli huomini di purgato intendimento, e giudicio.*

*E benche dubitar non si possa dell' approuazione fatta dal Rè Christianissimo à scritti cotanti ingiuriosi, non voglio con tutto ciò credere, ch' egli si sia curato di leggerli: e così per sua gloria non meno, che per suo discarico mi persuado, che l' incessante applicazione all' apparecchio dell' armi non gli habbia permesso pur vn momento per dar loro vn'occhiata, che per esser di dettatura*  
al

*al suo genio, e natural cōdizione poco conforme, son certo n'haurebbe detestato il metodo, e taluolta castigato gli autori. Può anch'essere, che riportatosi al giudicio altrui, non habbia più oltre curato, e si sia fidato sù l'assertiue di coloro, che desiderosi di vederlo fuori del Regno occupato per fini loro particolari, non tralasciano tutto giorno d'incitarlo à procacciarsi l'immortalità del nome per mezzo delle conquiste, e del maneggio dell'armi.*

*Siasi comunque esser si voglia; mi farò ben' io lecito il dire, che se il Rè Christianissimo è dotato di quella generosità, che ne diuulga la fama, e che fuor di misura sia l'amore, che porta alla Regina moglie, non sò com'egli sofferir possa, che huomini d'ordinaria condizione, con tanta libertà, e franchezza lacerino il nome, e la fama del Rè suo socero. E se come testa coronata è egli in obbligo di prender*

# PREFAZIONE. 15

*der la difesa de' Personaggi Reali, come hà poi cuore di sopportare, che gli scrittori del suo Regno intacchino impunemente un Rè suo pari? Se impareggiabile è la giustizia, ch' egli amministra nel suo Regno: come hora permette, che da i suoi Vassalli venga dipinto per un Tiranno, che uolentò la figlia, per un Barbaro, che la disheredò, per un' ingannatore, che le assegnò una dote imaginaria il più affettuoso trà i Padri, & il migliore trà i Rè, che da gran tempo in quà maneggiassero scettro? Sè per ischiuare ogni fraude, & equiuoco, hà la Maestà sua cōmandato, che minutamente si discutano eziandio le materie di gioielli, e che per uia d'inventario autentico se le dia contezza dagli aredi della fu Regina sua zia, e suocera; com' è possibile dipoi, che permetta lo sconuolgimento del mondo per un' interesse dimestico, che à comporlo trà persone priuate, ogni*  
*ar-*

*arbitro d'ordinaria condizione, senza un minimo strepito, è più che bastante? Sà il Rè Christianissimo di qual carato fosse la liberalità ordinaria del Rè suo socero, e massime uerso la Principessa sua figlia, da lui amata al pari di se medesimo. Sà dico, che la liberalità di Filippo Quarto non si è ristretta frà i limiti, e le claosole de' i Notari, mentre prima, e doppo il matrimonio giamai cessò di beneficarla, sino allo smembrare Prouincie dal suo dominio per ornarli il capo con una delle più pregiate Corone del Mòdo.*

*E se per fine è dotata Sua Maestà d'una così raffinata prudenza, e uiue così innamorato della uerità, perche prestare l'orecchio à tante false allegazioni, l'una sopra dell' altra senza considerazione ueruna ammassate? Nè io dubito, ch'è se la Maestà sua le hauesse con qualche attenzione considerate, non fosse stata prouocata ad uno sdegno giustissimo.*



# PREFAZIONE. 17

*mo contro coloro, che con tanta audacia mostrano, ò di non pauentar i suoi castighi, ò di troppo riprometterli della sua pazienza, impegnando con maliziosi ritrouati la riputazion del suo nome, e la gloria delle sue armi ad vn impresa così malamente fondata.*

*Questo è quello, che mi dà speranza, che dopò d'hauer stabilito sopra fondamenti incontrastabili la sodezza delle nostre ragioni, rimanghino non solamète disingannati i popoli, mà persuasi i Principi à noi confinanti, e taluolta lo stesso Rè Christianissimo sia per darsi per vinto dall'euidenza di quelle, e che in auuenire per eternar il suo nome si proporrà imprese più loduoli, e giuste, ch' l'oppressione indegna d'vn Rè pupillo, ò almeno si seruirà di modi più plausibili, e più honesti per conseguir il possesso delle sue pretese. Con tutto ciò, se per occulto giudicio di Dio, restassimo defraudati*

B di

## 18      PREFAZIONE.

*di quel tanto, che dalla prudenza, e retitudine d'un sì gran Rè ci promettemo, almeno goderò in me stesso di non hauer tralasciato per quanto hò potuto di accorrere alla dissipazione di quella tempesta, che cominciando da un' angolo dlla terra, minaccia pur troppo sommersione in un mar di sangue à tutta l' Europa; e dopò hauer vinto con ragioni, speraremo, ch' il Supremo arbitro de' i Monarchi terreni non sia per permettere, che una causa tanto giusta, dalla violenza dell' armi abbatuta rimanga.*

*Per fare maggiormente apparire la difformità, e la poco giudiciosa tessitura di questi libricciuoli seditiosi, farebbe di mestieri sottoporli ad una rigorosa notomia, e minuta disamina. Ma à troppo gran volume si stenderebbe l' impegno; nè il tempo, che nelle presenti emergenze è assai prezioso, ciò mi consente. Spero contuttociò di poterlo fare con più  
agio.*

# PREFAZIONE. 19

*agio. Basterà dunque per hora il ristringerfi a' punti più principali, e distruggendo i loro fondamenti, stabilire l'opposto; e declinando dalle superfluità, che essi, isuagando fuor della materia hanno intessute per ingrossar non meno il libro, che offuscar gl'ingegni, andar in traccia della sostanza, e del puto della difficoltà. Questo sarà lo scopo principale della mia difesa, nella di cui lettura altro non chieggo, che una passionata attenzione del lettore; se pure potrà darsi il caso, che in una causa, non meno de' i vicini, che de' i lontani propria, possa senza interessarvisi chi che sia, leggere la presente scrittura.*

*E se bene nel corso di questa difesa io mi son proposto di religiosamente guardare le regole di moderazione, che ad un ben costumato scrittore conuengono, confesso il vero, che essendo per se stessa la materia assai aspra, e contenziosa, parmi*

*impossibile darle forma tale, sì che alle  
volte non appaia men che sensitiva, e pū-  
gente. Chi nondimeno rifletterà, cioè  
quì si tratta d'isuelare al mondo l'ingi-  
stizia d'una guerra; i di cui fondamenti  
son vacillanti, che le ragioni addotte  
son vani pretesti, che le apparenze co-  
pronon un uasto disegno, che le allegazio-  
ni son false, che il modo di proceder è uio-  
lento, che li fini sono maluagi, e che le  
conseguenze son dannose; mi compatirà  
se tal' hora tra' i colpi dell' armi nemi-  
che una puntura di penna si farà per no-  
stra difesa s'etire, La necessità d'una giu-  
sta difesa è quella, che ci obliga à publi-  
care tutte queste uerità. Vorrei con tutto  
ciò, che altri si cimentasse à quest' impre-  
sa, per uedere se le altrri penne, tutto che  
maneggiate con prudente accortezza,  
potessero poi sì fattamente contenersi ne' i  
limiti della moderazione, sì che co' l' ta-  
sto non penetrassero sino al fondo della*  
*fe-*

# PREFAZIONE. 21

*ferita senza un minimo dolore, ò risentimento dell' oltraggiato paziente. Desidererei, se possibil fosse, appalesar le cose senza nominarle, ò per lo meno rappresentarle con termini cortesi, e ciuili, mà tali r ispetti l'hò riconosciuti improprij totalmẽte al bisogno, che hò di mantener uina la sostanza del fatto co'l pabolo de' i ueri significati; oltre che, l'inorpellatura delle parole riuscirebbe tal uolta più pũgente della vera, e natural' espressione. Pregobensi il benigno Lettore à creder per fermo, che la mia intenzio ne, è di rappresentar le cose senza toccar le persone; e quando pure il bisogno m'astringerà à lamentarmi, ò à biasimare qualcheduno, da hora con ogni più stretta asfueranza mi dichiaro, e protesto d'eccectuarne la sagra persona del Rè Christianissimo; essendo solamente mia intenzione d'oppormi al genio, & alla penna degli Scrittori, già che questi si*

*son fatti conoscere sediziosi, & amici di novità; anzi talvolta di più maligna intenzione verso il Rè loro, che contro noi altri si sono iscouerti, mentre con leggiere, e vane rimostranze l'hanno sollecitato, ad imprendere una guerra tanto lontana dalla giustizia, e dal douere, quanto con l'euidenza delle ragioni, che per la nostra parte à produrre m'accingo son per mostrare.*



ARTi-

## ARTICOLO PRIMO.

*De' i fini, che si propone in questa guerra  
la Francia, come anche nella pu-  
blicazione de' i suoi libri.*

**A** S'hai più pomposo si fa veder l'Auto-  
re di questi libri, d'artificiosi colo-  
ri, con i quali v'ha mascherado il suo as-  
unto, che ben guernito di salde ragioni per  
istabilire vn' incontrastabil proua del suo  
sistema. In questo punto, (che finalmente  
è il preggio dell'opera) rauuiso la sua pē-  
na assai debole, nè punto solleuata; nell'  
altro, con vn plausibile imbandimento di  
parole allettanti, e lusinghiere procura  
d' adombrare la verità del fatto, dandosi  
falsamente a credere, che alla mutazion  
de' i nomi vada parimenti congiunta la  
mutazion delle cose.

E per vero dire, non è ella vna ostenta-  
zione stomacheuole l'esaggerata inclina-  
zione del Rè Christianissimo alla pace,  
quando ogni pensiero, ed applicazione stà  
riuolta in dar principio alla guerra? Sem-

bra per appunto vn di coloro, che piangono l'ucciso nemico, ò che mostrano di esser violentati a por mano alla spada, quando essi stessi son quelli, che prouocano l'auuersario al cimento. Fa che il Rè di Francia dimandi la pace quando porta la guerra, e che questa possa incominciarsi, senza che quella rotta si dica. Lo fa violento senza necessità, e con tanta baldanza si burla della debolezza, che ne' i Lettori trouar si crede, che ardisce di far lor credere la via del fatto per vn'atto di somma giustitia, la violenza per moderazione, l'vsurpazione per titolo, e la nostra difesa per vn gran delitto. Sforzasi in fine di leuar agli attentati della Francia il titolo odioso di guerra, persuadendosi, che in tal guisa possi ella praticar ogni atto d'hostilità sotto il nome d'vna palliata pace. Questi, non hà dubbio, sono effetti della buona opinione, che dell'altre nazioni nodriscono i Signori Francesi, riputandole per così ignoranti, e semplici, che loro riesca facile il persuadere la ripugnanza di più cose in vn tempo, & in vn soggetto medesimo; per ridersene poi,  
e bur-



e burlarsene nelle loro conuersazioni (giusta il costume cortigianesco) si come più d' vna volta hanno trattato noi con obbrobrioso vocabolo d'Alemanni.

Questo artificio, se ben grossolano, hà per ogetto due fini. L'vno si è la diminuzione in qualche parte della bruttura, che in fronte scouerta porta la presente inuasion, e dello scandalo, e della confusione, che ancor' essi preuegono potersi cagionare per tutta Europa; com' anche per dedurne contro di noi altrettante contrauenzioni alla pace, quante saranno le preuenzioni, che per nostra difesa si fanno. L' altro è per ricauarne vn pretesto vbligante i collegati alla Francia ad vnir le loro armi à fauor suo, per poter poi vn giorno, in caso di ripugnanza, attaccarli ne' i loro stati, come mancanti all' obbligo in virtù di leghe trà di lor patuito. Dal che ben si vede, che la Francia egualmente tratta gli amici, & i nemici, e vuol fare da Signore assoluto con tutti; onde per viuere in pace co' i Francesi, è di mestiere darli loro totalmente in preda; e per corrispondere con puntualità alle alcan-

ze conuiene dar loro braccio, & aiuto per la conquista di quell'imperio vniuersale, che tanto affettano.

Con tutto ciò per meglio conoscere l'ingiusta pretensione, che in questo fatto hauer potesse verso i suoi collegati la Francia, basterà il dar vn'occhiata al capitolo della Difesa nella pace dell' Imperio accordata, com'anche al trattato della lega fatta co' i Prencipi del Rheno, che così fuor d'ogni superfluità di parole, mà con infallibilità d'euidenza, apparirà, che l'obbligo de' i collegati al solo soccorso di quelle terre, che prima di contraere dette leghe possedea nell' Imperio la Francia, s'estende, nè in verun conto abbraccia le nuoue conquiste, mà i puri casi d'inuasion contro gli assalitori comprende. Et in effetto, se altrimenti fosse, qual barbara seruitù hauerebbono a lor medesimi prescritta i collegati di Francia? Non farebbe egli stato vn'addattarsi per formalissimi instrumenti all'ambitione altrui; anzi vn far crescere à costo del proprio sangue il più potente? Certo è, che se nella presente guerra vorranno concorrere  
con

con la Francia , mi conuerrà deplorare , non tanto la sciagura nostra quanto la calamità lor propria , veggendoli ridotti à vn detestabile impegno d'esser' astretti ad imbrandir tante volte la spada, quante per cabalizzare nuoue rotture impugneranno gli scrittori Francesi la penna .

Ma poco ò niente importa il conoscer l'artificio de' i fini , quando il penetrare il midollo de' i veri disegni è quello , che ne porta il pregio dell'opéra . Se noi vorremo credere à ciò, che diuulgano i Francesi, altro non vdiremo, che d'esser ben'intenzionati verso la Spagna , ne altro da lor pretendersi , che vn' amicheuole , ed honesta composizione con questa. Quindi aggiungendo colori à' colori non tralasciano di procurare con artificioso inuito Principi stranieri ad interporfi per mediatori , offerendo di rendersi pieghetuoli ad vn conueniente accordo , già che il venir' à rotture di guerra è contro la lor volontà , e perciò non solo deporranno l' armi , mà più che volontieri si soggetteranno al giudicio di qualsisia Principe,

cipe, che in questo caso abbracciar voglia il caritativo ufficio di mediatore. Così parlano i Francesi: veggiamo hora noi se i fatti sono alla speciosità delle parole, corrispondenti.

Ella è pure vna gran cosa, che i Francesi cotanto di loro stessi presumano, e che d'vna cotanto artificiosa retorica guerniti si credino, che dia lor cuore di porre le traueggole à gli occhi d'vn mondo intero, e di far credere moderatissima la lor intenzione in tempo che le operazioni, e gli andamenti son'indirizzati ad isconuolgere cō la forza tutta l' Europa. Mi dicano in cortesia; chi sarà giamai quell' huomo così semplice, che giudichi per effetti di moderazion d'animo, e per inclinazion' al mantenimento della pace il superbo apparecchio d' armi fin dal giorno in cui passò à miglior vita il Rè Catolico principiato? Le spese immense nel raggunar esserciti, la profusione di tant'oro ne' i negoziati co' i Principi stranieri, ò per istabilir nuoue leghe, ò per tenerli diuertiti ad altro, saran forse creduti impulsi di carità verso il publico be-

ne

ne della Christianità , ò non più tosto orditure di occulta machinazione per allacciarla in seruitù ? Son palesi gl'inganneuoli attestati fatti con diuersi ministri, com'anche son più che note l'offerte fatte alla Suezia, acciò dà oltre il mare porti nuouo torbido nell' Alemagna . Con quanta applicazione habbia poi la Francia procurato in Polonia la successione à quel Regno in persona d'vn Principe, Francese non v' è chi no'l sappia . Se poi queste cose seruir possano di premesse per dedurne la buona intenzione, che vantano d'hauer i Francesi alla pace, al giudicio d'ogni persona idiota, non che sagace io le rimetto . Mi farò bensì io lecito in tanto di credere , che tanti apparati di guerra, tanto ammassamento di danaro , e tanti negoziati nel Settentrione , altro disegno couino , che d'impadronirsi di poche Prouincie , dalla nostra , per così dire , simplicità senza difesa all'altrui ingordigia in preda lasciate. A riflettere sù questo punto vorrei attēti i Principi confinanti, che son sicuro s'accorgerebbono, non esser il fine de' i Francesi così moderato,

rato, si che per impossessarsi di picciola porzion di paese haueffero hauuto à precedere tanti artificij ed apparecchi. Credano à me, che la Francia insuperbita, nelle felicità è diuenuto vn Monte dalle cui viscere non parto ridicolo di topi, mà come da vn infocato Vesuuio non altro che fiamme, e torrenti di bittume con desolazione del circoostante paese, vscir si vedranno.

In comprouation di quãto io dico, pro-ua migliore addur non saprei dell' attestazione, che alle stampe n'hà dato l'Aio stesso del Rè Christianissimo. Dice dunque d'hauergli dato per norma, e modello della sua vita le azioni, & i disegni del Rè Enrico Quarto suo Auo; e così ben-  
hà corrisposto la fortuna all' intenzion del Maestro, che questo Principe, non tãto tirato dal genio, quanto animato da' i prosperi successi de' i suoi primi campeggiamenti, altro non affetta, che imitare l'azioni di quel gran Rè, ne altra lettura hà familiare, che l'historia de' i suoi gran fatti. Ad imitazion di lui pone ogni suo studio in accumular danari, non tralascia  
di

di procacciar nuoue aleanze, ed vnioni, e perciò gli è riuscito di felicemente, e senza opposizion veruna porre assieme vn sì grand' essercito . Ond' è mestieri conchiudere, esser le sue operazioni vn' effetto di quelle massime, che ò per via hereditaria, ò per l'industria dell'Aio ha egli fucchiato, per così dire, co'l latte . Legganfi le memorie d' Enrico Quarto , con quelle del Presidente Giannino, e del Vescouo di Rodi, e poi mi si dica, se a' i fatti dell' Auo corrispondenti siano gli andamenti del Nipote ; e se quanto quegli hebbe in idea , procuri questi di porre in effecuzione per via dell' armi ? Dirò di vantaggio, che se Enrico Quarto nell'età di già alla vecchiaia inclinante pose in apprensione tutta l'Europa , assai più ragioneuol' esser dee il timore , che di presente n' areca Luigi Decimoquarto , mentre, e l'età florida in cui si troua, e la gloria, che di conquistar egli brama per via dell'armi, sono incentiui troppo possenti per far credere ad ogni vno , che à trattener il di lui corso la rapida corrente del Rheno sia men che bastante.

E per-

E perch'egli è proprio degli adulatori l'offeruare la parte più fiacca de' i Principi , & in cui à pena toccati s'abbandonano, ad oggetto d'istillare per quella strada nel di loro animo il veleno dell'adulazione; quindi è accaduto, che gli scrittori de' i presenti libretti hauendo compreso il genio del Rè Christianissimo assai piegheuoole à riputarfi famoso nel mestier dell' armi , è riuscito lor facile il fa rubrecia co'l proporgli materia geniale, senza curar più oltre, se fondate , ò acree siano le ragioni de' i meditati acquisti.

Il riconoscimento, che delle loro fatiche han riceuuto fin' hora , si è il tacito consenso, & approuazione di lasciar correre impunemente i loro libretti. Mà poco per mio auuiso ciò importerebbe , quando questa tacita permissione considerata in persona d' vn Rè giouine , il quale per altro si conosce valeuole à porre in effecuzione ciò che più gli aggrada, e che per impossessarfi con l' armi di quel che pretende stima bastante il solo titolo, non fosse di egual pregiudicio à gli Spagnuoli , che a tutti quegli altri Principi  
sopra



sopra lo stato de' quali può hauer pretensione.

Potrebbe tal'vno credere, ch'io parlassi à caso, ò pure, che per far' opposizione, à gl' inuiti fatti dalla Francia à diuersi Principi d' vnire alle sue le loro armi, io trasognassi queste dubietà è timori. Con tutto ciò sarà il mio timore in buona parte riceuuto da tutti coloro, a' i quali giungerà alle mani il libro stampato *delle ragioni, che tiene il Rè di Francia sopra l' Imperio*; onde senza prendermi altra cura di riprodurre ciò che contiene, alla lettura di esso ne rimetto il curioso lettore. Ben sì per l' obbligo, che mi corre per l' assunto intrapreso, non debbotr alasciar d' auuertire i Prencipi Tedeschi, esser quel libro totalmente contro alla sigurtà loro diretto; imperoche in esso contenendosi per modo di premessa, che i veri dominij sono sempre stati fatti per via di conquiste, e conquistati non han potuto essere alienati, nè prescritti: per necessaria conseguenza ne viene, *che hauendo Carlo Magno conquistata la Germania non come Imperatore, ma come Rè di Francia,*

C

sia.

sia di ragion di questa tutto ciò, che ripartitamente per tanti secoli si possiede da' Principi di quella.

Se fallace non è il giudizio ; che con la scorta del passato si fa del futuro , giusto motiuo haurà tutta l'Europa di temer' i Francesi, massime se a' i procedimenti dal Christianissimo praticati dal punto della pace à quest' hora presente si haurà vna particolar mira, e riflessione.

Ella è pure vna gran cosa, che à pena firmati i capitoli di pace a' i Pirenei , s'auuanzassero i Francesi à tentar l'ultimo sforzo per ottenere la precedenza al loro Ambasciatore in competēza del Rè Catolico , quando senza pur dire vna parola sofferiuano gli strapazzi fatti dal primo Visir al loro Rè in persona del suo Ambasciatore in Constantinopoli residente ; per non dir nulla della tolleranza dimostrata nella competenza trà il loro , e quello del Rè di Svezia ? E ciò tanto più si fa offeruabile , quanto che ne' i trattati, & abboccamento de' i Pirenei, l'vna , e l'altra Corona hà proceduto del pari , re-  
lasciando , che alternatiuamente si pre-  
figesse

figesse negl' instrumenti il nome del Catolico, e del Christianissimo. Se in vn congresso tanto ragguardeuole, e doue interueniuano i principali competitori si procedea conl' accennata vguaglianza; qual ragione, ò conuenienza dipoi voleua, che dagli Ambasciatori si reassumesse vn litigio dalla presenza de' i loro Sourani bastantemente deciso? Non vi sia chi di malignità mi tacci, se da vna tal competenza io ne ritraggo questa riflessione: che lo stabilimento della pace a' i Pirenei fù vn proietto di guerra, e che per romperla non han trascurato i Francesi fin da quel punto ogni occasione, benchè minima; e se condescesero à depor l'armi, ciò hebbe per oggetto il ripigliar vigor contro di noi, e di maggiormente imporre il giogo d'vna total soggezione alla Francia istessa.

Ardeuano tuttauia le faci cō le quali la Christianità tutta era concorsa ad illustrar maggiormente la chiarezza di quel giorno tanto per lei felice, quando dall' auuedutezza di persone saggie si trauidero nemi di fumo, che spiccatifi dalla

C a

Fran-

Francia portauano per via di soccorso in Portogallo il funesto presagio dell'imminente offuscatione di pace. Vestirono qualche pretesto i primi soccorsi, addossandone il Christianissimo la colpa al Marescial di Turrena: mà poi, leuatafi dal volto la maschera, fè conoscere, che della natura degli vltimi, stati erano i primi soccorsi. Il successo de' i Corsi in Roma, cagionato non hà dubio da' i licenziosi portamenti de' i seruidori dell' Ambasciatore di Francia, fù vna scintilla eccitata à forza di percosse, e di durezza, bastante ad eccitar nell'Italia vn grandissimo incendio, se le lagrime del Romano Pontefice, portate fin sù la Senna con gli occhi del proprio Nipote, non ismorzauano l'ardore accesi nel regio petto d' inoltrarfi di persona à prender sodisfazione della pretesa ingiuria. E come se fosse poco il vederfi humiliato a' i piedi nella persona del suo legato, e nipote il Vicario di Christo, volle in ogni conto veder erretto vn marmoreo trofeo nel cuor di Roma, per mezzo del quale si eternasse la memoria della vendetta presa contro il capo di quella

quella Chiesa di cui tanto si pregia esserne chiamato figlio primogenito.

Mà che diremo della violenza fatta al Duca Carlo di Lorena, hauendolo costretto in pregiudizio del legittimo successore à vender alla corona di Francia, quell'antichissimo, e nobilissimo Ducato? Anzi perche, scorgendosi insufficiente il contratto, ripugnaua il Duca à cōsegnare la piazza di Marsal, non solo fù altrettanto con l'armi à consegnarla, mà quindi prendendo pretesto di riuocare la compra, restò in possesso senza sborsar il patuito prezzo la Francia.

Il Vescouo di Muster à proprio costo anch' egli hà appreso à quanto s' auanzino gli artifici, e le promesse della Francia. Fù questi assalito dagli Stati d'Olanda dētro il circolo dell'Imperio, òde in virtù dell'alleanza, che come Principe del Rheno hauea co' l Christianissimo implorò soccorso, ma vane furono le sue istanze; Anzi perche pretese di risentirsi d'vn tal mancamento, trouossi cinto in vn subito dall'armi Francesi. Vero è che per ritrovarsi gli Olandesi in guerra aperta con l'

Inghilterra sfimarono conueneuole il liberarsi comunque poteffero dalle molestie del detto Vescouo; restando altrettanto ammirata l'Europa della moderazione degli scouerti nemici, quanto scandalizzata degl'imperiosi procedimenti del col. legato.

La guerra trà le Prouincie vnite, e l'Inghilterra è vn parto degli artificij della Francia, dalla quale pur troppo manifestamente le sono stati somministrati il pabolo, e l'alimento. Qual sia la cagion di tener impegnate nell'armi queste due potenze, che hoggidì sono l'arbitre delle nauigazioni, potra' comprenderlo chi si sia, ò dalle cose fin'hora addotte, e dal certo presupposto, che si è fatto la Francia di non poter sicuramente, & à man salua assaltar' i Paesi bassi, se trà di loro non guerreggiano le potenze Inglese, & Olandese, ò per lo meno infiacchite non siano à segno tale, che loro per necessità conuenga di pensar più tosto al proprio ristoro, che ad intricarsi in nuoua guerra per l'altrui beneficio.

Mà troppo, e di vantaggio dalla proposta

posta materia mi dilògherei, se ad vna ad-  
vna riandar volessi le procedure, che  
giustamente hanno reso sospetta di souer-  
chia ambizione la Francia. Contentisi per-  
tanto il benigno Lettore, che à due sole  
rimostranze m'attenga, dall'inspezion  
delle quali son più che certo douerne de-  
durre vna conchiusion'euidente: ch'allor-  
ra arresterà la Francia il corso alle medi-  
tate conquiste, quando la fortuna sospen-  
derà il più patrocinarle: e che le proposte  
mediazioni, & aperture à nuoui trattati  
di pace, altro non sono, che vn preparato  
sonnifero per tener addormentati i Prin-  
cipi confinanti, e far che viuano con  
maggior freno i popoli alla Francia sog-  
getti; dandosi à credere, che i primi non  
ricorreranno giamai all'armi, mentre  
nelle aperture proposte, ricorrer possono  
a' i negoziati di pace; e che i secondi vi-  
uendo in apprensione, che la presente  
guerra hauer possa vn presto fine, non s'  
arrischieranno à seruirsi d'vn'occasione  
vaccillante, e dubiosa per dar essecuzione  
à qualche torbido lor pensiero.

Sia per tanto la lega poco dianzi stabi-

lita co'l Portogallo la rimostranza in primo luogo promessa, e poi ridir mi sappia ogni più sofisticato Fracese, se nello stabilimento di essa ogni altro fine vi si raffiguri, fuor di quello di mantener la pace col Rè Catolico. Lascio dall'vn de'lati le circostanze del tempo, in cui s'è conchiusa vna tal lega, ben potendo saper i Francesi, che ciò era vn ferire nelle pupille degli occhi la Spagna, anzi vn rinouare l'istesso impedimento, che altra volta hebbe ad iscomporre i trattati de' i Pirenei. Ne tampoco rifletto alla condizione apposta in detta lega, di non trattar accordo se prima non rimane il Portogallo intieramente sodisfatto, perche tal'vno potrebbe accagionarmi di poco caritativo, ò di fouerchio scrupoloso maneggiatore delle facende di stato, se prescriuer volessi gli aiuti d'vn Rè potente ad vn inferiore più debole. Quello dunque che tocca su'l viuo la Spagna, è che dà da pensare a chi si fia è vn'altra condizione per più auuisci da Lisbona medesima autenticata, che succedendo a' i Portoghesi d'impadronirsi d'vno, ò più Porti della Spagna, questi deb-  
biano



biano consegnarsi alla Francia . Sono quelli forse indicij d' animo ben disposto alla pace, ò non più tosto segni indicanti, oltre al Ducato del Brabante estendersi le pretensioni del Christianissimo? Io per me non ardisco formar le conseguenze, d'vna cotanto impertinente premessa . Pure , già che non mai la Francia si è dichiarata d'hauer pretensioni souera i Porti della Spagna, & hora occultamente ne và meditando l'acquisto, potranno i Principi della Germania ridurre in miglior forma il sillogismo , bastando à me d'hauer loro suggerito il mezzo termine.

La seconda rimostranza si è , che nel tempo istesso, in cui la Francia protesta , non esser sua intenzione di romper la pace , trauaglia per abbattere il fondamento che la sostiene , e procura di sottrarne tutti i modi à nuoua riconciliazione possibili . Così è forza che accada , ogni qualuolta si ostinerà la Francia à non riceuer per legitimamente fatta la rinoncia della sua hodierna Regina . Et in fatti, se vna tale rinoncia non sussiste, chi non vede , non rimanere altra strada  
all'

all'accordo, ne diuerticolo per porfi al sicuro; e così tanto la pace fatta, quanto ogni altra che far si potesse faranno effimeriche, se non più tosto vn seminario d'interminabili calamità, e miserie al Christianesimo? Questo sarà quel golfo doue ogni mediatore vrtarà in iscoglio, attesoche, se dal canto nostro si faranno buone tutte le pretensioni al Christianesimo, refterà egli padron'assoluto de' Paesi bassi, e co 'l medesimo pretesto, e titolo cō cui à noi l'hauerà estorti, pretèderà nō solo quella porzion del Brabante, che da noi si possiede, mà eziandio quella parte che alle Prouincie vnite vbbedisce; se pure non s'estendesse la pretensione sopra il corpo tutto della loro vnione, come nell'articolo quinto farò vedere. Se poi le Prouincie vnite aggiudicheranno alla Francia la parte nostra, decreteranno contro loro stesse, il che giamai credo faranno per fare. Quando poi la Francia si contentasse d'vna sol parte: nuoua rinuncia pe'l restante si richiederebbe, la quale nondimeno sempre rimarrà soggetta alle nullità, e dubiezze come la prima,  
per

per esser che la Francia non vuole ammettere, che i Principi per qual si sia caso rinonciar possano alle loro ragioni, e diritti sopra gli stati; e così essendo impossibile ritrouar nuoue clausole, e nuoue forme di giuramenti, per render incontrastabile vn tal'atto: mi gioua il credere, che i Francesi habbiano anteposto il pretesto dell' inualidità della rinoncia per metter non solo in iscompiglio l'Europa con l'armi, mà per confondere l'ingegno d'ogni più sagace, & accorto mediatore di pace. Mà diamo caso, che da noi le si consenta quanto chiedono, chi non vede, che cō l'abbatterfi la rinoncia, s'aprirebbe il varco alla Francia d'vna pretesione vniuersale sopra tutta la Monarchia di Spagna? e tanto fragile sarebbe la pace, quāto è la vita d'vn Rè Bambino, a mille perigli soggetto, pria d'assicurar la successione a gli Austriaci di Spagna.

Ma queste, & altre rimostranze perdono di vigore à fronte della lettera scritta d'ordine del Rè Christianissimo al Marchese de la Fuente in risposta d'vn'altra scritta dal Marchese di Castel Rodri-

drigo alla Maestà sua, supplicandola con termini molto rispettosì ad abbracciar qualche aggiustamento ad arbitrio de' i Principi conuicini. Toglie dico ogni dubbio la risposta di sua Maestà, imperoche non solamente rifiuta la proposta, e la riceue come ingiuriosa, mà di vantaggio dichiara vna volontaria auuersione alla pace, e ciò procura di fondare sopra la risposta fatta dalla Regina di Spagna al Marchese della Fuente in ordine ad vn discorso priuato, e di passaggio hauuto dalla Regina di Francia co' l'istesso Marchese. Hor veggasi in cortesia sopra quali fondamenti s' appoggino tal volta le risoluzioni de' grandi, e da quali accidenti dipenda il Fato del Christianesimo.

Dà quanto si è fin' hora diuifato, pare à me, che à bastanza comprender si possa da ogni vno, non hauer altra mira la Francia, che d' impossibilitar la pace, & à distrugger, se possibil fia, vna Monarchia, che è l' antemurale degli altrui dominij, per inuader di poi à man salua gli altri Potentati, abbattuti, e snervati che siano gli Spagnuoli. Mà vada à costo degli'

degli' interessati il formar più riflessioni  
sopra vna così importante materia .

*ARTICOLO II.*

*Che l'inuasion del Rè di Francia ne' i Paesi  
Bassi è vna formalissima rottura.*

**L'**Accademia di Francia da molt' anni  
in quà non hà hauuto applicazione  
maggiore, che l'attendere all'ornamento  
della natia fauella . Nè può negarsi, che  
ò con ritrouare nuoui vocaboli , ò con  
l'isbandirne de' i vecchi , arricchita non  
l'habbiano di molte espressioni eleganti .  
Con tutto ciò non per anche mi è noto se  
nella riforma di tante voci sia per forte  
accaduta l'inuersione del nome di guerra  
in quello di pace . Sò che i Latini , ò per  
antifrasi , ò per ironia alla più horrida  
cosa del mondo addattorono il vocabolo  
*Bellum* , e così potrebb' essere , che ad  
imitazion l'oro , l'ingegnoso scrittore,  
degli accennati libretti hauesse preteso di  
rappresentarci le hostilità per vn passa-  
tempo, e l'ammassamento d' vn grand'es-  
ser;

fercito per vna giostra, od altro carneua-  
lesco bagordo. Mà fuor degli scherzi.

Io desideraria, ch' egli m'esplicasse ciò  
che intende per la parola *Rottura*; restan-  
do io assai curioso di saper come accor-  
dar[si] possano vn' assalto fatto con hu-  
omini, e cannoni, con l'offeruanza d'vn  
trattato, il quale in vno de' suoi capitoli  
espressamente diuieta qualsisia sorte d'at-  
tentato per via dell' armi, e che non ad  
altro oggetto fu accordato, che per im-  
pedirle. Desidererei, replico, di sapere con  
qual retorico artificio si persuada di ac-  
coppiare i beni della pace, con gli effetti  
abbomineuoli della guerra, e come que-  
sta perda l'horrido suo aspetto, solo per-  
che non vi è stato l'araldo che la denūcij.  
Io per me tutto che pouero d'eloquenza,  
e molto meno guernito di quell' accor-  
tezza, che nella decisione di somiglianti  
litigi è necessaria, sempre hò creduto per  
formalissima guerra tutto ciò che si op-  
pone alla pace, e che à dissonanz● induce  
la di lei armonia.

Sò, darfi alcuni attentati, che alterano,  
mà non atterrano, ò rompono la pace, i  
quali

quali con voce vſitata contrauentioni più toſto , che manifesta rottura ſ'appellano, nè per ordinario ſomminiſtrano tãto ſdegno alla parte offeſa , ſi che ſenza venir all'armi , vna competente ſodisfazione à ridurre le coſe in priſtino, più che baſtante non ſia. Coſi veggiamo i Turchi non dichiarar rotta la pace, ò perche eſſi contro gli Vngheri , ò queſti contro di loro prattichino ſcorrerie, purchè, queſte non venghino fatte con forma giuſta d'eſſercito , da cannoni, e da altri militari attrezzi accompagnato .

Mà che la Francia ſolleciti gli altrui vaſſalli à ribellarſi, che pretenda iſforzarli cõ la confiſcazion de'beni ad vn'ingiuſto giuramento ſenza forma, e metodo di procedere , conſeſſo , e mi dichiaro ignorante del vero ſignificato del nome di pace, e di guerra, ne' per anche intendo ciò che importino i vocaboli di trattato, ò di rottura , ogni qual volta coſe tanto trà di lor ripugnanti poſſano in vn tempo ſteſſo inſieme accoppiarſi . Gran diſgrazia è ella queſta de' i legiſlatori antichi , poiche al certo, diuerſamente da quel ch'han fatto diſſi-

diffinito haurebbono , che *Hostes non solum existimantur qui iam nauali, aut terrestri pralio certant, sed pro talibus habendi, & qui machinas admovent portubus, aut nauibus, etiam si nondum pugnam incipiunt. Philo de legibus.*

Mà per maggiormente accertare il giudicio, se l'inuasionc ne' i Paesi bassi sia vna vera rottura di pace , fa di mestieri sottoporre all'essamina il trattato di pace , e considerar la di lui naturalezza, fini, ed effetti. Ond'è da sapersi (parlo per bocca de' i Rè medesimi) che il motiuo alla pace altro non fu, che *il desiderio del bene, del riposo, e del respiro de' i loro buoni vassalli . l'oggetto fu il por fine à tante calamità, e miserie. l'effetto, il porre in oblio tutte le cagioni, e motiui dell'antepassata guerra, e di stabilire in futuro vna sincera, integra, e dureuole pace trà i due Rè, e loro successori . Tutto ciò si sconuolge con la presente inuasionc, mentre con essa si perturba di nuouo il bene, e la quiete de' i popoli, si rinnovano le sciagure pubbliche, e tornano ad accendersi gli odij, e gli sdegni antichi, con certezza d'augmentarli à dismisura*  
con



con nuoue offese, si che per conchiudere con ciò che diedi principio, io non sò vedere, come sussister possa vna pace per mezzo d' vn' inuasion, che le abbatte il fondamento, le trôca il fine, e le sconsuolge, anzi le impedisce gli effetti.

Dirò di vantaggio; se l'ingresso del Rè Christianissimo ne' i Paesi bassi non è altro che vn semplice atto possessorio, chi non vede, esser illegitimo, e contrario al diritto delle genti, & a' i costumi delle legi ciuili, e municipali; si come nel seguente articolo farò vedere? Che però, dipingano come lor più aggrada la presente inuasion i Francesi, non altro colore, che quello della via del fatto, non mai permesso, che per diritto di guerra dar le potranno; e se all'inuasion presente leuar vorranno l'odioso nome di guerra, la spoglieranno di quell' vnico manto con cui ricoprir si potrebbe: e così ne viene per conseguenza, che se non è rottura, è vn'intrusion violenta, se non è guerra è vn ladrocinio, e se per fine non è vn rompimento di pace, è almeno vn attentato ingiusto, sufficiëte à romper, & à distrug-

D ger

ger ogni legge, e trattato; che però, se non erro, parmi, che nella stessa lor rete presi rimanghino i Francesi, mentre la doue credeano di render più plausibile, ò meno odiosa la loro causa, per via d'vna sottigliezza, che non hà sostanza, nè corpo, vengono à distruggere il principal fondamento, & à priuarsi del mezzo à cui appoggiar potrebbero la loro conquista per via dell'armi; essendo più che vero, *quòd hostes sunt qui nobis, aut quibus nos publicè bellum decernimus; ceteri, latrones, aut prædones sunt.* leg. host. de verb. signif.

Tutti, per ordinario, trà la contrauentione, infrazione, e rottura ammettono distinzione; non altro essendo la prima, che vn abuso nel fatto ò nell'ommissione contro alcuna particolar condizione; il che non però impedisce, che non rimanga nella sua integrità il trattato, auegnache fondi vn tal quale diritto nella parte offesa di pretendere sodisfazione. S'oppone la seconda. diametralmente alla pace, e ne sconuolge affatto la base, e fonda giusta ragion nell' offeso di procacciarsi la sodisfazione per via dell'armi,

mi,

mi, se per altra strada ottenere non la può. Consiste per fine la terza negli atti consummati dell' hostilità, i quali giamai con la pace s' accoppiano; e per dirla fuor d'ogni equiuoco: è la rottura vn farsi far ragione per forza, già che la guerra per sentimento commune de' i Giureconsulti, altro non è che vna contesa à braccio forte per via dell' armi. Vi sono contutto ciò alcuni, che in significato più largo la parola *Rottura*, interpretano, & à trè casi l'estendono. Il primo à qualsisia atto contraueniente al fine, & alla naturalezza della pace; il secondo, quando si commette, ò si trasalascia alcuna cosa espressamente nel trattato contenuta; & il terzo, quando si trascorre in qualche attentato, che seco tira conseguenze incompatibili, con tutto quello che sotto il nome di pace ne va compreso. Grotius lib. 111. cap. 20.

Concorrono per à punto à qualificare il caso nostro queste trè condizioni; imperciòche quì si scuopre la forza, e la violenza, e la contrauenzione espressa a' i più essenziali articoli è più che manife-

sta, nè molto da lungi le conseguenze d'un danno irreparabile si offeruano.

Vna moltitudine d'atti ripugnanti alla sincera amistà, che ripromessa si hauea il Rè Catolico è proua più che bastante à conuincere di contrauenzione la Francia. Giamai hanno cessato i Francesi di far pratiche segrete, ò per tener à freno la Spagna, ò per incitarle contro più d'un nemico. E' notorio, che non d'altro grano si è scruito il Portogallo, che di quello gli hà somministrato la Francia. Siano nate difficoltà sopra l'esecuzione de' i trattati, ò inforti lamenti per parte nostra sopra la compra di Doncherchen, il voler della Francia n'è stato l'arbitro. Ma qual marauiglia ! se anche, per così dire, in casa nostra hà voluto dar le leggi, & impedire il taglio d'un canale meditato dal Gouvernator della Fiandra per maggiormente ageuolare la condotta, & il trasporto delle mercanzie del Paese? Se per auuentura ci è stata proposta qualche alleanza per sola difesa, subito sono inforti lamenti terminanti in minaccie di guerra, niente essendo più familia.

re, e pronto in bocca dell' Arciuescouo d' Ambrum, eziandio nelle cose minime, ed à persone particolari spettanti, della parola di guerra. In fine, à proporzion dell' inclinazione, che in noi altri hanno scorto alla pace, auuanzato si è il loro ardire, ne giamai han tralasciato valersi dello spauento per ricauar da noi l' effettuazione di quanto è lor venuto in pensiero.

E se bene infelice era lo stato nostro, veggendoci del continuo la spada minacciante sù'l capo, nulladimeno rammentandoci i mali passati, e figuradoci i futuri, stimauamo miglior partito il preferire vn riposo incerto, e vacillante, alla certezza de' i danni, ed atrocità, che ineuitabilmente vanno alle rotture congiunti. Credeuamo ancora, che la nostra sofferenza potesse vn giorno ammolire il di lor cuore, ò che la prouidenza Diuina per vie non pensate dar ne potesse alla fine il rimedio; Mà tardi ci siamo accorti, che ogni atto di sofferenza è stato vn gradino, che à maggiori pretensioni hà sempre più solleuato la Francia, an' al segno di

farle perder di vista il douere, e la ragione, e come se rinouati fossero i tempi di Nembrot, confonder i veri vocaboli delle cose, chiamando semplice atto possessorio vna formalissima rottura di pace, & vna militar inuasionc .

E quiui non solo bramo straordinariamente attento il lettore, mà di vantaggio lo prego à porre dall' vn de' lati ogni affetto, e compiacimento, che delle nostre ragioni hauer potesse, e se possibil sia, diuenga parzialissimo della Francia, per farmi dipoi ridire, se gli attentati de' i nostri nemici, capaci siano d'interpretazione, ò di scusa .

Il perder di vista, & abbandonare il Portogallo fù vno de' i fondamenti essenziali per istabilire la pace . Per tale l'approuarono i Francesi medesimi nel sessagesimo articolo de' i trattati con queste parole : *E perche Sua Maestà Christianissima hà preuisto, ed appreso, che vn'impegno somigliante potrebb' essere vn'ostacolo insuperabile alla conchiusion della pace, e per conseguenza ridurre i due Rè alla necessità di continuare la guerra;* E poco più oltre nel-

lo stesso articolo, si continua in questi termini: *Finalmente à contemplazion della pace, e per hauer visto la necessit  assoluta, in che si   ritrouato Sua Maest  Christianissima di perpetuare la guerra con la rottura del presente trattato, la quale h  conosciuto esser inenitabile, in caso hauesse voluto persistettere in ottenere in questo negotio da Sua Maest  Catolica altre condizioni fuor di quelle, che haueua offerte.*

Parimenti costa per lo stesso articolo, che prima d' obligar la Francia all' abbandono del Portogallo, Sua Maest  Catolica c cedette al Christianissimo la restituzi  di tutte le piazze, e dominij, che l'armi di Francia haueuano occupato durante la guerra. Eccone le parole. *Offerendo di pi  delle piazze, che restituisce per lo presente trattato   Sua Maest  Catolica di restituirle tutte l'altre conquiste, che generalmente han fatto le sue armi in questa guerra, e di ristabilire interamente il Signor Principe di Cond , con condizione, che gli affari di Portogallo si lasciano nello stato in cui di presente si trouano.*

E' in oltre fuor d' ogni dubio, che vn

tal'abbandonamento, è stato giurato, e promesso dalla Francia, con tale autentica, e con termini tanto chiari, ed espliciti, che non si può diffoltar sopra di esso, ne trouar adito alle interpretazioni. Offeruinsi le precise parole. *Non s'ingerirà più Sua Maestà Christianissima in questo affare, anzi si obliga, e promette su'l suo honore, fede, e parola reale per lui, e suoi successori, di non porger aiuto alcuno al detto Regno di Portogallo, ne in commune, ne in particolare, ne ad alcuna persona di qualsisia dignità, stato, ò condizione si in presente, come in futuro, si in publico, come in segreto, direttamente, ò indirettamente, tanto di huomini, armi, munitioni, viueri, vasselli, quanto denari sotto qualsiuoglia pretesto, nè alcun'altra cosa, ch'esser possa per mare, ò per terra, ò in altra maniera. Come nè tampoco permetter che si facciano leuate di gente da' i suoi Regni, e stati, ne conceder passaggio per quelli à chi che sia, il quale dà altri stati venir potesse in soccorso del detto Regno di Portogallo.*

Quanto dunque son chiare, & euidenti le promesse, tanto fuor d'ogni controuer-  
fia



sia sono le contrauenzioni dalla Francia, contr' ogni vno de' i punti sudetti , praticate più d'vna volta . Imperoche à pena giurata la pace , lasciò passare diuerse truppe ( benchè segretamente ) in Portogallo. Nè perche il Marchese della Fuente nè portasse le douute doglianze si riportò cosa di rilieuo , toltone vn ordine dato a' i Gouvernatori delle Città marittime di Francia d'impedire l' imbarco a' i soldati di Portogallo ; il che sà Iddio con qual' esattezza fù offeruato . Sò ben' lo , che poco doppo il Marescial di Turrena si diede à far leue di gente per Portogallo , e tanto fù lontano l' ottenerne al detto della Fuente il diuieto, che anzi nè riportò questa galante risposta . Esser ciò vn fatto particolar del Turrena, nel quale la Corte non hauea parte alcuna; e così di mano multiplicandosi le trasgressioni , è giunta la cosa à segno , che non solo huomini, mà armi, grano, & ogni altra sorte di munizione si è mandata in Portogallo. E. pur è vero, essersi ciò praticato in tempo , che non per anche si era dato il calo alla pretesa deuoluzione , nè delle sue  
pre-

pretensioni fatto hauea motiuo alcuno la Francia .

Non vna sol lettera è giunta per via, d' intercetto nella Corte Catolica , dal di cui tenore apparìua , che la Francia non solo fomentaua l'ostinazione de' i Portoghesi , e li distoglieua dal dar orecchio à molte condizioni per lor vantaggiose da noi offerte, mà suelatamente lor promettea vn poderoso soccorso, valeuole non solo à difenderli , mà à portar la guerra nelle viscere della Spagna medesima.

Altre lettere di Monsù di Lionè, e dell' Arciuescouo d' Ambrun scritte à Mōsù di Sciombergh presso di noi si cōseruano, per le quali costa esser trà di loro passata vn incessante corrispondenza in ordine alla direzione della guerra d' i Portogallo. Non v' è chi non sappia , come l' anno passato il Duca di Beufort consumò tutta l'estate con l'armata nauale di Francia, sù le costiere di Portogallo, per isbarcare munizioni, e viueri, de quali n'erano in estremo bisognosi i Portoghesi ; indarno esclamando gli Olandesi , e con replicate preghiere chiedendo l' vnione di detta

ar-

armata alla loro flotta per opporsi con più sigurtà à quella del Rè Brittanico. E pure, chi l'crederebbe, mètre il Beufort soccorreva il Portogallo, e dalla Corte di Francia si fomentaua con promesse d'assistenza la guerra, fù à noi offerta dalla medesima la mediazione per terminarla. Ma questi, & altri furono effetti della nostra offeruanza, per non dire stoica sofferenza.

A chi non sono noti i viaggi fatti dal Signor Colbert per indurre, & animare i Portoghesi à cōtrarre lega con la Francia? Furono scoperti in negoziati fatti dal Signor di Courtin in Inghilterra immediatamente dopò la pace: l'oggetto de' quali fù di persnadere il Rè Brittanico à non abbandonar il Portogallo. Dentro d' vn Vassello Francese, che veniua da Lisbona, e da noi fù sottomeffo si sono ritrouati i bilanci delle spese fatte dalla Francia ne' i soccorsi di Portogallo doppo la pace, & euidentemente costa, che sempre alle di lei spese si sono mantenute truppe in quel Regno.

Mà che più m'affatigo nella traccia  
degli

degli attentati , e delle controuenzioni ? Chiamo hora tutta la Francia in testimonio, già che il suo Rè pochi giorni sono con vna lega offensua, co'l Portogallo contratta, hà dichiarato à bastanza quali siano stati per lo passato i di lui sentimēti verso la Spagna. Sono le principali condizioni di detta lega . Che essi faranno amici degli amici, e nemici degl' inimici, eccettuatane l'Inghilterra . Che la Francia manderà tanta gente in Portogallo , quanta sarà necessaria per imprendere la guerra offensua contro la Spagna, tanto per mare , quanto per terra . Che anticipatamente per via di prestito darà la Francia la metà del danaro bastante à sostener le truppe ausiliarie . Che sotto il medesimo titolo di prestito gli somministrerà ogni anno trecento mila scudi. Che tutti i porti , che tanto sopra vn mare , quanto l'altro si prenderanno restar debbano in poter della Francia. E per fine , che non si possa trattar nè tregua, nè pace senza il commune, e reciproco consentimento , e che la lega s' intenda durare 66 anni à venire.

Dalle

Dalle clausole de' i trattati poco fa rapportate, potrà comprendere il lettore, se l'abbandonare il Portogallo fu punto essenziale alla conchiusion della pace; poiche il Rè Catolico non per altro condescese à cedere alla Francia tante piazze, stati, e dominij (che pure haurebbe potuto rihauere cedendo gli affari di Portogallo) saluo, che per ispogliare d'ogni assistenza il Portoghese. Che però si come nel solo titolo di non assistere al Portogallo stà fondata la giustitia, & il legitimo possesso delle piazze, e dominij da noi alla Francia ceduti, così dal canto nostro fondar si potrebbe vna più che ragioneuol pretensione di ripetere tutto ciò, che rilasciato fu à contemplazione dell' abbandonamento del Portogallo, hor che non solo palesemente gli assiste, mà che à nostri danni hà per via di lega dichiarata per propria la di lui causa.

Quindi rilascio al giudicio d'ogni più appassionato Francese il decidere, se le assistenze publiche, e segrete, e particolarmente la lega co'l Portogallo contratta, siano

fiano semplici controuenzioni, ò non più tosto vna formalissima rottura di pace, valeuole à reintegrare il Rè Catolico nelle ragioni di pretendere non solo quel tanto hà ceduto alla Francia, mà tutti i danni, spese, ad interessi, che prouenir potranno dalla continouazione della presente guerra. Non è capriccioso il mio sistema, mà sopra trè incontestabili ragioni euidentemente fondato.

La prima si deduce dal terzo articolo dell'istrumento di pace, nel quale sta cōuenuto, che *per euitar le differenze, che in auuenire potrebbero nascere trà qualche d'vno de' i Principi collegati de' i Signori Rè, &c.* se essi non possono con la loro interposizione ridurli ad accordo, & i detti collegati vengono all' armi, *ciasched'vno de' i due Rè potrà assistere al suo Collegato con forze, senza che per tal rispetto si giunga à rottura alcuna trà le Maestà loro.* Nel fine poi di detto Capitolo se n' eccettua il Portogallo con termini molto particolari. Dal che si raccoglie, che se alli due Rè è permesso d' assistere a' i lor collegati senza nota di rottura, toltone il Portogallo,

gallo, ne siegue euidētemente, stante l'eccezione addotta, non poter la Francia dargli assistenza, e mantener intatta la pace. Nel fine dello stesso articolo, euui vn general diuieto proibente senza limitazion veruna, ò riserua, che niuna sorte di soccorso possa darsi *alli sudditi, che in auuenir solleuar si potessero, contro alcuno de' i Signori* Rè chiaro indizio essersi ciò specificato per limitare la permissione, nel sudetto articolo contenuta, di poter assistere senza pregiudizio della pace a' i Principi collegati, che sono, ò che saranno legittimi Signori de' i loro stati, ad esclusione del Portoghese notoriamente ribelle.

La seconda ragione è: all' hora s' intende veramente rotto vn trattato, quando per mezzo di qualche attentato dall' vna delle parti si riducono le cose à quel segno, stante il quale giamai si sarebbe venuto all' accordo. *lege quod ab initio, ff. de reg. iur.* Costando dunque per l' articolo 6o. poco fa rapportato, che l' impegno della Francia con Portogallo era vn obice insuperabile, non dico à conchiuderla, ma

mà ad imprendere i trattati di pace, chi non vede, che con i soccorsi mandati, e cō la lega fatta, vn nuouo, e forse più gagliardo impedimento si è frapposto alla pace, e per conseguenza contrauenuto à quanto confessò di propria bocca all' hora la Francia?

Come dimostratione matematica succede in terzo luogo la seguente ragione. Se in virtù della lega con Portogallo, l'vno, e l'altro si dichiarano nemici degli inimici eccettuatenne l'Inghilterra, resterà forse da dubitare, che non eccettuandosi la corona di Spagna, non si sia dichiarata la Francia per nemica alla Spagna, si come questa è nemica del Portogallo?

A queste euidenze posso aggiugnere le hostilità praticate pochi giorni sono contro la piazza d'Armentiers, carcerando il Gouvernatore, & ammazzando buona parte del presidio. La sorpresa tentata di Illucēburg. Le cōtribuzioni richiedute alle Prouincie non comprese nella pretesione. L' inuasion, e presa del forte di Carleroy, il sacco, e l'incendio di molti villaggi nel paese di Liege, la profanazio-  
ne



ne di molte Chiese, e luoghi sagri. La presa di Vinosbergh, e che sò io. Se poi tutto ciò chiamar non si debba guerra aperta, e manifesta rottura di pace, io mi dichiaro insufficiente à rinuenire vocaboli co' i quali la naturaleza, & essenza delle cose più chiaramente si spieghi.

Doppo tutto questo, il traduttor latino di tali libretti con entusiasmo d'hyperbolica allegrezza in tali parole prorompe. *Rex inuictissimus Galliarum, non proferendi imperij cupiditate, sed communi vtilitate, & officij religione compulsus, & c.* E poi consecutiualemente. *Neque enim is est, qui de inferenda finitimis cogitet iniuria, aut in rem suam aliena conuertere, aut aliorum demum inuadere velit imperia. Vnam præter cæteras virtutes colit, iustitiam, huic coronam sceptrumque submittit.* Ma di molto s'inganna, se crede, che sia lo stesso il dirlo, che il farlo credere. Troppo addormentata egli si figura l'Europa, se si persuade, che i fatti della Francia siano alle parole corrispondenti, e che i Principi habbiano da riferire più à quel che odono, che à quel che veggono.

E

ARTI-

## ARTICOLO III.

*Che questa rottura è ingiusta , anche dato il caso, che i diritti della Regina Christianissima fossero ben fondati.*

**E** Tanto manifesta l'ingiustizia della rottura di pace, da' i soccorsi, e dalla lega co'l Portogallo indotta, che il volerne apportar nuoue proue sarebbe vn' offender il giudicio anche de i più idioti, & abusarsi della pazienza del benigno Lettore. Pure per dar maggior campo a' i nostri nemici, e combattere con minor vantaggio, voglio per q̃sta volta rattenermi le mani, e ferrar gli occhi ad ogni nostro diritto: concedendolo per vn falso supposto (qual'io mi riserbo distruggere ne' i seguenti articoli,) e che non solo giuste, mà sopra saldi fondamenti appoggiate siano le lor pretensioni. Parimenti mi contento, che per hora, ò per mezzo del diritto comune, ò per via de' i costumi, e statuti municipali decidano la presente quistione, (auuenga che appresso farò lor vedere, do-

douerne esser giudice il solo trattato di pace,) e così dopò d'hauere loro cōceduto per vna certa allegria di spirito tutti questi vantaggi, che dar potrebbero la vittoria della causa alla lor parte, nulladimeno farò costare, che la presente inuasion, e rottura di pace, non solo è ingiusta, e contraria alla ragion delle genti, mà spogliata affatto di tutte quelle formalità, e condizioni, che necessariamente richiedonfi per dar titolo di legitima ad vna guerra; e che il giuramento estorto da' i Francesi, senza la cognizione precedente della causa da' i popoli, è ingiusto, e contrario ad ogni legge, & all' obbligo della loro coscienza: oltre l'esser pernicioso à tutti i Principi per le pessime cōseguenze, che seco tira, mentre espone la fodezza della fedeltà de' i sudditi all' incostanza dell'altrui capriccio, e perciò corre a' i Principi obbligo strettissimo di non permettere, che passi in essemplio vn tal' attentato, senza che à loro imputar si possa d' hauer rotta la pace, ò l'aleanza, che taluolta co' l' Christianissimo contratta haueffero,

Se giusta la ragion publica confiderar vorremo la prefente caufa , ci fi faranno auuanti tutti i Politici , e Giureconfulti, concordemente in queſto ſentimento vni- ti: che per giuſtificare vna guerra ſon ne- ceſſarij li requisiti ſeguenti . L' autorità ſouera, il giuſto titolo, vna precedente richieſta delle ſodisfazioni preteſe, & vna negatiua oſtinata , & inuincibile della parte contraria , à ſegno che il danno , ò ſodisfazion preteſa reparabile non ſia , che per via dell' armi ; e finalmente vna denuncia di guerra legitimamente , e con ſolennità intimata alla parte auuerſa .

Potreſſimo dire , che nella prefente caufa , non come ſouerano, mà come vn particolar pretendente in materia di ſucceſſione debbaſi confiderare il Rè Chriſtianiſſimo , mentre fonda le ſue ragioni ſopra gli ſtatuti prouinciali da perſone particolari formati , ſenza che al di loro ſtabilimento l' autorità del Soua- no, nè pure con vn decreto di ſemplice approuazione vi ſia concorſa , e che per conſeguenza non poſſi fondare diritto alcuno ; mà di ciò più diffuſamente altroue à parlar mi riſerbo. Man-

Manca totalmente il giusto titolo, ancorche noi concediamo, che ben fondato sia il di lui diritto, perche viene tuttauia controuerfo; Noi altri, che siamo la parte contraria siamo in possesso pacifico, sù la ragione commune delle successioni fondato, e da' i trattati di pace, da vna rinuncia autentica, da vn testamento, e da vna consuetudine continoua vi è più stabilito. Ne' i casi dubij, sono al possessore le leggi fauoreuoli, toccando all'Attore il prouare ciò che pretende. Se non, possono giamai i Giudici pronunciar sentenza senza incorrere nella taccia d'iniqui, ogni volta, che non vdiata l'vna delle parti sentenziano, anche giustamente; *Qui statuit aliquid parte inaudita altera, æquum licet statuat iniquus est*; quanto maggiormente iniquo, & ingiusto farà, che senza forma di giudicio, e processo, si facciano con le proprie mani la giustitia le parti? Se a' i Rè, perche sono Sourani, e poderosi, fosse lecito per via dell'armi approfittarsi di quel che pretendono, chi di loro farebbe, che sicuro nel proprio Regno chiamar si potesse? Se per giustificar

le pretensioni per hauerlo dipoi con la forza, e con la violenza à profeguire, bastasse lo scritto, od il consulto d'vn' Auvocato, à dio trattati, à dio rinoncie, à dio prescittioni ; già che queste niente operarebbono nel mondo; e così dall' ambizione d' vn pretendente, nè l' Oceano schermir potrebbe l' Inghilterra, nè gl' innumerabili Canali l' Olanda, nè la rapidezza del Rheno la Germania, nè l' altezza dell' Alpi l' Italia, nè il lungo trauerso del Pireneo la Spagna: contro il di cui dominio già son pronti i preamboli, composte, e diuulgate già sono le allegazioni giuridiche, anzi nel tribunale della Francia il diritto della guerra è fondato, son pronte l' armi, nè altro manca, fuor che l' occasione di prender possesso della Spagna; e degli altri Stati, poco fa menrouati, in virtù d'vna pretensione prouata con le forme stesse, e con l' autorità medesima aggiudicata, con cui ne' i Paesi Bassi, e come parte, e come giudice si è violentemente per via dell' armi intruso il Christianissimo. Cassano, Auueri, Arroyo, Pietro Duppy, e l'autor anonimo degli

degli Interessi, e Massime de' i Principi cò molt'altri spiriti torbidi (de' quali piace se à Dio, che non tanto per nostro, quanto per proprio suo interesse, ed vtile ne scarfeggiasse la Francia) sono gli arbitri, che vnitamente con l'autore del libro, fondano, e decidono le ragioni, e la giustizia della Regina di Francia sopra i Paesi Bassi. Se vale in conto alcuno, od in parte il modo di procedere della Francia s' ammette, non solo non doueremo noi lamentarci, mà conuerrà che gli altri Principi ò l' inuitino, ò la ringrazino d' ogni tentata impresa, mentre il di lei fine è l'vtile commune, nè altro impulso riceue, che dal motiuo di essere creduta officiosa: *Non praeferendi imperij cupiditate, sed communi vtilitate, & officij religione impulsa*. E così, quando le sarà in piaciimento, ò le verrà commodo, potrà leuar il possesso degli stati à chi che sia, & esigergne di vantaggio ringraziamenti.

Se son vere le proposizioni di tali autori; *Che quello sù acquistato da' i Rè di Fràcia si è incorporato alla Corona: Arroyo fol. 90. Che l'autorità, che sopra la Francia,*

*l' Alemagna, Italia, e Spagna hebbe Carlo Magno l'istessa hauer dee Luigi il Giusto, e per consequenza' Luigi Decimoquarto: Arroyo fol. 86. Chi non vede come in virtù della legge Salica (per dettame diuino da' Francesi riconosciuta) la maggior parte della Germania, è di ragion della Francia? Auuery lib. 2. pag. 93. nè titolo più giustificato può questa desiderare per accingersi a prenderne il possesso? Anzi più saldo sarà questo fondamento, quanto che la pretesione farà di ricuperar il patrimonio antico, e non di procacciarsi in paese straniero vna successione moderna. Ma seguiamo la disamina delle condizioni giustificanti vna guerra.*

*[Non basta d'hauere l'autorità sovrana, e la pretesione legitima per muouer giustamente la guerra. Vn'ostinazione inuincibile della parte contraria esser dee quella, che auualori l'autorità, e la pretesione: Ut scilicet illi qui impugnantur propter aliquam culpam impugnationem mercantur. D. Thom. 2. 2. quest. 4. artic. 1. e ciò vien dedotto dal trattato, ò fa libro 83. di S. Agostino sopra di Giosuè quest.*



*quest. decima: Si gens vel Civitas pleetenda est, qua vel pendicare neglexerit quod à suis prave factum est, vel reddere quod per iniuriam ablatum est.* Dalle quali parole ben si comprende, di qual grado esser debbia l'ingiuria, à cui altro rimedio apprestar non si possa, fuor che l'estremo della guerra, e dell'armi.

Ripugnante ad ogni legge diuina, & humana è la guerra affolutamente non necessaria. *Diuus Dho. ibidem.*, essendo che la guerra vien riserbata come l'estremo de' i remedij. *Extrema primo nemo tentauit loco.* Mà troppo su 'l generale mi son trattenuto; vengasi per tanto ad vna particolar' inspezione del modo, che nel chieder le sue sodisfazioni hà tenuto la Francia, e chiaramente vedrassi, quanto artificiosamente habbia ella sfuggito i veri modi di conseguirle, per accagionarne dipoi noi altri d'ostinazion' in negarle. Già si è dimostrato, che non in vn sol tempo, nè con vna sola ingiuria ci hà prouocato, e che il suo principal disegno è sempre stato di rinouar la guerra, mà però in vn modo, che gli speciosi vocaboli  
d'a-

d'amistà, e di pace lo ricuoprifsero, & à noi si rendesse biasimeuole il prepararne i diuersiui, e le necessarie difese.

S'io non m'inganno, ò se pure non è improprio alla mia condizione il ricordar'a teste coronate l'vso degl'atti della ciuiltà, e della conuenienza, tant'altre volte trà di lor praticati: parmi, che dopò morto il Rè Catolico, poteua il Christianissimo ò con lettera, ò per mezzo del suo Ambasciadore manifestar le sue pretese alla Regina Vedoua, e con la rimostranza delle ragioni chiedere la pretesa sodisfazione, ò almenoproporre mezzi per vn'amicheuol'accordo; poiche negandosegli e l'vno, e l'altro, con più ragione potea dichiararsi d'esser astretto à valersi della forza, e dell'armi.

Ma troppo diuersamente n'è andata d'vn tale rito la pratica; imperòche i trattati di leghe co' i nostri pochi amoreuoli, la trasmissiono continoua de' i soccorsi in Portogallo, le pratiche segrete tra' i nostri sudditi sono stati i forieri della guerra presente. Et in ciò dicano pur quanto dir possano, ò vogliano i Francesi, giamai  
pro-

produrranno scrittura od ambasciata precisa, ed autentica, dalla qual si raccolga, ò la dichiarazione espressa delle loro pretese alla Regina Catolica, ò l'esibizione di qualche amicheuole accordo, mà solamente vn friuolo attacco al discorso familiarmente hauuto dalla Regina Madre del Christianissimo per modo di conuersazione co'l Marchese della Fuente Ambasciator Catolico in Parigi.

In così fatto modo di procedere non v'ha dubio hauer hauuto due fini particolari la Francia. L'vno, di poter à suo luogo, e tempo muouer nõ solo la guerra, mà produrre qualche giustificazione alla violenza dell'armi, fondandola sopra la nostra negatiua. L'altro, per coglierci all'improuiso; il che non sarebbe per auentura accaduto, quando con i modi douuti nel portamento delle sue pretese proceduto hauesse la Francia; imperoche giamai i Principi conuicini haurebbono trascurato l'interposizione de' i loro vfficij per diuertire la guerra. Mà era risolta la Francia di venir all'armi, e perciò temea, che l'offeruanza delle condizioni  
poco

poco fa riferite , scoperto hauesse la sua vera intenzione, e così aperto il varco a' i trattati amicheuoli, & à noi dato campo di prepararci alla difesa. E per vero dire, fondatissimo era in questa parte il di lei sospetto , potendo bastantemente persuadersi , che i Principi conuicini appreso haurebbono le conseguẽze d'vna tal guerra , e perciò ad vn'amicheuole aggiustamento ogni loro applicazione, e talento si farebbe riuolto.

Per meglio farsi capace della insuffistenza di questo punto, è necessaria vna più minuta inspezione del fatto , in tutte le sue circostanze dall'Autore di tali libretti falsificato ; In questo però degno ringraziamento: che senza tener molto à bada il Lettore , su'l bel principio della prefazione con vna falsità notoria lo leua d'impaccio di maggiormente chiarirsene ; *Poco tempo dopò che la defonta Regina Madre* ( sono le prime parole della prefazione) *hebbe pagato alla memoria del Rè Catolico suo fratello i douuti ufficij, e cõplimenti , che son' ordinarij in tali occasioni di morte , mandò à chiamare il Marchese della*

della Fuente, &c. Hor chi non sapesse, che il Rè Catolico passò à miglior vita a' i diciassette di Settembre del 1665. e le lettere del Marchese della Fuente, contenenti il discorso hauuto con la Regina Madre, sono in data de' i tredici d'Agosto dell' anno sudetto, potrebbe prestar fede all'autor Francese, mà restando egli conuinto d' anacronismo sfacciato, porge gran motiuo à chi che sia di far' vn mal prognostico al restante del libro, se le prime parole di quello sballano à buon conto del resto vna così manifesta bugia; e se bugiardo è il principio, per bugiardissimo fa di mestiere crederne il fine, che a' i popoli Fiaminghi promette *vn mar di benedizioni, se alla potenza del Rè Christianissimo vorran soggettar si.*

Resto ben sì marauigliato della poca auuertenza, per non dir vergogna, d'vn tal'autore, il qual non dubita d'affermare, che in tanto si condescese dal Christianissimo ad acconsentire alla rinõncia, in quanto, che già nell' animo stabilito hauea di non farne cos'alcuna, mà di farsi à suo tempo, e luogo sentire. Di modo che,  
quanto

quanto v'è diuifando l'autore fopra la commiffione, com'egli vuole, data dalla Regina Madre al Marchefe della Fuente di fcriuere alla Regina di Spagna fopra di quefto affare, altro nō è, che vn'intreccio di falſitadi; non ſolo perche rimane il tutto abbattuto dall' anacroniſmo già detto, mà perche vna tal commiffione ripugna all'vna, & all'altra delle Regine, mentre ben ſi ſà, che viuente il Rè Catolico niuna facoltà hauea la Regina di Spagna per conchiudere, ne quella di Francia, ancorche Madre, potea aſſumere vn negoziato cotanto dalla ſfera della ſua autorità remoto, e lontano.

Mà perche l'autore procura quanto può di non eſſer diuerſo da ſe medefimo, altro non ſtudia che d'aggiugnere bugie, à bugie: coſi gli è à cuore il far che in ogni parte, al principio corriſpondente ſia il ſuo diſcorſo. Molto differente di ſtile da quello, ch'egli apporta, fu il ragionamento dalla Regina Madre co'l Marchefe della Fuente tenuto. Conſideraua quella ſauia Principella l'inquietudine. degli humori Franceſi, e l'ardor di gloria militare,

tare, che nel petto del Rè suo figlio bolliua; e dall' altra parte, per quanto l'era possibile, volendo mantener la pace, come opera, & effetto delle sue risoluzioni, e maneggi, volle perciò confidentemente aprire al Marchese sudetto i suoi pensieri, per trouar modo di sedare il torbido, che già preuedea. Gli rappresentò le agitazioni del suo animo, cagionate dalle suggestioni, che del continuo erano fatte al Rè suo figlio ad imprendere vane pretensioni: e che perciò auuissasse al Rè di lei fratello, ch'ella desideraua, se fosse possibile, di mantener la pace, per lo di cui stabilimento, s'egli tanto hauea dato, tanto hauea ceduto, procurasse di presente, co' l' rilasciar qualch' altra cosa, chiuder la bocca à coloro, che tutto giorno istigauano il Rè suo figlio à violenti risoluzioni; offerendosi ella all' incontro di non ommetter officij, nè persuasue per ridurlo à quella moderazione d'animo, e di pretensione, che in lui desideraua di vedere. Questi, e non altri furono i sentimenti, e taluolta le parole istesse di quella saua Regina, con le quali à bastanza

stanza diè à diuedere la ripugnanza ch' ella tenea alle pretenzioni del figlio ; alla sodisfazion delle quali , non l' euidenza delle ragioni , mà il timore d'vn mal più grande, con estrema sua passione la violētaua . Nè mai si trouerà, che il Marchese prendesse à suo carico ( conforme con la solita fede asserisce l'autore) vna tal commissione ; Anzi dalla relazione, ch' egli mandò in Ispagna tutto l'opposto se ne raccoglie . Mà perche non posso esibirla in pronto, ne produrrò le inuerisimilitudini, che per modo d'appellazione al tribunale degli huomini versati nelle materie di stato, io quì rapporto.

Credo, che di buona voglia , anche i Francesi stessi concederanno, esser' il Marchese della Fuente vn personaggio di consummata isperienza ne' i grādi affari, e specialmente nelle Ambascierie , da lui con tanto applauso in Venezia per molt' anni, e dipoi in Vienna , & vltimamente presso il Rè Christianissimo essercitate . Hor posto questo, chì potrà giamai persuadersi, che vn sì fatto ministro ignorato hauesse, ch' egli era Ambasciatore del

Rè



Rè Catolico , e non sollecitatore del Rè Christianissimo, come si farebbe manifestato ogni qualuolta ch'hauesse rappresētato in Ispagna per dettame risoluto della Corte di Francia, quello che in effetto altro non era , che vn ragionamento consultiuo , e familiare hauuto con la Regina Madre? Crederà forse qualcuno , che doppo l'effercizio di tante Ambasciarie gli restasse di sapere , ch'egli non potea intauolare vn negoziato di tanta importanza senz'hauerne dal suo Rè vn'ordine preciso , ed espresso? Crederò ben' io ch'egli tutto ciò sapesse, e che di vātaggio nō gli fusse occulto il fine principale della sua dimora in Parigi, che era di procurar al possibile l'osseruanza dell'accordato ne' i Pirenei; Nè per così poco versato giamai lo riputerò, si che non sapesse, non esser valeuole l'autorità della Regina Madre per fondare sopra il discorso con lei tenuto vna proposta autentica da riprodursi per principio di negoziato formale nella Corte Catolica. Si prese ben egli licenza d'inoltrarsi cō quella libertà, che gli permetteua la confidenza del di.

scorso, di rappresētare alla Regina molte di quelle ragioni , che diuertir doueuano il Christianissimo da tali pensieri , & a supplicarla d'ogni più efficace interposizione per ridurlo a' i termini della moderazione. Se poi di quanto era passato nel discorso ne diede parte al suo Rè , fece quel tanto ch' era di ragione , & alla sua carica appartenente . Ben è vero , che la sua lettera, per esser' arriuata in tempo , che il Rè Catolico s'inoltraua à grā passi all'altra vita, e per conseguenza, era piena di confusione la Corte, non fù gran fatto, che poca riflessione si facesse sù vn tal'auuiso, che ben era veridico, mà non autentico ; e però solamente fù risposto al Marchese , che se di nuouo la Regina Madre toccaua la materia, procurasse d'insinuarle l'insufistenza delle pretese del figlio , & anche la capacitasse, che la Regina di Spagna non essendo arbitra, nè signora, ma semplice tutrice, non potea nè decidere, nè disporre di cos'alcuna in pregiudicio della Monarchia, e del Rè fanciullo . Sopra d' vna tal risposta desidererci, che i Signori Francesi con ingenuità

nuità honorata mi diceffero , se mai più  
fù fatta replica, ò proposizione alcuna ,  
ò pure prodotte querimonie, e lamenti !  
E pur è vero , che nel tempo in cui era  
giunta in Parigi la risposta di Spagna ,  
fù dal Christianissimo inuiato à Madrid  
il Signor di Bellifonte à compire con la  
Regina, e portar le doglianze del suo Rè  
per la morte del Rè Catolico , senza pur  
dire vna parola di questo fatto . Parerà  
forse incredibile l' alto silenzio con cui  
hà nodrito le sue pretensioni la Francia ,  
quando più che vere sono le continoue  
attestazioni , e replicate promesse fatte  
dal Christianissimo al sudetto Marchese  
doppo la morte del Rè Catolico, di riso-  
lutamente voler continouare la pace , e  
viuere in buona amistà con la Spagna ,  
senza pure accennare vn minimo che ,  
eziandio per modo di eccezione , della  
pretesa deuoluzione de' i Paesi Bassi .  
L'Arciuescouo d'Ambrun da quel tem-  
po fin'all'hora presente giamai hà trala-  
sciato di proponer leghe , e mediazioni ,  
anzi che predea motiuo di chiamar se-  
diziosi quei saggi Spagnuoli , che non

prestauano total fede alle asseuerāti promesse, che in nome del suo Rè diuulgaua; Anzi in occasione, che il Marchese suddetto, pochi mesi sono, hebbe ottenuto licenza di partirsi dall'Ambasciaria di Parigi, e perciò fù à prender congedo dal Rè Christianissimo, questi gl'incaricò positiuamente di assicurare la Regina Catolica, qualmente egli voleua mantener, e nodrire con la Maestà sua, e con tutti i suoi Regni vna costante pace, ed amicizia, senza frapporre lamento alcuno, ò rimostranza, che adombrar potesse la sincerità d'vna così larga espressione.

Doppo tutte queste cose hà hauuto giusta cagione la Corte di Francia di creder timori panici li sospetti della Regina Madre, e che l'eccessiuo amore, che verso la pace nodriua, le rappresentasse larue chimeriche di cose troppo distanti. Non per certo s'haurebbe mai persuaso quella prudentissima Principessa, che tanto infruttuose esser douessero le sue lagrime, le sue ragioni, & i suoi prieghi esalati con l'anima trà le braccia del Rè suo figlio. Non si haurebbe creduto (ripi-  
glio)

glio) che così dispreggiata esser douesse la prudente risposta della Regina di Spagna, ò che nel Rè suo figlio cotanto scaraggiassero l'affetto, e la tenerezza, sì che deposto l'vno, e l'altra, à frôte d'ogni gran pretensione, non douessero preualere, & ad ogni peggio operar sì, che aspettasse l'età adulta del Rè suo cognato, per terminare tutto ciò, che se non impossibile, almeno difficile à comporsi nella di lui minor età si rendeva.

Dà quanto hò fin quì rapportato, verrà in cognizione chi che sia, se dal discorso hauuto dalla Regina Madre con il Marchese della Fuente possa ricauarsene vna sol'ombra d'intimazione, ò denuncia di pretensione, ò pure vna semplice apertura di negoziato.

Parmi, che le ragioni non ammettino replica. Primieramente perche la Regina non portò il discorso à nome del Rè, nè con attestazione ch'egli ne fosse consapevole; e così, non hauendo in quel tempo la Regina parte alcuna nel gouerno, e nell'amministrazione del Regno, fa di mestiere il conchiudere, che il discorso

non hebbe altra formalità, che di sem plice sfogo d'animo, e di passione. Secondariamente, perche quando bene vn tal discorso sortito hauesse qualche formalità di denuncia, od intimazione, era ciò vn contra tempo, poiche viuendo tuttauia il Rè Catolico, non era giunto il caso della deuoluzione pretesa. Terzo, perche nel ragionamento, ne tampoco nella relazione di esso mandata in Ispagna, vi stauano inseritele ragioni, come ne anche il nome, & il numero delle Prouincie pretese, il che pure si stima necessario nelle intimazioni giuridiche, à fine di poter dare categorica risposta sopra quel che si chiede, e si pretende. Quarto, perche vn tal discorso si faceua con vn ministro, che ben poteua hauer orecchie per sentirlo, mà non già autorità p riceuerlo come introduzione al negoziato d'vna materia così nuoua, e di tanta importanza. Quinto, perche la risposta prudentissima della Regina di Spagna non troncò il filo al negoziato, quando pure fosse stato introdotto; anzi daua maggior' apertura a' i Francesi di proporre le loro ragioni, e far vedere alla

Re-

Regina, che cedendo le Prouincie da lor per deuolute pretese, non solo non faceua cosa pregiudiciale al Rè suo figlio, mà vn'atto di somma giustizia, qual sarebbe stato quello di porre in possesso vn nuouo, e legitimo successore ne' i Paesi Bassi, oltre l'assicurare il Rè nella sua minorità da vna guerra, che tanto di spauento, e d'angoscie recar suole a' i Rè più adulti, e nel mestier dell'armi inuecchiati, e nodriti. Mà perche la Francia non tenea la mira alle vie del negoziato, nè delle dichiarazioni, non volle insistere sù questo punto, temendo, che se la Regina di Spagna, ò dà timore, ò da altro rispetto indotta, hauesse fatto apertura al negoziato, à lei si troncassero tutti gli altri disegni, che sotto il pretesto della deuoluzione contro la Spagna hauea meditato. Queste, & altre, che per breuità tralascio, sono le ragioni, che bastantemente, à mio credere, giustificano il discorso hauuto dalla Regina madre co'l Marchese della Fuente, e molto più conuincono d'animosita la Francia, ogni qualuolta giudicar voglia per vna risoluta negativa, e

per vn' ostacolo insuperabile la prudentissima risposta della Regina madre del Rè Catolico. Mà l'ardor fouerchio, e la natural' inclinazione del Rè Christianissimo alli militari essercitij, non ha permesso nè luogo, nè tempo à tante riflessioni, si che partito più confaceuole al suo genio giudicato nō habbia il publicar le sue pretenzioni per bocca de' moschetti, e de' i cannoni, che per via di negoziato.

Vorrei ben si, che trà tanto il Lettor giudicasse, se risposta più prudente, e più moderata dar poteua la Regina di Spagna. A pena haueu' ella asciugato le lagrime per la morte del Rè suo consorte; a pena conosceua d' esser tutrice del Rè suo figlio, a pena interuenuta era nel primo consiglio, che in vece di vedersi assistita, come Principessa vedoua, da' vn Principe tanto di sangue à lei congiunto, si sentì sorprendere da vna proposta indiretta, e cōfusa, e che senza specificar le cagioni le dimandaua Prouincie intiere con minaccie di romper la pace. A tal' istanza, che altro poteua ella rispondere, saluo che, non esser' informata delle pretenzioni  
del



del Rè Christianissimo, e che essendo lei vna semplice tutrice del figlio, non tenea autorità alcuna, ò potere di alienare il patrimonio di quello? Quando dunque i Frãcesi haueſſero voluto praticare le conuenienze, e condizioni precedenti, e giustificanti vna guerra, qual più bella occasione di questa presentar lor si potea, mentre dalla risposta della Regina formar poteuano l'intauolatura d'vn serio negoziato, & in esso produrre le ragioni, & i fondamenti della lor pretensione, e far costare, nõ douersi appellare alienazione quell'assegnamento, che come di cosa già deuoluta apparteneua di ragione alla Francia. Ma forse si dierono à credere i Francesi, che fossero così tenui, e basse le loro pretensioni, che senza produrre motiui della loro asseritiua, vna semplice risposta per terminare sommariamẽte il giudicio fosse più che bastante.

E' contutto ciò da sapersi, che la risposta della Regina di Spagna non fù indirizzata alla Regina Madre di Francia, ma fù inuiata al Marchese della Fuente, per modo d'istruzione, e d'antidoto per  
scr-

feruirfene in occasione d'altro fomigliante difcorfo; dal che rimane baftantemente prouato, non efferui mai ftato forma di negoziato efpreffo, mà il tutto portato cō termini la familiarità, e la confidenza, non eccedenti.

Siegue l'vltima condizione giuftificante la guerra, & è quella da tutti i Gieruconfulti prefcritta. Che alla parte recalci-trante per via di folenne dichiarazione, fatta con decreto publico, intimata ne venga. E' cofi effenziale quefta condizione, che mancando, fa, che non guerra, mà vero latrocinio fia ogni acquifto, che ne fuccede; fe però la neceffità di reprimere la forza con la forza non toglie i modi di praticarla.

E parfo nondimeno alla Francia di trafeurar, fe non più tofto difpreggiar vna formalità, alla ragion naturale, e ciuile fi confaceuole; forse perche non hauendo curato di praticar le altre, poco rileuare a' i fuoi fini hà ftimato, che per vno, ò per più capi fia dichiarata ingiufta vna guerra, che à torto, ò à diritto era già rifoluta di muouere. E pure dourebbonfi ricorda-  
re

re i Signorì Fràcesi, che in altre occasioni contro queste stesse prouincie si è offeruato vna tal ciuile hostilità; mà forse all' hora non era introdotta la riforma del *ius gentium*, e manteneuano le cose il loro antico, ed vsitato vocabolo.

Mà quando bene la ragion delle genti alla publica, e solenne intimazion della guerra per via d' Araldi non consentisse, consentir la dee la promessa reciproca, fatta nel vigesimo quarto articolo del trattato della pace, in cui fù espresso, *che accadendo in auuenire rottura alcuna frà le due corone (il che Dio non permetta) si daranno sempre sei mesi di tempo a' i sudditi dell' vna, e dell' altra, per ritirare, ò trasportare i loro beni, e persone doue più lor parerà. Di modo che in questa parte, per esser notoria la controuenzione, non posso non dar titolo d'ingiustissima ad vna guerra, che fatta si è l' apertura con vna congerie d' atti ingiusti, ripugnanti alle leggi diuine, & humane, publiche, e particolari.*

Nè basta l'esser sourano per autorizzare la giustitia d'vna guerra; imperciòche fa di mestiere, che l' azione, che vn soura-

no pretende di proseguire con l'armi , sia di tal forte, e qualità, che egli possa operare indipendentemente da ogni legge ; mà quando il motiuo hà dipendenza nella sua decisione dalle leggi ciuili, ò pure la cosa pretesa è soggetta ad vna potenza superiore : all'hora la souranità perde di posto, ne può influire atto veruno di giustitia negli attentati, mà è tenuto il souano di ricorrere al tribunale da cui attēder si dee la decisione , nel qual caso vien ad esser considerato come vna persona priuata. *Grotius lib. 2. cap. 11. de iur. belli.* E tanto chiara questa dottrina , che il volerla maggiormente dilucidare offenderebbe l'intendimento d' ogni più mediocre leggente. Quindi n'auuiene, che eziādio ne' i proprij stati non isdegnino i Rè di sottoporsi al Tribunale del Fisco, in cui con regolato tenore di giustitia fan che ventilate sieno le loro pretensioni contro de' i proprij sudditi; altrimenti, condizione troppo iniqua farebbe quella de' i sudditi, se nelle cause proprie fossero i Rè , ed i Principi, parte, giudice, & effecutore. Se dunque tutto giorno si soggettano i

Sou-

Sourani alle sentenze de' i loro Tribunali medesimi, e contendono del pari co' i suoi inferiori, perche isdegnar doueranno il ricorso al diretto Signor de' Feudi, che cadono in litigio? Di vna tal diuersità di procedere per via d'armi, e per via di giudicio la ragione si è, perche la guerra *est de iure gentium*, e le altre azioni *sunt de iure ciuili*, il quale non ad' altro fine fù introdotto, e promolgato, che per impedire le violenze de' i particolari, le quali senza dubio porrebbero in iscompiglio il mondo, se à prendersi le sodisfazioni per via dell' armi ad ogni vno fosse indifferentemente permesso. E così ne siegue, che apertasi la via del giudicio ciuile, venga à restar subordinato colui, ancorche Sourano, al giudice superiore; che però, pēdente il giudicio, non è in suo potere il valersi della via dell' armi, se, come si è detto, per la subordinazione al giudicio ciuile, perde il diritto dell' armi, e della souranità.

Hor posto questo da vna parte, ed all' altra considerando, che il Rè di Francia, nella presente azione (conform' egli stesso nel

nel suo manifesto dichiara) altro nō esercita, che l' Auocato per così dire della Regina sua sposa, ò pure assume in se medesimo le ragioni, e pretensioni della moglie, chi non vede, che trattar le dee con quelle formalità medesime, che trattar le dourebbe la sua principale, cioè a dir, la Regina? Dirò di più. O il Rè procede in questa materia come Duca attuale del Brabante, e Principe dell' altre Prouincie, ò procede come vno, che habbia diritto, e giusto titolo di pretenderle. Nell' vno, e nell' altro caso è indubitato presso di tutti, ch'egli non solo non è possessore di quel che pretende, e che li suoi diritti soggiacciono à controuersia, ma per lo contrario, con mille titoli giustissimi trouansi li Spagnuoli in pacifico, e legitimo possesso di quanto viene da lui preteso; e quando anche violentemente ne fossero discacciati, chi non sà, che i giudici non potrebbero sentenziare, se prima al primiero stato le cose non si riduceessero? Sò, esser questo vn fondamento di diritto da nissuno Giureconsulto controuertibile. E' parimente certo, no poter in qualita di  
Duca

Duca di Brabante aprirsi la strada alla consecuzione de' i suoi diritti il Christia-  
nissimo in opposizione d'un antico, e pa-  
cifico possessore de' i Paesi Bassi, supposto  
che questi siano, come in effetto sono sot-  
tordinati, e dipendenti da vna superiore  
potenza, al di cui giudicio è egli in obli-  
go di soggettarli. Essendo dunq; il suo di-  
ritto litigioso, & indeciso, non solo non  
può prenderne di propria autorità il pos-  
sesso, mà ne tampoco stabilirli giamai  
legittimamente, se prima dal Signor di-  
retto non ottiene l'investitura, & à lui  
il douuto omaggio parimenti non ren-  
de.

Non tengo per tanta ardità la Fràcia,  
si che negar voglia esser il Ducato del  
Brabante con molte delle sue appendici  
vn feudo dall' Imperio pendente, mentre  
l'autore con le seguenti parole nel fine  
della prefazione ciò manifestamente cō-  
fessa: *Che l'intenzione del Rè è di possedere  
gli Stati alla Regina sua sposa ne' i Paesi  
Bassi ricaduti co'l medesimo titolo, che il Rè  
Catolico gli hà posseduti rispetto all' Impe-  
rio.* Ma molto più chiaramente lo dà à  
di-

diuedere ne' i medefimi libretti, doue per fondamento principale della deuoluzione pretefa, reca in mezzo la sentenza d' Enrico Imperadore, à fauore del Principe Arigo, contro del proprio padre pronunciata. Riferbomi perciò à luogo, e à tempo più opportuno il rifpondere à questa obiezione; bastandomi per hora di riportarne il vantaggio, che la Francia per proprio detto riconofca per fupremo arbitro delle correnti differenze, e d'altre che originar fi poteffero per la fouranità del Brabante, la Maeflà di Cefare, anche nel cafo della deuoluzione, così violentemente da' i Francesi à lor modo tirato. Sò che più minuta difamina fopra di ciò far fi potrebbe, mà mi contento, di riggettare le loro ragioni co' l beneficio, & opera delle proprie loro allegazioni; Tanto più, che la forma de' i Priuilegi a' i Duchi di Brabante, e di Limburgo da Carlo Quarto, Sigifmondo, Maffimiliano, & altri Imperadori conceduti, dà à diuedere, che almeno vna parte del Brabante, e molte altre Prouincie de' Paesi Bassi non fono dedot.



dedottiua mente, mà per termini, e clausole espresse, sono membri dipèndenti, anzi feudi formalissimi del sagro Imperio.

Nè vi è chi non sappia, come tutte vnite formano vn circolo separato, e per conseguenza per la legge commune alle leggi Imperiali soggette; se bene conriferua de' i loro particolari priuilegi, e giurisdizioni.

E parimenti più che certo, le notorio, qualmente d'ogni differenza, e litigio, che insorga sopra i feudi dell' Imperio, non può niuno de' i pretensori per via di fatto porsi in possesso senza controuenire à gli statuti, e leggi Imperiali, comandanti, che dal supremo giudice, qual' è Cesare, la decisione se ne debba attendere, altrimenti son tenuti gli altri Circoli, e Principi d'imprender l' armi contro gli aggressori. Per ciò corroborare non mi vaglio di ragioni, mercè che l'esperienza di tanti processi, tuttauia per somiglianti materie pendenti, porge più vigorose al mio sistema le proue. Credo che, nè tampoco mi si negherà, seruire come

di leggi fondamentali per regolar i negozij dell' Imperio, i trattati d'Osnaburgh, e di Munster, pochi anni sono stabiliti alla presenza d'un mondo intero; come si può vedere nell' instrumento della pace Germanogallica, §. *pro maiori. Sit hac tractatio perpetua lex, & pragmatica Imperij sanctio*. E viè più rimane vbligata la Francia à progredire nel buon concerto, ed offeruanza di vna tal legge, atteso che, degl'interessati in quella pace, niuno più di lei hà i frutti vantaggiosamente raccolti. E parimente indubitabile, che per lo trattato medesimo rimane incluso, e dichiarato per vno de' i circoli quello della Borgogna. §. *Vt eo sincerior. Circulus quidem Burgundicus sit, maneatq; membrum Imperij post controuersias inter Galliam, Hispaniamq; sopitas, hac pacificatione comprehensas*; onde non sò vedere, perche non possa, ò non debba godere le preeminenze, e prerogatiue degli altri Circoli, nel predetto trattato espresse, §. *vt autem*, e nell'altro, che segue; ed in particolari della reciproca, e general difesa di vn Circolo per l'altro, e di tutti per vno.

Nel

Nel paragrafo poi *Tam vnivers.* è così chiara la cassazione, e nullità, che si fa nõ solo de' i passati, mà di tutti i futuri attentati, i quali *nullo præcedente legitimo iuris, & exequutionis ordine fieri attentatiue poterunt*; che ben si pare, hauer preueduto quel saggio confesso in quali violenze era per ricader ben presto in vno de' i suoi membri il fin' à quel punto trauagliato Imperio. Di più nel §. *vt autem prouisum sit* si determina, che per isfuggire nuoue contese, tutti i Principi dell'Imperio si rimarranno nel pacifico possesso de' i loro diritti, e nel godimento delle loro prerogatiue, à segno, che giamai sotto qualsiuoglia pretesto possano esser per via di fatto disturbati, od ismossi. In oltre nel §. *Pax verò conclusa*, stà opportunamente prouisto à tutte le vie di fatto. *Et si quis eorum à quocunq; violari contigerit, laesus ladentem in primis à via facti dehortetur, causa ipsa, vel amicabile cõpositione, vel iuris disceptatione submissa.* E nel §. susseguente prefige il termine di tre anni à comporre per vna via, ò per l'altra la differenza. Et in caso che senza

chiedere, od offerire ò l'vno, ò l'altro de' i detti mezzi, auuanti di scorrere il termine di trè anni alcuno imprenderà la via dell'armi, *teneantur omnes, et singuli huius transactionis consortes, iunctis cum parte laesa, consilijs, iuribusq; arma sumere ad repellendam iniuriam à passo moniti, quando nec amicitiae, nec iuris via locum inuenerit.* Dal che euidentemente appare, non esser lecito ad alcuno inprender l'armi, se dentro il corso di trè anni non farà costare, p infruttuosi i negoziati p viad'accordo, ò di giustitia tentati. Ma molto più chiaramente tutto ciò dimostrano le parole dell' altro paragrafo, che segue, in cui stà espresso, *Vt nulli omnino statum Imperij liceat suum vi, vel armis persequi, sed si quid controuersiae, siue iam exortum sit, siue posthac inciderit, unusquisq; iure experiatur, secus faciens REVS SIT FRACTAE PACIS.*

Hor poste tutte queste premesse io chieggo; ò il Rè Christianissimo intende di portar le parti della Regina sua moglie qualificata come Principessa dell' Imperio, ò come di persona priuata assistita

stita dalle leggi municipali del Brabante. Se nel primo modo: è tenuto come vassallo hauer ricorso al Signor Iouano, nel di cui tribunale discuter si debbono le cause della successione. Se nel secondo, dee soggettarfi al giudicio della Corte feudale, come ad vnico interprete de' i costumi, & vsanze del paese, e giudice supremo delle cause particolari de' i feudi.

In quanto alla dichiarazione contenuta ne' i medesimi libretti, che la Fràcia intende di possedere il Brabante con le sue appendici sotto le medesime leggi, e forme dall' Imperio dipendenti, con le quali l'hanno posseduro i Rè di Spagna, ella è troppo contraria al fatto, e parmi, s'io non traueggio, che il modo di procedere sia distruttiuo della protesta; onde non sò vedere, come soggettar si possa alle leggi dell' Imperio, ottenuto, che n'hauesse il possesso, quando prima d'hauerlo, dimostra di hauer quelle in dispreggio, anzi con baldanza, e violenza le peruerte, e conculca. Ogni Principe dell' Imperio, a cui sia accaduto d'hauer competenza con vn'altro, hà sempre hauuto ricorso al

tribunale supremo di Cesare, e quelli che han procurato per via dell' armi decidere nella propria causa, giamai hanno hauto propizio il giudicio degli stati generali dell' Imperio, anzi vna concorde opposizione a' i loro attentati si è praticata. .  
Mà che più? Quegli stessi, che contro la Maestà dell' Imperio hanno imbrandite l'armi, giamai sono stati proclamati contumaci, ò ribelli, se vn'essattissima forma di giudicio non hà preceduto la loro condanna. Siano di quanto io dico i medesimi Principi, e Baroni Tedeschi testimoni: già che la gran moltitudine di famiglie illustrissime, ogni giorno somministra materie da decidersi all' Imperial Camera, senza che alcun di loro giamai trauij dall'inueterato costume di riconoscere Cesare per supremo arbitro nelle controuersie feudali. Mà come che vn sentiere tanto battuto, e trito esser debba scorta infallibile ad ogni pretendente; la sola Francia nondimeno è stata quella, che hà voluto torcer camino, & auuegnache si troui à pena su'l liminare della porta introdotta, hà contuttociò voluto fare

fare della padrona assoluta di casa, formandosi da se medesima vn nuouo Tribunale, in cui ella presede come parte, e giudice, tiene per auocati gli esserciti, e per consultori l'interesse di stato, e l'esecuzione de' suoi disegni. Hor se questo è; qual nuoua forma di burlare la Maestà sagrosanta dell' Imperio è quella dagli scrittori de' i libretti inuentata? Così credono, che nell' intelletto altrui scarfeggino i lumi di prudenza, si che da quanto essi scriuono non si raccolga la diuersità che v'è dal dire al fare, dallo scriuere all' operare? Qual sommissione potrà l' Imperio riprometterfi dalla Francia padrona, se hora, che dire si può semplice pretendente, così altitonante, e fastosa si fa vedere? Io per me non sò quagli atti di fedel vassallaggio sperar possa l' Imperio da coloro, i quali per mezzo della fellonia, della violazion delle leggi, e della giustizia, à diuenir vassalli si fanno la strada?

Stabiliscasi per tanto come indubitata la seguente conclusione. La ricognizione, e giuramento, che il Rè di Francia procura estorcere da' i sudditi del Rè Cato-

lico, altro non è, che vna pratica sediziosa, contraria al diritto delle genti, alla propria obligazione, e coscienza; nè può prestarfi da chi che sia senza macchia di peccato rispetto à Dio, di ribellione in ordine al Rè Catolico, e di pusillanimità verso se stesso; Nè può dubitarsi del contrario, ancorche nel nostro concetto preualeffe la giustizia delle ragioni del Rè di Francia, e ciò si fa manifesto per cinque ragioni.

La prima è; perche i sudditi del Rè Catolico sono attualmente à lui vbligati per giuramento solenne, dà cui non possono essi medesimi assolverfi, ò dispēsarfi. La seconda è, perche vn tal giuramento è legittimo, e valido, mentre stà fondato sù i titoli autentichi dell'ordine perpetuo della successione del Brabante: sopra l'investitura Imperiale, sopra la rinuncia della Regina, sopra li trattati de' i Pirenei, e sopra il testamento del Rè defonto. La terza, perche questo giuramento si diede dopò seguito il caso della pretesa deuoluzione, senza che il Rè Christianissimo cosa veruna opponesse, ò protestasse,



se, per lo che, si come a' i Fiaminghi nò si può opporre la sospensione d'animo nel prestar il detto giuramento, così a' i Frācesi può rinfacciarsi l'ordinaria regola del *Chi tace afferma, e consente*. La quarta, perche non v'è decreto, ò sentenza di giudice competente, che dichiarì il contrario, e che per conseguenza gli dispensi dall'obbligo di fedeltà di già contratto. La quinta, perche se bene si dà il caso di controuersia, ò di pretensione contro d'un Principe, contuttociò, non essendo i vassalli giudici della causa, restano con l'obbligo di fedeltà, e di vassallaggio a chi l'hanno giurato, fin'à tanto che il punto sia deciso, & essi dispensati da vn'autorità legitima, e superiore, dal giuramento. Altrimenti à troppo iniqua condizione, soggetti farebbono i Principi, quando per disubbligare dal giuramento i loro vassalli sufficiente fosse la pubblicazione delle ragioni, che sopra gli Stati loro hauesse vn' altro Principe. Mà che dico d'iniqua condizione de' i Principi? Aroganza insoffribile de' i vassalli, e sconvolgimento di tutto il viuere ciuile, e politico farebbe, quan-

quando alla leggerezza ordinaria di questi, il giudicar tra *fourani* si consentisse. Nè tampoco comportabile sarebbe nelle successioni particolari, douè i sudditi sono costretti soggiacere all' vbidienza del loro Signore, fin tanto, che per decreto d' autorità superiore essentati non vengono.

Potremmo anche noi, giusta il tenore di vna massima cotanto peruersa: potremmo dico, con vna pretensione assai più speciosa, sollecitar i vassalli della Ducea di Borgogna, e di Bretagna, e con titolo molto più giusto, anche gli abitanti delle piazze da noi cedute nell' vltima pace, a dinegar l'homaggio al Rè di Fràcia che le possiede, e che senza cagion legittima, hà precipitosamente controuenuto a' i di lei articoli.

Non parlo à caso, imperciocchè per quello tocca alla Ducea di Borgogna, si fonderebbono i nostri diritti sopra vn trattato solenne di pace, e per Bretagna sopra il diritto d'vna successione legittima; e tengo per fermo, che se a' i popoli di questi Ducati toccasse il decidere sopra

pra vna tal pretensione, molto prontamente à fauor nostro la decision piegherebbe.

Mà siano le fin qui addotte ragioni capaci di glosa, e d'interpretazione: al sicuro da ogni eccezione essente n'anderà l'esempio del Sourano Arbitro dell'human genere, cioè à dire del nostro Saluator Giesù Christo, il quale in caso somigliante pronunciò assolutamente, che il tributo si douesse pagare al possessor attuale dell'Imperio, auuegnache vi si potessero opporre molte, e rileuantissime eccezioni, non solo per quello toccaua à tutto il corpo dell'Imperio, mà rispetto alla persona particolare d'Augusto, à fauor di cui, non per certo militaua la longa, e pacifica successione, che in beneficio del Rè Catolico sopra de' i Paesi Bassi si può produrre. Da questo fatto, non solo se ne raccoglie la preeminenza, e buona causa dell'attual possessore, mà vna risoluta negatiua a' i popoli d'ingerirsi nella giudicatura de' i diritti, e delle ragioni de' i loro Principi; se però co'l variar de' i tempi, insorti non fossero popoli di peggior

gior condizione de' i Farisei Euangelici ,  
a' i quali fu fatto da Christo per essemplio  
di tutti gli altri vn tal diuieto .

#### ARTICOLO IV.

*Che la rinoncia della Regina di Francia è  
giusta, e non reuocabile; anzi è necessaria,  
ed vtile al ben publico , nè in se contiene  
ragione alcuna di nullità, ò di lesione; e  
che in oltre fu la Maestà sua competen-  
tamente dotata,*

**R** Esta hora , che dopò fatto conoscere  
l'ingiusto modo di procedere de' i  
Francesi : alle rimostranze , che distrug-  
gono, & inualide rendono le loro preten-  
sioni hormai si venga . Tratterò questa  
materia co' l metodo istesso da' i Francesi  
tenuto ne' i loro libretti, per non perderli  
di vista. Hanno in ciò proceduto per mio  
auviso , come nell' attacco d' vna forte  
piazza si suol procedere . Imperò che ve-  
gendo essi, che la rinoncia fatta dalla Re-  
gina era il fosso maggiore, e più profon-  
do da superar si , contro quella hanno fat-

to

to i più faldi preparamenti, & indirizzate le machine più portentose; non accorgendosi, che distrutto vn tal lauoro, si dirocca in vn istante fin da fondamenti il trattato, che loro hà partorito così gran vātaggi sopra la Monarchia Spagnuola; mentre data per inualida la rinoncia della Regina, cassi, e nulli parimenti restano i diritti sopra le Prouincie co'l beneficio dell' vltima pace in lor potere rimaste; e così da in hoggi auuanti, senza vna manifesta ingiustitia ritener non le possono. Se non si ricordano sù quali principij s' appoggi il titolo del lor possesso, al certo contro loro scoppierà la mina, à nostro danno occultamente formata; essendo che, dichiarata inualida la rinoncia, inualido parimenti il trattato de' i Pirenei rimane, e così nello stato di prima, & alla pace antecedente, ripor le cose necessariamēte conuiene. Quindi n'auerrà, che la Francia nientemeno che d' vn nudo foglio di carta valer si possa dell' instrumento di pace, per legitimare le sue conquiste; come per lo contrario, molto ben fondata sarà la nostra pretesione

sione di ripetere da lei non solo le Provincie, e le piazze cedute, mà di vantaggio, con rigoroso calcolo chiamarci creditori di tutti i frutti dal giorno della cessione, fino à questo punto nelle sue mani decorfi. Che però ben n'appare, à qual grado d'inconsideratezza l'adulazione degli scrittori Francesi sia giunta, se con la vanità de' i sofismi, la gloria, la buona fede, e l'honore del proprio Principe, hà posto in cimento.

Siccome non cade in contesa, che il matrimonio si concludesse sopra il fondamento della rinuncia, così è fuor di dubbio che la pace à contemplazione del matrimonio seguisse; onde vna connessione inseparabile di queste due azioni, e rispetti à risultar ne venne. Nè dal canto del Christianissimo si può allegare sospizione di fraude, mentresà tutto il mondo da quali ministri assistito sottoscrivesse a' i capitoli della pace, e del matrimonio; ed è credibile, che non ignorassero, se valida, ò insussistente era per essere vna tal rinuncia, gran tempo prima con lungo negoziato trà le parti ventilata, e discussa,

sa; conche si diè campo a' i ceruelli più perspicaci, ed intendenti per l'vna parte, e per l'altra, di produrre in mezzo riflessioni, e dubij, ad vna uentaria cotanto importante attinenti. Che però dico io, ò li Francesi fin dall' hora giudicarono inualida la rinoncia, mà dissimularono, e così restano di manifesta fraude conuinti; ò pure con sincerità di cuore per legitima, e sussistente l'approuarono, e così di troppo crassa ignoranza se stessi condannano, mentre nè pur per ombra trauiddero vna delle tate nullità, che hoggidi si chiaramente di propalare si persuadono.

Io per me stupisco, per non dir, che deploro l'infelicità degli huomini ridotti à douer beffarsi de' giuramenti fatti dalle teste Coronate per commun beneficio, in tempo, che come sagrosanta, per così dire, & inuiolata, la fede, che trà i mercanti per sigurtà d'vn vile, e priuato cōmercio sù la sola parola s'appoggia, rimirano. Mà è pur troppo vero, che la doue i negozianti sono liberi à formarli particolari statuti, per isfuggire nelle lor differenze

ferenze le prolissità del foro; non sò come i Rè s'induchino à soggettare i loro concordati, e conuenzioni alle vane sottigliezze, e sofistiche di ceruelli torbidi, e niente versati nelle materie, che di trattar presumono. Mà non piaccia à Dio, che nel mondo s' introducesse per vna sol volta di ridurre il diritto publico à camminar del pari con il priuato, che ben presto vedressimo insorger tanti motiui di guerra, quanto per auuentura sono i processi de' i miseri litiganti ne' i fori.

Per iscuoprir più al di dentro l'importanza della materia, che tratto, è di mestiere produr' in mezzo alcune circostanze di fatto, necessarie, per quanto scorgo, a maggiormente intendere ciò che son per dire.

Dal punto in cui la Francia meditò più tosto di sospendere la guerra, che di stabilire la pace, non mancarono politici dall'vna parte, e dall'altra, che preuedessero, non douer' esser dureuole se di mezzo non si toglieuanò tutt' i scandali, che à nuoua rottura indur potessero due nazioni, e per interesse, e per natural' antipathia



pathia assai proclive, e disposte. Si spese molto tempo nel rintracciarne i modi più propri, ed opportuni; ma dalle difficoltà restaua oppresso ogni partito, che si proponeua. Il solo matrimonio dell' Infanta Maria Teresa co'l Rè Christianissimo fu riputato l' vnico mezzo per conchiudere, e mantener la pace. E' però vero, che impedimenti essenzialissimi si frammetteuano al perfezionarla, e perciò ad ispianarli con ogni maggior applicazione, come più desiderante la pace, vi si accinse la Spagna.

Era dunque il primo, la diuersità delle leggi fondamentali, con le quali, chiamati, od esclusi vengono dalla successione i maschi, e le femine; essendo cosa assai nota, che nella Francia le donne non succedono, la doue in Ispagna, ancorche preferiti i maschi, non però in difetto di questi, quelle escluse rimangono. L'altro si era, l' impossibilità dell' vnione, che ad altra potenza può la Spagna riceuere, giusta la massima fondamentale di quella Monarchia, che rende il dominio per così dire intransituuo in altrui potere, volen-

H do,

do, che sempre il Rè sia in Ispagna, nè che vnire, ò incorporar si possa con altra corona. Per lo contrario poi, veggendosi, che la corona di Francia hà per vso inueterato, e costantemente difeso da' i suoi Giurèconsulti di volere, che tutti gli acquisti, per qualsisia titolo da lei fatti, ricadano alla corona, e siano, come dir si suole, di suo proprio *demanio*, nè giamai possano dismembrarsi; anzi, che debbano restar soggetti, e gouernarsi con le medesime leggi del Regno, sì per quello riguarda la successione *fourana*, come per quello và concernente allo stato publico: ne viene per conseguenza, che se per cagione di matrimonio ricadesse la Spagna in poter della Francia, verrebbe à restare vn membro accessorio, mà però inseparabile dalla Francia; e così, nientemeno che della Prouincia di Bretagna vgual farebbe la condizione d'vna sì gran Monarchia. Sono talmente concordi gli Autori Francesi nel difendere questa lor pretesione, che niente più. E' ben vero, che essi se la fanno, & essi se la dicono, mentre più tosto da vn lungo abuso, che dalla  
fo,

sodezza delle ragioni, il decantato stabilimento riceue.

Queste incompatibilità, e ripugnanze così rileuanti tennero per molto tempo irresoluto il Consiglio di Spagna. Desideraua questi, non ha dubbio, la pace: ma dall' altro canto, troppo rigoroso era il prezzo, d'vna seruitù così dura; e malamente i moderatori di tanti Regni, indurfi poteuano a soggettarfi à Rè d'altra nazione, & à veder la lor Monarchia già trionfante, e gloriosa cader dal posto di sovrana dominatrice in quello di Prouincia vbidiente, e seruale.

La Regina madre di Francia con teneri sentimenti di madre, e di zia bramaua l'vnione di due soggetti per tanti capi à lei congiunti, e perciò non ommetteua pratiche per superare tutti gl' intoppi; e così finalmente, per tor' ogni dubbio al Consiglio di Spagna, vennesi in questo temperamento, di fare, che in contrahendo il matrimonio l'Infanta, rinonciasse assolutamente ad ogni diritto, e pretesione, che sopra il tutto, ò parte di questa gran successione giamai hauer potesse, ad

oggetto che sicura viuesse la Spagna di non mai vederfi diuisa, nè alla Corona di Francia soggetta. Fù facile ad vna parte, & all' altra il concorrere in vn tal' ispediente, perche il fresco esemplo della Regina madre teneua, per così dire, tuttauia aperta la porta; nè questa rinuncia, tanto in riguardo della sostanza, quanto de' i fini, quali erano l' impossibilità di queste due successioni, era in vn minimo che dall' altra, diuersa.

Questo matrimonio, e per conseguenza il di lui fondamento, che fù la rinuncia, non è credibile con quali applausi dalle voci, e dalle penne de' i Francesi medesimi accolto, e registrato venisse. Giacomo di Biè nella sua Francia Metallica porta l'impronto d' vna medaglia, in cui dall' vno de' i lati sta scolpito Luigi XIV. che tiene per la mano Isabella d' Austria con queste parole, **ÆTERNAE FOEDERA PACIS.** Però s'io nò m'inganno, hà dato ben presto la Francia à diuedere, quanto incompatibile con l' eternità sia l' inquietudine, e natural mouimento del suo genio troppo inconstante.

La

La Spagna, che in altri supponeua, quella sincerità medesima con cui ella in questo trattato si adoperaua, diè facilmente orecchio all'offerta, e sufficiente vna tal cautela, per conciliare le leggi di Spagna con quelle di Francia, credette. Dall'altro canto, la Francia, ò che conoscesse la giustizia della rinuncia, altre volte praticata, ò che il vantaggio delle proposizioni di pace, e lo stabilimento delle conquiste, fatte nella passata guerra l'alettaffe, molto prontamente vi condescese. E così fu proposta la formazione dell' instrumento con patto, ed obbligo al Christianissimo di farlo ratificare, e registrare nel parlamento di Parigi, dopo che fosse il diuisato matrimonio seguito.

Accordate in tal guisa le cose, il Rè di Spagna non si chiamò sodisfatto, se anche (contro tutte le ragioni di stato) non ricauaua dalla propria bocca dell' Infanta l' approuazione del concertato, rilasciando nelle di lei mani libera la decisione della sua sorte. Rappresentolle da vna parte la Corona di Francia, e la persona del Rè Christianissimo, con tutte

quell'altre rimostranze di vantaggi, che ragguardevole rendono i dominanti di quel floridissimo Regno. Dall'altra, le pose in considerazione la successione dubiosa, che a lei toccar poteua d'vna delle maggiori Monarchie del mondo; nè celò le leggi irreuocabili, non permettenti la congiunzione di due Monarchie, à segno che impossibilitauano il poter conseruar le di lei pretese, e speranze per vna parte, se preferir volesse il possesso dell'altra; che perciò al suo arbitrio rilasciava la total disposizione d'appigliarsi à qual di queste due cose trà di loro incompatibili più le fosse in piaccimento, & al di lei genio più confaceuole.

Queste furono le proposte del Rè alla Figlia, la quale in riguardo dell'alto concetto, assai prima formato della persona del Rè Christianissimo, rifiutò generosamente ogni altro partito, & à quello del matrimonio con la diuifata rinoncia s'attenne. Nè vi sia chi creda, che se di bel nuovo intapolar si douesse il negoziato, non fosse questa generosa Principessa per ratificare vn atto così magnanimo,

nimo : tanto è ella dotata di spiriti sollevati, & hà in sommo horrore di veder auuanzata la propria condizione con l'abbassamento de' suoi più cari.

Sopra questa compendiosa , mà veridica narratiua, esopra l'atto della rinõncia, com' anche sopra l'articolo 33. del trattato della pace , potrà chi che sia formar molte , e varie riflessioni per istabilire principij valeuoli à distruggere ciò che in contrario gli scrittori Francesi addurrebbono. Parmi con tutto ciò diceuole, di molti recarne in mezzo alcuni pochi , e sia il primo. Che questo trattato di matrimonio , e la rinoncia è vn membro essenziale, e forse meglio direi , il fondamento , e la radice da cui germogliò la pace ; ed auuegnache collocati siano gli atti dell'vno , e dell' altro in due instrumeti, in virtù nondimeno delle seguenti parole , espresse nel sudetto articolo 33. non più d' vn solo trattato formano . Eccone la precauzione : *Il qual trattato ancorche separato sia , tiene però la medesima forza, e vigore, che tiene il presente trattato di pace, come la parte più principale, e l'a-*

vedo più prezioso per la maggior sua sicurezza, e durezza.

Il secondo è. Che tanto il trattato della pace, quanto quello del matrimonio sono contratti di buona fede, e non *stricti iuris*, e perciò dalle cagioni, e da' i fini che mossero i contraenti la loro sussistenza ritraggono. Se poi i fini furono tali, che per la loro maluagità meritassero eccezione da vna tal regola, siane giudice tutto il Christianesimo, già che in suo prò, ridondarono gli effetti d'un tal contratto.

Il Terzo si è. Che questi sono trattati fra due gran Monarchi, i quali non soggiacciono alle leggi particolari, nè da' i costumi, & usanze de' i luoghi per verun conto dipendono, mà dal solo diritto delle genti prendono la lor misura, e norma. In qualità d'obliganza naturale, che da niuna legge civile può infrangerfi, fu il contratto tra questi due gran Rè stabilito. *lege iur. nat. de regul. iur.* e perciò giamai senza manifesta ingiustizia può esser corretto, od alterato non concorrendouì il reciproco consentimento. E' vero,



ro, che i Rè s'oustanto alle leggi particolari, e possono à lor piacere ampliarle, ò correggere, ò eziandio abolirle in tutto; come per essempro in Francia i Codici d' Enrico, e di Luigi: mà quelle, che vguualmente si sono trà essi imposte, e che al beneficio, e tranquillità del publico assolutamente riguardano, giamai ricouer possono altra forma di quella che il sigillo publico, e lo spontaneo consentimento improntò loro.

I Principi assolutamente s'ourani, & indepēdenti ogni qual volta procedono come tali, ò per via di trattati, ò d'armi sopiscono le lor differenze. Egli è però vero, che la via dell'armi hà per metà, e per incopo il trattato; mà quando questo sia vacillante, & alle sottigliezze, doppo la sua conchiusione, soggetto, à dio pace, à dio fede; ne altro resta da sperare, che la primiera confusione, per cui nel mondo introdotti furono i Magistrati, & i Regi à reprimere le violenze, ed arbitrare sopra i litigi de' i particolari pretendenti. In quella guisa dunque, che per rimediar a' i disordini de' i vassalli fu a' i dominanti

ti attribuita vna ſouerana potenza, coſi co'l medefimo fine ſi trà i Principi l' uſo de' i trattati introdotto, co' i quali eſſi in certa maniera ſono a ſe ſteſſi e magiſtrato, e giudice, e però ſoggetti alle leggi de' i trattati, in quel modo apùto, ch' eſſi pretendono hauer nel proprio regno ſoggetti i vaſſalli. Non ammette, nè riconoſce preſcrizione in pregiudizio della ſua Real Corona la Francia. Poſto queſto, chi mi negherà, trouarſi altro, che i trattati publici, i quali ſian valcuoli à por termine alle pretenſioni, che ſopra la maggior parte degli ſtati d' Europa và pubblicando? ſe ſi eſclude il correttiuo de' i trattati, chi non vede iſpianarſi il ſentiere alla forza; ordinario ſilenziò delle leggi, e troncamiento d' ogni morale, e ciuile commercio?

Il quarto è. Che queſta rinoncia è l' anima, & il ſoſtentamento di queſto trattato del matrimonio; ben potendo conſiderar ogni vno, che non accordata in primo luogo la rinoncia, vano era il riprometterſi l' accaſamento, e per conſeguenza la pace.

Il quinto. Che la rinoncia non è effetto d'vna volontà inefficace del Rè defonto, come nè anche d'vna partialità d' affetto verso i figli del secondo suo matrimonio; mà ben si vna necessità inèuitabile, cagionata dal rigore della legge Salica, forzosamente dalla Fràcia sopra tutti gli stati, che la fortuna rende al suo dominio soggetti distesa. Questa necessità, e quella del ben publico, come anche quella di veder conseruata l' Augustissima sua casa, indusse l' Infanta in istato di non poter vedersi Regina di Francia, se per mezzo della rinoncia non precludeua l'addito al Rè suo sposo di vedersi vn giorno dominator delle Spagne.

Il sesto. Che nissuna violenza l'è stata fatta dal Padre, la di cui benigna natura, & abborrimento da ogni sorte d'asprezza, è così ben noto, che anche presso i suoi nemici si predica l' eccesso della sua Real clemenza, e mansuetudine. La serenità del volto, & ogni atto dell' Infante in tutto il tempo di quel trattato, spirante contentezza, furono indicij, anzi segni manifesti del volontario acconsentimento fatto alla  
la

la rinoncia, e che più stimaua il trono Reale di Francia, che le speranze dubiose della successione alla Monarchia di Spagna. Anzi le lagrime, ch'ella hoggidi spande in occasione della presente guerra (della quale vogliono per ogni conto renderla pretesto innocente gli scrittori Francesi) più che à bastanza dichiarano, se vguualmente la causa, e gli effetti di essa la Maestà sua detetti, ed abhominij; e sono atti ratificanti il libero consentimento alla diuifata rinoncia prestato. Mà che dico io? mancaua forse spirito a questa Principessa di palesare le violenze, all' hora che collocata nel Trono Reale, sbandita era ogni paura, e con applausi, sarebbe stata accolta da tutta la Francia la dichiarazione, che per violentemente estorta la rinoncia dichiarato hauesse? Son sicuro, che se in giudicio chiamata fosse, attesterebbe, che nè per rispetto, nè per vbidienza, nè per compiacimento, mà per libera elezione, originata dalla sua inclinazione, e prudenza si sottoscrisse. Direbbe in oltre, che il Rè suo Padre niente si valse della patria podestà, nè dell'autorità

tà Reale; come nè tampoco ricorse alle minaccie, ò alle persuasive spiranti comandamento, ma semplicemente rappresentolle il vero stato delle cose, co' l' lasciarle libera l' elezione, e che de' i due partiti ella scelse il più à lei vantaggioso, & alla sua Augustissima casa più conueniente; nè giamai si è pentita d' hauer fatto quella rinoncia, che molto di buona voglia tornerebbe a fare, quando il bisogno ciò richiedesse, e trouar si potesse nello stato d' all' hora. E così fa di mestieri conchiudere, che nell'atto della rinoncia nō apparendo nè timore, nè violenza, parimenti per regola di legge ciuile d' ogni eccezione incapace si renda. *Qui metum non intulit ei promissio validè fiet, nec scrutabimur quid, aut quatenus eius intersit, quæ iuris Romani sunt subtilitates. Grotius lib. 3. cap. 19. de iure bell.*

Settimo. Che essendo maggiore il bene che acquistò, di quello, che cedette, non v' è vna minima ombra di lesione. Fù maggiore vantaggio l' essere Regina di Francia, perche impossibile si rendeuà d' esserla se non rinonciaua a' i diritti della successi-

cef-

cessione, la quale, per esser tuttauia dubiosa quando si fè il matrimonio, chi non vede esser stata miglior risoluzione l' appigliarsi al certo, che all'incerto? onde potrei dire, hauer l'Infanta più tosto permutato, che ceduto, mentre ella diede per conseguire, e lasciò per acquistare. Si sa che le leggi non consentono al minore la restituzione *in integrum*, quando la di lui condizione si è resa vantaggiosa nel contratto, ed in tal caso permettono l'alienazione de' i beni del pupillo medesimo. Non è così di leggieri praticabile il prouar ne' i contratti de' i Rè la lesione, & il ridur à minuto bilancio la legitima, che lor tocca. E per vero dire, se ne' i patrimonij delle persone priuate interminabile è il giudicio della discussione de' i beni, che douerassi dire d' vn patrimonio reale, i di cui esiti ordinarij, e forzosi per lo mantenimento del patrimonio medesimo, eccedono taluolta il vero valore d'vna Prouincia, e d'vn Regno difeso? Quindi s' introdusse il costume (dal longo vso poscia trà i Monarchi stabilito per legge) di dotar le figlie con somma

ma determinata di contante, già che impossibile si rendeu la verificazione del vero valore de' i loro beni. Ciò non potranno negare nè i Francesi, nè gl' Ingle. si, mentre d' vn tal costume più d'vna volta si son seruiti. Tutti i Principi di Germania, e d'Italia praticano l'istessa vfanza, nè giamai è insorta lite per lo supplemento delle legitime alle Principesse nella diuisata maniera dotate, rilasciandosi alla tenue fortuna de' i priuati l' aggiramento sù i tribunali per somiglianti cagioni.

Mà io considero di vantaggio, che questo matrimonio, non dee mirarsi come vn contratto particolare, e ne' i puri termini di matrimonio ristretto; mà come vn membro essenziale del trattato di pace, e per necessità a tutte l'altre condizioni relativo. Ciò supposto, è da saper si, che in virtù del detto trattato, e per conseguenza, a contemplazione del detto matrimonio furono cōcedute al Rè Christianissimo molte Prouincie, e stati, che oltre d' hauergli ingradito il suo dominio, eccedettero di gran lunga il valore, che

che per la sua legitima haueſſe giamai potuto l'Infanta pretendere.

Sò quali ſieno le milanerie, che à queſta ſoda verità oppongono i Franceſi, mà sò anche, quanto vane riputate vengano dalle perſone paſſionate, e prudenti: preſo le quali non per certo ritrouerà credito, che quanto fu a' i Franceſi ceduto, era di lor ragione, hauendolo acquiſtato con l'armi, e che in luogo di gratia ſingolare doueuamo noi altri riconoſcere il non eſſere ſtati ſpogliati del tutto. Sono queſti, & altri concetti, parti ordinarij della profunzione, come figlia d' vna cieca fortuna. Sà tutto il mondo, che ſe dal canto noſtro ſi foſſe introdotto negoziato prima della pace co' l'Portogallo, e conſeguentemente quietate l' armi da quella parte, à qual termine foſſero ſtate per giungere le coſe della Francia, da cui, alla peggio, ſi farebbe ottenuto di ripartire per egual porzione la paura, & il danno con la Spagna, i di cui popoli, ſe languenti ſotto il graue peſo di tante contribuzioni per lo ſoſtentamento della guerra, mandauano gemiti, e ſoſpiri, con eco  
equi.



equiualeute, e forse più strepitoso, dal polo Francese corrisposti veniuano; nè m'apporrei al falso, se dicessi, che nella Francia altro non s'attendeua, che vn infelice successo alle proprie armi, per togliersi dal volto la maschera della sofferenza. Mà se questi torbidi segretamente correano per la Francia, maggior tempesta non hà dubio era per concitarsele cōtro da' i Principi confinanti, ingelositi hormai di vederla crescere sù le nostre ruine. Il Cromuel in Inghilterra, e dopò lui il successore, haueuano già preparato il contrapeso à nostro fauore. Dall' altra parte, non eramo noi in istato così disperato, sì che ben guerniti da ogni banda, fronteggiar non potessimo cō i nemici, e taluolta di portar loro il fuoco nella propria casa. Onde, ( quando dir vogliano il vero i Francesi medesimi ) confesseranno, che il Cardinal Mazzarino da tutti questi rispetti indotto si risoluesse alla pace, la quale non hà dubio, che per la parte sua fù più tosto vna precauzione de' i futuri pericoli, che vna moderazione d'animo, dalle stragi d'vna lunghissima

guerra, reso alla pace piegheuoile.

Mà lasciando in disparte le iattanze: non è egli vn gran vantaggio della Francia, l'esserfi assicurata per via di pace, di quanto acquistato hauea per via dell' armi? Il possedere con giusto titolo quelle Prouincie, che in ogni tempo sarebbono state parto d'vna ingiusta vsurpazione? Com' anche d'esserfi sottratta dalli danni, e dalle spese, che ineuitabili le sopra-  
stauano per conseruarle, e difenderle?

Sia vero, che la Fràcia fosse in istato di leuar dal Trono il Rè Catolico, due cose à lei contrarie fa di mestieri, che necessariamente confessi. L'vna si è, che il matrimonio, e la rinuncia sono itati la salute, e per così dire, la redenzione della nostra proscritta Monarchia; e che il Regno solamente hà potuto far rinunciare alla Serenissima Infanta tutti i suoi diritti, e ragioni, non solo per vna tal considerazione, mà per vn'obbligo più preciso; essendo che in casi di necessità somigliante, sono, e diuengono beni del publico i beni de' i particolari per la ragion naturale, che più rileuante, e priuilegiato del priuato

uato è il bene publico. Di modo, che se  
per la quiete publica, hà la Serenissima  
Infanta ceduto, e rinonciato alle ragioni  
remote, ed incerte: non solo hà adempito  
le parti d' vna naturale giustizia, mà à  
tanti fregi, che l'adornano hà saputo ag-  
giungere l'atto eroico di sacrificar i pro-  
prij interessi per la commune salute, e  
beneficio. L'altro è, che non solo dalla ri-  
noncia risultonne il bene publico, mà  
che senza tradire se medesima, non pote-  
ua ricusare l' Infanta d' acconsentirui.  
Mi dichiaro. Vantano i Francesi, che se  
non si faceua la pace, era già istradata la  
Monarchia Spagnuola al precipizio.  
Hor supposto questo; ch' non vede, che  
se l' Infanta per vna vana ostinazione di  
non cedere alle sue future pretese, e  
diritti, hauesse frastornata la pace, corre-  
ria rischio euidente di perdere i Regni, su' i  
quali si fondauano le sue pretese: e  
così à guisa del Cane d' Etiopia, perdere la  
sostanza per attenersi all' ombra? Dal  
hauer dunque ella fatto nascere la pace  
per mezzo della rinoncia, può dire d' ha-  
uer non solo assicurato il patrimonio dal-

l'imminente rouina, mà di hauer riacquistato di nuouo tutto quello , che ad vna perdita ineuitabile soggiaceua . Molto ben assicurata haurebbe la sua dote, quando i beni paterni fossero caduti nelle mani , di chi per legge indispensabile non può alienare , ne diuidere , nè restituire vn palmo di terreno , massime à fauore d'vna Principessa straniera, non da altri , che dalle virtù proprie difesa, ed assistita; Molto coraggiosamente dunque da tante dubiezze , e timori volle sbrigarfi questa generosa Principessa con l'atto solo della rinoncia, & aprirsi la strada à quel tronco in cui hoggidi sublimata si vede .

Qual lesione adunque pretender possono i Francesi , quando queste due conuenienze *de damno vitando, & de lucro captando*, scorgonfi à marauiglia in prò della rinoncia concorrere?

Ottauo . Troppo affettata, si di fatto, come di diritto, è l'ingnoranza, che pretende dimostrare, esser stata minore la Regina, quando acconsentì, e sottoscrisse alla rinoncia . E' cosa assai nota, che tanto i Principi , quanto le Principesse di Spa-

Spagna, prima dell'età di 20. anni sono maggiori. Tanto affermò di propria bocca l'Infanta nell'atto medesimo, d'eccedere vent'anni. Nè in questo particolare fà di mestieri spenderui più parole, tanto più che i Giureconsulti di Francia tengono per massima, che le femine capaci di matrimonio, capaci parimenti sieno di far ogni altra sorte d'atto giuridico. *Molinaus sup. morib. de Blois art. 161.*

Nono. Si raccoglie, quanto poco fondatamente si oltraggi dagli scrittori Francesi la pia memoria del Rè Filippo; accusandolo, d'hauer diseredata sua figlia: mentre, non altra parte hebbe egli nell'atto della rinoncia, che vn semplice assentimento, restando per altro libera nel determinarsi l'Infanta ò ad esser Regina di Francia presentemente, ò pure con speranze molto lontane à succedere nella Monarchia di Spagna. Anzi, se ben si va considerando il testamento del Rè suo Padre, trouerassi, essere vna conferma della rinoncia della Figlia per valida, e legitima, presuppоста. Aggirasi egli su'l contenuto delle cose già nella pace de' i Pire-

nei stabilite; onde se la rinoncia è valida, valide parimenti faranno le clausole, e la disposizione, che sopra di essa si fonda. In quanto poi à gli schiamazzi, ed inuettive in cui gli Autori Francesi prompono, altro non sò rispondere, se non essere entusiasmi d'vn' affettata eloquenza, che hà per oggetto di grattar l'orecchie con la maledicenza al popolo minuto, e trattener la brigata con bocca aperta in vna lettura, altrettanto di cose sode mancante, quanto di vani periodi abbondante, e sàzieuole. All' istesso fine s' indirizzano tutte quelle conseguenze, che per esaggerar gli oltraggi fatti à suoi successori, pomposamente deducono; che però non debbo in questo particolare tacere, mà oppormi, e rinfacciare loro, che à gran torto si fieramente si lagnano; imperoche, se la presente rinoncia è della medesima natura, & all' istesso fine concertata per cui altra volta la Madre del presente Rè condescese à farla, à che tanto dibatterfi di presente, doue nè pure vn sospiro, all' hora fu tramandato? Se a' i particolarì vien permessa la fondazione  
d'vn

d'un fideicommissso con esclusione delle  
femine, e de' i figli, che da quelle nascono  
à fauore de' i rami collaterali; se la legge  
Salica può escluder le femine, e tutti li lo-  
ro descendentì dalla successione d'un Re-  
gno hereditario, qual ingiustizia hauerà  
commessa la Spagna in procacciarsi vn  
modo per non cader sotto l'impero d'un  
Rè straniero? Monsignor il Delfino non  
farebbe per certo nel mondo, nè parte al-  
cuna haurebbe alla Corona di Francia, se  
la Regina non rinonciaua; mà che poi  
ato si vegga escluso dall' esser Rè di  
Francia, & assieme Rè di Spagna, dolgasi  
della sua legge Salica, la quale si come  
cagiona in Francia grandissimi lamenti  
nel sesso imbelle, così negli altri Regni  
opera, che la propria lor sicurezza con-  
iuste preuenzione cautelino: *lege,*  
*sed quisq; iuris.*

La riserua poi fatta nella rinoncia, con  
cui si permette alla Regina il regresso ad  
ogni suo diritto, e pretensione in caso, che  
restasse vedoua, e senza figli, è vn'effetto  
di suisceratezza paterna, che volle per  
ogni verso render sicura la figlia ne' i casi

inopinati, e fortuiti: non bastandole di vederla regnare gloriosamente in Francia con fecondità prosperosa, se anche non daua opportuno motiuo di consolare la sua sterilità, facendola in mancanza di figli, alle rinociate pretese succedere.

Quindi chiaramente si scorge, che la rinuncia non fu meditata in riguardo dell'esclusione personale dell'Infanta, ma solamente per impedire l'unione della Corona di Spagna à quella di Francia; e perciò ben n'appare, quanto viè più valida sia la rinuncia, se non assolutamente, mà con clausola di riserva è stata fatta, lasciando la porta aperta per ritornar al possesso delle sue ragioni all'Infanta, ogni qualuolta sia tolto di mezzo l'accennato impedimento, e timore. Che poi il Rè Catolico desiderasse perciò sterilità nella figlia, e procurasse di escludere i di lei discendenti; è ciò tanto lontano dal vero, quanto gli è più vicino il contrario, espressamente capitolato nell'istromento della rinuncia medesima in cui si dice, che in tal caso, se per conuenienze del ben publ'co accadesse di passare à nuoue nozze, possa



possa ciò fare con consentimento del Rè Catolico, e del Principe di Spagna suo fratello. Dal che come più volte si è detto, chiaramente appare, non per altro essersi concertata la rinoncia, che per impedire l'incorporazione della Monarchia di Spagna à quella di Francia. E pure non ostante vna verità così palpabile, talmente strepitosa si fa sentire la Francia, che più far non potrebbe, se in vece di tanti vantaggi à lei derivati per vn tal casamento, vn cumulo di miserie, e di ruine sopragionto le fosse; Che però, molto ben si conosce, non eccesso d'affetto, verso la Regina, mà vna portentosa ingordigia di diuorar tutto, essere lo stimolo, che à tanti dibattimenti la prouoca.

Sopra questi principij adunque renderassi facile ad ogni vno lo stabilire il valore, e fermezza della rinoncia; massime aggiungendoui il metodo delle seguenti regole, delle quali è la prima. Esser lecito a' Principi il cedere, e rassegnare i loro stati hereditarij in fauore del più vicino herede. La Spagna ne diede vn grand'esempio nella persona di Carlo Quinto:  
c mo-

e modernamente la Regina Christina di Svezia, hà battuto con risoluzione intrepida, le vestigia di quel potentissimo Monarcha. Mà non solo ne' i Regni hereditarij, mà anche negli elettivi (a' i quali indispensabile per certa maniera parche vada l'obbligo di regnare) si praticano le rinoncie. Sà tutto il mondo, come con la fuga Enrico Terzo rinonciasse il Regno di Polonia: & i Francesi medesimi non negheranno, d' hauer i loro antenati indotto per forza Childerico Terzo, & altri de' i loro Rè à deposite la Corona, e lo Scettro, e racchiudersi in vn Monistero; e quello che più importa, rinonciare à fauor de' i stranieri. E se questo è, perche non sarà lecito à' i Principi di volontariamente spogliarsi degli Stati, ò per acquistare vn maggior bene, ò per solo desiderio di vita priuata, e da ogni cura lontana? Gioanni Rè d' Armenia, depose il manto reale, e rinonciò il Regno à Leone suo cugino per vestire l'habito di S. Francesco; così S. Brigida, così le due Elisabette, e tant' altre con volontaria rinoncia si sbrighano dal Trono per istradarsi  
alla

alla sublimità del Cielo. Mà che vò io rintracciando dalle Spagne, dalla Suezia, e dall'Vngheria cotali esempi, quando la Francia medesima autorizza per eroico il fatto di Carlo Mano primogenito di Carlo Martello, che all'altro fratello minore Pipino rinonciò il Regno per consagrarfi à Dio? Quanto, per solo impulso di diuozione, han fatto tanti Principi in questa parte, tanto per motiuo del ben pubblico è stato lecito di fare all' Infanta. La legge fondamentale di Spagna la chiamaua alla successione egli è vero, mà da sapersi, che questo è vn diritto, che si dà à tutti i Principi, non vna necessità, che di forzosamente eseguir la s'impôga loro. Non è la legge di successione vna legge proibitiua, alla quale non possano con giusto motiuo i Principi rinonciare. Senza il consentimento di tutti i Regni non poteua il Rè Catolico escluder l' Infanta, ò dichiararla, contro sua volontà, incapace di successione: poteua però ella spontaneamente, ò per maggior suo ben particolare, ò della Monarchia tutta rinonciare alle sue ragioni.

La

La seconda regola si è ; che se bene le leggi antiche sono state in certa maniera contrarie alle rinoncie delle future successioni, è contuttociò andata indifeso la di lor offeruanza, e rigore; anzi il contrario più vigorosamente stabilito n'appare, & i Gieruconsulti Francesi nel propugnarlo concordemente s'vniscono. Parimenti difendono, che chi vna volta hà rinunciato à qualsisia successione, non può riuocare, per la soprauiuenza de' i figli ciò che hauea per prima lasciato. *Espeisses* tō. 1. pag. 407. *Conarru. ad cap. quamuis parte 3.* La costituzione di Bonifacio Ottauo, dall'Autore de' i libretti citata sù questo fatto è per apunto quella, che i miei detti autorizza. La pratica di ciò communemente si vedene' i Regni della Spagna, nel Brabante, ed in tutti gli altri stati del Rè Cattolico, e già che dagli anuerfari ciò non si nega, lascio di buona voglia lo spenderui più parole in apportarne le proue.

La terza regola è. Che il diritto di deuoluzione, giusta il costume del Brabâte, non è nè successione, nè proprieta, nè vn bene reale, e assicurato; mà solo casuale, e che

che resta sospeso, e però validamente può rinonciarsi; e ciò giornalmente si pratica per tutto il Ducato. Queste tre qualità, ò generi, che siano di diritto diuolutiuo molto dottamente prouate vengono dal famoso consigliere Stochman nel libro poco fa dato in luce sopra la corrente materia.

Et in quanto al primo punto, che la deuoluzione non sia successione, è facile il prouarlo, si perche in ciò principalmente l'vso, e costume del luogo doue si pratica vntal diritto si suol'attèdere, com'anche, perche gli effetti dell'vna, e dell'altra, nò meno che il nome, son trà di loro differenti. La successione suppone la morte, e la deuoluzione comincia dal punto in cui il primo matrimonio rimane disciolto. Nò può succedere chi che sia ad vno che viua, se non vogliamo, che prima della morte sotterrati vengano i Padri, ò i Parenti. Se viuendo il Padre succedessero, l'vno all'altro i figli, si cangerebbe la successione diretta in vna collaterale, ed obliqua, e potrebbesi dar il caso, che i Nipoti rimanessero esclusi dalla successione degli

gli Aui loro, e che la Sorella del Padre fosse lor preferita; il che essendo vn manifestissimo assurdo, dà a diuedere, che non può la deuoluzione essere successione, attesa che perniciosissimi effetti in tal caso produr potrebbe. Veggassi lo Stochman nel cap. quinto, num. 2. *de iure de volunt. in* cui sta intauolata la discendenza del proposto assurdo, & euidentemente appare, che dar si potrebbe il caso di veder vna Zia escludente il Figlio del primogenito di suo Fratello; il che praticandosi, darebbe luogo allo sconvolgimento totale dell'ordine della successione, anzi distruggerebbe affatto il primiero istituto de' feudi nel Brabante, doue i Figli maschi del primo matrimonio, & i loro discendenti, anche ne' casi di deuoluzione, sono preferiti alle femine.

E poi vna pura vanità quel tanto, che nella presente materia vadi diuifando l'Autore, seruendosi di certi termini malamente concepiti, & assai peggio alle costumanze feudali applicati, per li quali appare, che alla deuoluzione si dia il nome di successione; imperò che quei costumi, ò  
fiano

siano consuetudini ch'egli apporta, giamai sono state nel Brabante con publica autorità decretate, e se pure tal'vna se ne troua stampata, altro non è che vn consiglio del Luogotenente de' i feudi del Brabante, ò d'altri, che la forza, e vero significato delle parole poco, ò niente curarono, e perciò presentate al Gouvernatore à fine d'esser'essaminate per decretarle, fù loro negata l'approuazione per essere state con poca circonspezione distese. Ma siasi di questo ciò che esser si vuole; à me basta, che la ragione, e la pratica militi al contrario, e che ogni vno conosca l'intenzione della legge, e del costume; e che sapia la differenza, che v'hà trà le parole, ed i fatti, tanto più, che li costumi medesimi, molto chiaramente dilucidano questo equiuoco in altri luoghi. Nell' articolo XXV. sta espresso, *che se li feudi vengono dal primo che muore, succedono nella proprietà i figli* dal che la distinzione del successiuo, e del deuolutiuo manifestamente risulta. Nel articolo XXXVII. stà dichiarato, che le successioni feudali, non salgono, mà discendono; di modo, che se la deuolu-

luzione fosse successione, all' hora quando i figli del primo matrimonio mancassero, à quelli del secondo passar' immediatamēte dourebbe. Hor stando così la cosa; è per altra parte manifesto, come in virtù del XXIII. articolo si deuolue il feudo al Padre, ò per meglio dire, riman questi sciolto da quel vincolo in cui, viuendo il Figlio, si ritrouaua; si che più tosto conferma, che rigresso di proprietà appellar si dee: altrimenti il Padre succederebbe come rappresentante il figlio, & all'vbligazione di chiedere nuoua inuestitura, e di rinouar l'homaggio soggiacerebbe; cosa non mai più intesa, nè praticata. E se bene i costumi decretati di Louanio, molto scorrettamente attorno vadano, e paia, che in molti luoghi la successione con la deuoluzione confondano, dal contesto nondimeno vedesi, che rispettiuamente debbono esser intesi, e che la parola *successione* applicar deuesi a' i beni, per la morte d'vno de' i Padri, ricaduti, come quella di *deuoluzione*, a' i beni del soprauiuente sia relatiua. Tanto più, che il costume, ò sia consuetudine dell'vna, e dell'altra in questo



questo luogo specificatamente discorre. Anzi in altri luoghi chiama il Padre *V-sufruttuario proprietario*, e quello, che più importa, in capi, ed articoli separati, le materie di deuoluzione, e di successione nelle medesime consuetudini disaminate si leggono; dal che manifestamente appare, non solo in quanto alla natura, ma in quanto alle cagioni, & a gli effetti, esser la deuoluzione totalmente dalla successione diuersa. Veg. gasi contutto ciò per maggior chiarezza il precitato Stochman nel capitolo quinto.

Per quello poi tocca alla proprietà: sia' à tanto che il marito, e la moglie viuono, effetto alcuno di possessione i figli del primo matrimonio non tengono; cioè à dire, non solo non hanno l'attual possesso, nè l'*vsufrutto*, mà nè tampoco in virtù di diritto, ò di speranza futura possono per via di testamento disporre, alienare, od impegnare, ò far altro atto al proprietario per dirittura spettante. E se prima del Padre à mancar vengono, resta con essi loro sepolta ogni ragione, e diritto.

ritto. Di modo che, tutto il lor fondamēto non ad altro s'appoggia, che alla sicurezza di hauer beni inalienabili, & alla speranza di possederli, se al Padre soprauiueranno; poiche s'essi fossero i proprietarij farebbero vbligati in virtù della medesima consuetudine *artic. 52.* à chiedere l'inuestitura dal Signor, diretto durante la vita del Padre loro; cosa non per anche praticata. Per contrario poi, tiene il Padre tutti gli effetti proprietarij con questa sola riserva, di non poterli alienare in pregiudicio de' i figli del primo matrimonio; toltone questo, gode egli, & amministra, e come principale interuiene ad ogni atto giuridico, nè è tenuto à far inuētario, nè soggiace à dar cōto, mà tiene tutte le azioni reali, & altre prerogative, per niun conto al semplice usufruttuario spettanti, bensì alla proprietà necessariamēte vnite, ed annesse. Oltre questo, non ha egli così legate le mani, sì che le alienazioni che fa, per loro stesse non siano valide, nè sussistano, se prima di lui à mancar vengono i figli, non ostante, che soggiacciano ad esser rescisse, se per lo  
con-

contrario, al Padre soprauiuono i Figli. Infine, per niuno de' i titoli di diritto può per la deuoluzione attribuirsi la proprietà a' i figli in quel modo, che acquistar soglionfi i dominij. Già si è veduto, che per via di successione non può loro competere. La deuoluzione niente suffraga, nè partorisce effetto veruno, ò titolo; nè il Padre l'ha perduta per niuna delle maniere d'alienazione, che le leggi ciuili prescriuono. Per morte della moglie, non può essergli tolto il dominio de' i suoi beni, il quale non può perderfi se non per atto di volontaria donazione, ò di vendita, ò pur di cessione, ò di delitto. Sicche (parlando propriamente) da quanto si è detto ricauar si dee, non poterfi dar nome di proprietà a quello la di cui causa, & effetti non sono tali. Nè senza ingiustizia grande potrebbero le consuetudini spogliare assolutamente della proprietà vn Padre prima di morire, se spontaneamēte à ciò, nō acconsentisse. Conuallidate da solenni arresti, e dall'vniuersal consenso di tutti i Dottori Belgici, le sopradette verità rimangono. Onde da tut-

to ciò ricauar si può facilmente, che rinonciando tal'vno alla deuoluzione, non si spoglia d'vn proprio, ed attual bene, atteso che, non cede, ò rinuncia ad vna successione di già acquistata, ma solo si priua d'vna speranza, il di cui compimento, al pari dell' hora della morte dubioso, ed incerto rimane. E cosi, propriamente parlando, non è altro che rinunciare ad vna successione dubiosa; atto permesso dalle leggi, e dall'vso (ne' i beni eziandio deuoluti) in tutti quei Paesi, ne' i quali il diritto della deuoluzione vien riceuuto.

Se per tanto la Serenissima Infantea può legittimamente far la rinuncia, come si è prouato: non temo difendere, che non solo per le già riferite conuenienze, mà per obbligo strettissimo, in riguardo del bene vniuersale delle due Corone, e del suo proprio, era tenuta di farla, così richiedendo il debito di mostrarsi grata a' i beneficij dal Rè suo Padre in eccesso di qualità, e di numero riceuuti.

Confessa ella medesima in più d'vn luogo nella rinuncia, da più motiui essere stata indotta a farla, e sono la ricognizione

zione de' i beneficij innumerabili dal Rè suo Padre riceuti; il bene, e la conseruazione dell' Augustissima sua casa, e l'amore della saluezza, e del riposo del Regno. Nè al falso m'apporrei, se dicessi, d'hauer patito l' Infanta minor trauaglio nello spogliarsi de' i suoi diritti, e ragioni, di quello n'isperimenti hoggi dal gran zelo di coloro, che nel possesso di quelle ristabilir la vorrebbero. E veramente, stato troppo calamitoso è egli quello della Regina di Francia, mentre non solo defraudata si vede dal fine per cui alla rinuncia si prontamente s'indusse, mà è costretta à piangere gl' infortunij d'vn fratello, & i pericoli del marito; sempre titubante, e sospesa di veder abbattuta la sua casa, ò malmenato, se non<sup>3</sup> disfatto, il suo Trono; e così volgasi da qual parte ella vuole, vguualmente, e le perdite, e le vittorie le son formidabili.

Contro quanto hò detto oppone lo Scrittor Francese molte dicerie, da falsi supposti però di fatto, e di diritto poco felicemente assistite. Cita egli vn solo articolo del trattato del matrimonio, e ri-

cauandone vn membro, procura di formarne il gran corpo del suo ragionamento, senza mentouar cos' alcuna dell' atto della rinoncia. Di due ragioni con tutto ciò principalmente si vale; e sono. *Che alla rinoncia d'vna figlia richiedesi essenzialmente, che questa sia dotata, & in Ispagna, v'è legge particolare, che ciò commanda; e che se il Padre dà in dote minor somma di quello sia il valore della legitima, nulla, & inualida la rinoncia rimane, & è necessario, che la dote, de' i beni paterni s'assegni.* Quindi forma due argomenti l'Autore: Vno è, che all'Infanta non se le diè dote; imperoche il Rè suo Padre andauale debitore in vn millione, e cento mila scudi d'oro de' i beni materni, e pure non le assegnò, che cinquecento mila per dote, obligandola à rinonciar al rimanente del credito. L'altro è, che questi cinquecento mila così assegnati, nè tampoco nel tempo, e termine prefisso essendosi pagati, di sole promesse dotata rimane, e si sa, che la dote promessa, e non pagata non è dote. Da ciò inferisce l'Autore, che insufficiente, e di niun vigore debbasi riputar la rinoncia.

Que-

Queste due proposizioni , con sua buona pace , non stanno nel fatto , le di cui principali condizioni egli artificiosamente tralascia ; e così viene ad isfuggire il punto essenziale della quistione ; che però quando bene da noi gli si menassero buoni i suoi principj , nondimeno in rigore di forma sillogistica , niuna conseguenza , o conclusione contro di noi , dedur nè potrebbe.

E' dunque necessario primieramente , quertire , quanto impropriamente de' termini , e del vero sentimento delle leggi si serua , all' hora che assolutamente pronuncia , *che la dote promessa , e non pagata non è dote* . Imperoche vna tal proposizione molto , e di vantaggio al comun sentimento de' i Giurecōsulti è contraria , presso de' quali è fuor di dubbio , che la dote è dote dal punto in cui è promessa , poiche la promessa mette in obbligo reale il promittente di sodisfare , d' onde n'è nato il detto vulgare : *Qui habet actionem ad rem , rem ipsam habere dicitur* ; quando però il debitore è soluendo . Mà chi maggior contezza sopra d' vna tal

quistione volesse, vegga il Tiraquello nel suo trattato *de retract. conuent.* 87. *ad finem tit. glos. 2. nu. 32.*

In secôdo luogo metto auuati gli occhi di tutti l'inganno, che per persuaderlo ad altri hà forse anch'egli mostrato di prendere, isforzandosi (come se fosse vn' atto priuato) di regular la rinoncia per via di legge ciuile. Hò di sopra mostrato, che questo è vn atto publico, vn membro essenziale della pace, & vn' obligazione, che tiene per cagione le leggi fondamentali dello stato, e per fine la conseruazion del medesimo. Hora soggiungo, che quest'atto è vna legge, ò prammatica sanzione, per commune cōsenso trà le due Corone, à contemplazione degli affannati popoli stabilita, derogando espressamente à tutte, ed ogni legge particolare, come chiaramente si scorge dalle parole seguenti, dagli atti dell' accordo, e dal trattato di matrimonio fedelmente trascribede: *Che quanto si è risoluto, e determinato nel quinto; e sesto articolo del detto trattato, il tutto si è fatto con matura considerazione, e di commun consenso de' i due Rè come cosa assai*  
con-



*conueniente, &c. E poi il Re di Francia, in propria persona così promette: Che io, & i figli, che Dio à noi concederà di questo matrimonio, saremo, e resteremo inhabili, & incapaci, & assolutamente esclusi dal diritto, e speranza di succedere ad alcuno de' i Regni, Stati, e Signorie di Spagna, &c. E più sotto: Condescendendo à questo con il desiderio, e le brame comuni de' suoi vassalli, e sudditi naturali, i quali vogliono, che vn tal' atto sortisca forza, e vigore di legge, e prammatica sanzione, e che per tale sia riceuuta, conosciuta, & osservata. Poco più oltre nel §. seguente si aggiugne. Resterà determinato per accordo di conuenzione, il quale vogliono le Maestà loro, che tenga forza, e vigore di legge, eabilita in fauore de' i proprij Regni, e dell'interesse pubblico de' i medesimi.*

*E poche righe appresso cō le parole seguenti si assegnano le cagioni di tutto tutto ciò, e sono: Che hauendo risguardo à quanto importa allo stato publico, & alla loro conseruazione, (si parla di tutte due le corone) le quali essendo così grandi, e potenti, non vengano à congiunger si; mà si pre-  
uenga*

uenga con opportuno rimedio alle occasioni che indur potrebbero vna tal' vnione. Et alquanto più à basso con maggior chiarezza viene spiegato l'istesso: *Haueudo concordemente vna particolar mira al publico, e commun bene de' i Regni, che alla lor cura hà Iddio commessi: e desiderando di vederli mantenere lontani da ogni pericolo di diminuzione, ò di scadimento, come necessariamente auuerebbe, se per mezzo del presente matrimonio si congiungessero in persona di qualche figlio, ò discendente da quello; il qual successo non hà dubbio, che cagionerebbe ne' i vassalli afflizioni, e ramarichi non dispreggiuoli.* Consecutiuamēte dipoi si rapportano molte, e varie vtilità publiche, da vn tal concerto risultanti, e pongonsi come fondamento essenziale della pace, e del mantenimento di essa; *E per ageuolare in futuro le aleanze trà le due Corone,* che per altro la legge Salica impraticabili renderebbe, se i due Rè di cōmun consenso non vi haueffero proueduto. Sopra di che sono molte le considerazioni, che far si possono.

E la prima si è, che questo è vn concer-

to fatto trà i due Rè in riguardo del bene de' i loro stati, e che la rinoncia dell' Infanta è relatiua all' articolo V. e VI. del trattato del matrimonio , nel quale interuenne il Christianissimo come parte principale ; è parimenti manifesto, ch' egli a se medesimo impose obligo di farla ratificare; e così, posto questo, rimane indubitato, che i due Rè di commune consentimento per gratificar à i popoli poteuano derogare alle leggi particolari , se per apunto essi sono, che le promulgano . Nè è cosa nuoua , che per cagion di minor rilieuo , tanto i Rè di Francia , quanto quelli di Spagna giornalmente derogano, ò in tutto aboliscono molte leggi , e costituzioni ; onde, se per particolari rispetti della giustizia ciuile è lor lecito il derogar alle leggi, molto più sarà loro permesso di far ciò in riguardo del publico bene, e del comune interesse di stato . Mà co' i Francesi sò esser superfluo l' addur proue per istabilire ne' i Rè la podestà di dispensare alle leggi, mentre nel loro Regno, tutto che rigorosissime siano le leggi contro le ribellioni , & i poco conscièziati promulgate,

gate, nulladimeno i Rè Christianissimi v-  
fando della loro solita benignità, e clemē-  
za, non vna sol volta han posto in oblio i  
delitti di lesa Maestà; e restituito i beni  
per giusta confiscazione à ella Real Ca-  
mera deuoluti . Così per quello si costu-  
ma nell'arcordar le differenze ne' i tratta-  
ti di pace, chi nō vede a quante leggi sono  
costretti i Principi di dispēfare in fauore  
de' i nemici, e taluolta de' i proprij suddi-  
ti, e ribelli? Mā fiasi questa la teorica, certa  
cos'è, che nell'instrumento della pace più  
d'vn'effetto n'hanno i due Rè praticato ,  
mentre han voluto conchiuderla *senza*  
*tener mira alle detti leggi, costumi, ordina-*  
*zioni, e disposizioni, in virtù delle quali si è*  
*succeduto, e si succede in tutti i detti Regni; e*  
*conseguentemente à tutte, & ad ogniuna di*  
*loro , le due Maestà douranno derogare in*  
*tutto quello , che loro saranno contrarie . E*  
*più oltre, che s'intendano derogate per l'ap-*  
*prouazione del presente trattato. E nell'ar-*  
*ticolo V. si dice con derogazione, & abro-*  
*gazione di tutte, e qualsisia legge, usanza, e*  
*consuetudine, la quale per questo effetto sua*  
*Maestà Catolica , e sua Maestà Christianissi-*  
*ma*

ma debbano derogare, e per derogate si debbano intendere da questo punto.

Quello nondimeno , che tuttauia di maggior considerazione si rende si è, che nella ratificazione del trattato della pace per quanto tocca al Rè Christianissimo stà espressamente derogato, mentre dice, *Derogando in questo fine, come in effetto noi deroghiamo à tutte le leggi, consuetudini, e disposizioni in contrario.*

Secondariamente costa per confessione dell' Autore del dialogo , hauer il Christianissimo ratificato questo concerto . Così dice egli nella pagina 30. *In quanto alla ratificazione del Rè Christianissimo, potrebbe questa essere di qualche conseguenza, se nella rinoncia della Regina non apparissero nullità si riuelanti, che poco, ò niente loro sufraga l' autorizamento del Rè suo sposo.* Confessa la ratificazione , auuenga che nell'istesso tempo la vada limitando a' i termini di semplice autorizamento. Mà dà tutti i periodi , e clausole dell' instrumento di pace , così manifestamente apparisce , che nel contratto, hà il Rè Christianissimo rappre-  
sen-

sentato il personaggio di parte principale, e che la rinoncia dell' Infanta hebbe per origine vn tal concerto, che il supporre il contrario, darebbe à diuedere, ò che peruertito fosse il vero significato delle parole, ò pure corrotto l'intendimento di coloro, che vn testo sì chiaro interpretar, ò glosar presuuessero. Ad vna di queste due illazioni fa per tanto di mistiere, che il sudetto Autore acconsentisca, cioè à dire, ò che il Rè Christianissimo è il solo, & vnico frà tutti i Rè, che dispensar non può alle leggi ciuili ne' i trattati publici, ouero che nè egli, nè la Regina sua moglie, possono ragioneuolmente valersi delle azioni le quali hauer potrebbero per ragione de' i loro diritti, dopoi che per via d'vn atto così solenne senza lamento alcuno, ò precedente protesta han derogato. Se alla prima s' appiglia, al concorde sentimento di tutti i Dottori, & alla suprema potestà del proprio suo Rè si oppone; se alla seconda, irragioneuole nō meno sarà il suo discorso, che fuor di dovere, e di stagione la mossa, & inuasion dell'armi Francesi ne' i Paesi bassi. Altri-  
menti

mēti infidiose, per non dir ridicole, saranno le paci, e spergiuri saranno i Rè, se cō tanti apparati di solennità ingannano il mondo, ò dispensando alle leggi contro la lor autorità, e potere, ò lasciano aperta vna porta alle cauillazioni per seruirsene à lor capriccio.

Terzo. Che questi scrittori, di lunga mano s'ingannano, quando suppongono, che la rinoncia habbia hauuto per oggetto la dote. Le clausole poco fa riferite renderanno chi che sia accorto dell' equiuoco, se non più tosto della malizia. Mi gioua introdurre l' Infanta medesima à ripetere le sue parole nell' atto della rinoncia proferite. *Si è concertato, che il Rè mio Signore per cagione di questo matrimonio, & acciò che io ottenga la mia dote, & i miei beni proprij, promessa, si come hà promesso di darmi cinquecento mila scudi. Non dice dunque, che in virtù della rinoncia le sia stata assignata la dote, tanto più che in altro luogo s'apportano la cagione, & i fini per li quali fu rinonciato, e furono il ben publico de' Regni, e la conseruazione della grandezza, e gloria delle Maestà loro;*  
per

*per vltimare le afflizioni, e calamità de' i popoli, e per facilitare in auuenire nuoui matrimonij trà i figli , e discendenti delle due Corone, e per rimouere l'impedimento, che la raggion di stato frapponeua al matrimonio, e consequentemente alla pace.*

Tutte le addotti cagioni sono di natura loro immutabili, ne' alterazione veruna possono ammettere, come nè tampoco depender debbono da vn fatto particolare , qual sarebbe il pagamento della dote promessa, ma non pagata. Sono, replico le dette cagioni inuariabili per necessità assoluta, nè capaci d'esser limitate da clausole restringenti , com'esser può l'vbligazione di pagar la dote, la di cui effecuzione, e pagamento attuale, da mille cagioni, taluolta giustissime, ipedito, ò suspeso rimane. Nell'atto della rinoncia si è vbligata à tutti i regni l' Infanta , la doue il Rè suo Padre nell' assegnarle la dote alla sola persona del Rè Christianissimo vbligato si troua. La tardanza nel pagamento della dote è vn pregiudicio in materia pecuniaria, rimediabile co'l risarcimento degl' interessi decorosi , mà il difetto della rinon-



rinoncia vn danno incompensabile con-  
se tirerebbe. Quindi può giudicare ogni  
vno, che il mancare ò in tutto, ò in parte  
per qualche tempo alla sodisfazion della  
dote, non rende nullo, nè inualido il ma-  
trimonio, e perciò ben anche può dedur-  
sene, che giamai l'intenzione delle parti  
contraenti sia stata d'vbligare la rinon-  
cia al pagamento della dote, nè che vna  
cosa tanto essenziale, e necessaria, qual'  
è la rinoncia, nel suo inuariabile man-  
tenimento da vna cosa fortuita, che  
per mille accidenti può frastornarsi  
douesse dipendere. E questa è la ca-  
gione, per cui la rinoncia fù concepi-  
ta, e distesa con parole di tempo pre-  
sente, la doue la dote con clausola di fu-  
turo fù accettata, e promessa. Non mi  
fà mentire il testo, che della prima così  
parla: *E da questo punto inanzi io mi dichia-  
ro contenta, e sodisfatta intieramente di tut-  
to quello m'appartiene, ò appartenere mi po-  
trebbe.* E della seconda: *Questa somma si pa-  
gherà nella maniera, che segue, &c.*

Quello, che poi sia passato per la men-  
te a questo Scrittore Francese quando si è

lasciato cader dalla penna, *Che gli Spagnuoli fecero ratificar all' Infanta doppo d' hauer contratto il matrimonio con atti segreti, non per anche dalla Francia veduti: mi dichiaro di non comprèderlo; imperò che egli stesso afferma, hauer il Rè Christianissimo ratificato giusta lo stabilito nel articolo VI, dell' instrumento del matrimonio, che la Regina farebbe vn' atto di rinoncia prima di accasarsi per parole di presente, e dopoi unitamente co' l Rè suo sposo l' approuerebbe, e ratificherebbe subito seguito il matrimonio. E bēche la Fràcia nō hauesse veduto tali atti, non perciò può pretendere causa d'ignoranza delle clausole, che in essi si contengono; mentre il Rè Christianissimo nello stesso articolo si contenta, che la rinoncia si faccia, e si cōcepisca nella forma più efficace, e conueniente, che far si possa, ad oggetto di renderla maggiormente valida, e ferma con le clausole, derogazioni, & abrogazioni, &c. Alle quali poi il Rè Christianissimo acconsentì nel medesimo articolo, & approuolle nientemeno, come se distese, e stipulate fossero.*

La

La sottigliezza nondimeno di questo scrittore è di tal tempra, che meritamente aerea chiamar la posso; se lasciate indisparte le sostanze più grauide, e pesanti de' i trattati ad vn'atomo, per così dire, del detto articolo con lungo dibattimento s'appiglia. Vuol egli, che le parole *mediante il pagamento*, siano per necessità relative alla rinoncia, non solo per quello tocca alla total sodisfazione, ma anche rispetto a' i termini del pagamento nel secondo articolo stabiliti. Ma senza vna total' inuersione della naturalezza di tutto il trattato, ò senza chiosare peruersamente, e contro l'intenzione de' i contraenti, e delle parti il testo dell' vno, e dell'altr'atto, vna tal' illazione nō può sussistere. Haurebbe egli ragione; quando il testo cantasse, che *mediante il pagamento ella rinoncierà*; mà il fatto stà, che dice *douer si ella cōtentare cō la detta dote*, e così ne risulta, che pagata intieramente questa; goderà all' hora l'Infanta la pienezza de' suoi contenti; mà prolungandosi il pagamento, le resterà vna viua, e giusta pretensione sopra la dote, ed i frutti:

se pure per ripeterli si farà fatta sufficiente cautela nella stipulazione. Ma che più mi trattengo? Se per difetto del pagamento della dote pretendono i Francesi caduta dal posto della sua validità la rinōcia , perche senza tante cauillazioni , e sutterfugi non apportano qualche clausola di riserva, che nelle sue ragioni , e diritti restituisca l'Infanta, ogni qualuolta dalla Spagna al puntual pagamento della dote si manchi? Ella è pur vna gran cosa , per non dire vna gran trascuraggine de' i Ministri Francesi , d'hauer nell' atto della medesima rinoncia specificato due casi , ne' i quali potrà essere restituita alle sue ragioni, e diritti l'Infanta, e poi sotto alto silenzio passato il terzo , sopra di cui presentemente la machina delle loro pretese s'aggira. Io per me non sò vedere, come tralasciato si sia il difetto del pagamento , quando rispetto a gli altri due casi eccettuati, era questo il più facile ad auuenire. Dicasi dunque, che la rinoncia non è per verun conto relatiua alla dote, e che la parola *mediante* non è di tal vigore, che sosponder , od annullar possa la  
tanto

tanto fin' hora ventilata rinoncia, la quale con viltà troppo mercenaria farebbe fatta, quando à contemplazione di soli cinquecento mila scudi condescesa fosse, l'Infanta à cedere alle speranze, benchè dubie, di succedere alla Monarchia del Padre. Mà concedasi, che il pagamento della dote sia vna delle cagioni, che l'Infanta à rinonciare induceffero; chi mi negherà, non esser uene precedute altre più rileuanti, e dall' interesse pecunario disgiunte? di modo che, se nel concorso di più cagioni, alla più principale, e predominante le intenzioni degli agenti si riferiscono, non sò vedere, come in paragone di cinquecento mila scudi venir possa l'oggetto della quiete publica, e la felicità dell' Europa, ò bilanciar si debba con poc' oro il sangue immenso, che di spandere la presente rottura minaccia. Sia pertanto con pace della generosità, e gloria del Rè Christianissimo, se io dirò, esser troppo degenerato dalla sublimità del suo trono il calare à piatire per vna somma, che taluolta da huomini priuati il disputarla ne' i tribunali, a scorno si pren-

derebbe . Se ne' i contratti non v'è clausola, che in caso d' inosservanza delle condizioni, espressamente deroghi, restano nel loro vigore le pretensioni scambievoli: altrimenti l'azione, che all'attore compete estinta rimarrebbe; il che è ripugnante ad ogni ragione, e costume . Colui, che hà venduto vn' heredità, nè per anche hà riceuto il prezzo, conserva il suo diritto di dimandare il prezzo della vendita, e degl'interessi, mà non già acquista titolo, o ragione di riuocare la vendita: restando sempre al compratore vna legitima azione di pretendere l'heredità, ogni qualuolta sodisfi al contratto, & a' i danni del ritardato pagamento . Tanto per apunto milita rispetto al marito, che pretende la dote; se per vero dire à quella d'vn compratore, è molto somigliante la di lui condizione . Concordano tutti li Dottori Francesi in questo fatto, nè punto cõtendono della validità delle rinoncie, che precisamente à contemplation della dote si fanno; affermando comunemente, che il difetto del pagamento niente alla loro sussistenza pregiudichi ;

e la ragione si è ; perche si come il solo consenso delle parti dà l' essenza formale al contratto , parimenti il solo consenso delle medesime parti è quello che lo distrugge, & annulla. Quando la dote non è pagata , non v'è titolo alcuno , nè diritto per dimandarla al marito, auuegnache nell'istrumento ( come allo spesso accade ) fosse espresso d'hauerla riceuuta : & in tal caso può il marito opporre l'eccezione *non numerata pecunia*, della qual opposizione sarebbe superfluo il seruirsi , quando per lo solo difetto del pagamento, nullo, e rescisso il contratto restasse.

Tutte le allegazioni poi, che in corroborazione del suo assunto rapporta, l'autore , ò sono fuori della materia, ò per lo più à se stesso contrarie . Ciò che egli ricaua da Baldo serue à noi altri per euidentemente conuincerlo. *Pater dotauit filiam de bonis uxoris , namquid ista filia habebit regressum ad bona paterna? Respondeo, quòd sic: quia ista non est cum effectu à Patre dotata ;* Impercioche non dice Baldo, che la figlia non è dotata, ma solamente, che non hà riceuuto gli effetti del-

la dote, e perciò se le permette il regresso sopra i beni del Padre per la quantità assegnatale ; il che dà à diuedere, essere sufficiente l'atto dell'assegnamento, ancorche inganneuole nel suo effetto si scuopra .  
Ma che prò ? & à qual fine vn tal' essem-  
pio ? Se tanto è lontano, ch' egli osti alla validità della rinuncia , che anzi la conferma , mentre lascia il diritto di repeter la dote.

I testi poi ch'egli apporta per assodare, che giamai dir si possa effettivamente costituita la dote, se questa non è pagata, tutti s'intendono rispetto à gli effetti , i quali vanno à carico del marito : non essendo giusto, ch' egli resti tenuto per vna cosa da lui non riceuuta . Prendasi chi vuole il trauaglio d' esaminar i detti testi , che son certo non potrà lor dar altra interpretazione di questa ; poiche in effetto è necessario, che la dote si costituisca , e si determini , già che è douuta , & hà il marito titolo giustissimo di pretenderla , essendo principio naturalissimo , che le cose non esistenti produr non possono veruna azione . La legge ch' egli cita

*Tra-*



*Traiecticiè 23. de oblig. & action.* è totalmente fuori di stagione, e di tempo; conciosiache in essa si parla di quei contratti, ne' i quali i contraenti stabiliscono al mancante vna pena', se pure per colpa non propria si mancasse, nel qual caso la stipulazione il suo primiero vigore mantiene.

Com tutto ciò se a' i rigori d'vn diritto ciuile la presente contesa ridur vorremo, assai largo cāpo appresteràno gli Autori Francesi, per prouare co' i medesimi lor principij, che non alla Spagna, mà ben sì alla Francia imputar si dee la dilazione del pagamento: Imperoche s'egli è vero, ciò che essi dicono, e noi neghiamo, che sopra della dote la rinoncia principalmente si fondi, e che perciò inseparabile sia l'vna dall'altra, ne viene per conseguēza, che il Rè Catolico non poteua, nè doueua pagare la dote prima di veder adempite tutte le condizioni, e di tener tutte le sigurtà nel trattato di essa promessegli. Sopra di che necessariamente bisogna, ch'essi confessino quel tanto, che in termini chiaramente cantanti fù stipulato nell'

nell' articolo VI. del matrimonio , cioè che la Serenissima Infanta , doppo l'atto della rinoncia, nè farà vn'altro somigliante vnitamente co'l Rè Christianissimo subito, che sarà seguito il matrimonio cõ S. Maestà, il quale douerà registrarsi , e ratificarsi nel parlamento di Parigi nella forma, e con le clausole accostumate, &c. Non solo non si è veduto vn tal'atto, mà di vātaggio, della di lui ommissione, in proua della nullità, cōtro di noi si seruono. Gran cosa in vero. Si lamentano i Francesi , che doppo seguito il matrimonio , si fè fare alla Regina vn'atto segreto, il quale non per anche si è risaputo ; e pure così poco di se stesso è questo Autore ricordeuole , che doppo hauer in più d' vn luogo confessata la ratificazione del Rè Christianissimo, torna di bel nuouo à porla in dubbio dicēdo , che doppo tutto hauendo gli Spagnuoli fatto rinonciare all' Infanta doppo il di lei matrimonio con atti segreti, fin' hora da essi tenuti oculti, chi potrà darsi perciò à credere , che il Rè Christianissimo habbia potuto validamente ratificarli senza hauerli veduti ? Quante parole, tante falsità per à punto  
con-

contiene questo breue discorso ; è farò il pregio dell' opera , se con i suoi supposti l'indurrò à condannarsi per mentitore , da se medesimo. Restauano vbligati il Rè Christianissimo , e la Regina sua sposa di fare vna nuoua rinoncia doppo l'atto del matrimonio nella medesima forma à pūto di quella , che preceduto l'hauera ; e questa nel Parlamento di Parigi registrar si doueua . Vuole l'autore, che ciò non si sia fatto, nè adempito, nè che il Re Christianissimo l' habbia veduto ; per altra parte vuole egli, che la dote, e la rinoncia habbiano trà di loro vna scambieuole, mà necessaria, anzi inseparabile dipendenza . Se così e , come dunque lagnar si possono i Francesi del prolongato pagamēto della dote , quando , à questo preceder doueua l'adempimento del registro, e di molt'altre condizioni per parte loro alla figura della rinoncia spettanti ? Pare à me , che essi con l' inofferuanza delle cose promesse hanno indotto noi altri à differire il pagamento ; ben potendosi persuadere ogniuno , che quando anche la nostra Monarchia si ritrouasse à quel segno di  
de.

debolezza, che essi decantano, non però à tal mendicita è ridotta, sì che per sodisfare la dote della sua Principessa, la somma d'un mezzo milione limosinar le conuenga .

Oltre di ciò, chi non sà, poter vna persona trattener il pagamento d'un debito per compensare la pretensione d'un suo credito liquido? Così fu praticato nel pagamento delle doti delle due Principesse, Anna Infanta di Spagna maritata a Luigi XIII. & Isabella Borbona con Filippo IV. E' fuor di dubbio, che nell'articolo VI. della pace, rinuncia sua Maestà à tutti i diritti che sopra dell'Alsazia le competessero. Fondasi questa rinuncia sopra d'una parola *mediante* d'affai maggior efficacia di quanto esser possa tutto il contenuto della rinuncia; non potendosi attribuire ad altra cagione, che a quella si esprime nelle parole seguenti . *Mediante la qual rinuncia, sua Maestà Christianissima offerisce di sodisfare al pagamento di tre milioni di lire , che di già trouasi obligata a pagare à i Signori Arciduchi d'Insprugh . Trouasi questa vbliganza inserta nell'instrumento*  
di

di pace , che è vna cosa istessa con quello del matrimonio, e della rinoncia: in vigor di cui stà parimenti promessa la dote. Senza rōpere, od annullare il trattato, ha potuto il Rè Christianissimo deferire il pagamento promesso a gli Arciduchi , perche dunque con vgal sofferenza, ò cō procedimenti più piaceuoli non s' è egli per l'effazion della dote co'l Rè Catolico diportato? Ne vale il dire, che non al Rè Catolico, mà a gli Arciduchi andaua egli debitore dell'accennato contante , imperòche , mentre il Rè Catolico era quegli ch'haueua rinonciato, & à cui si era fatta la promessa, à lui parimenti aggiudicato rimase il diritto d'effigere quel tanto à che si era il Christianissimo vbligato in, prò de' i serenissimi Arciduchi .

Da quanto si è detto, non v'è chi non vegga , rimaner abbattuta la seconda obiezione : poiche , quando ben si conceda , che l' Infanta dotata non fosse di beni paterni , non perciò caderebbe dal posto di suo vigore la rinoncia, mercè il trouarsi stabilita sopra fondamenti, d'ogni ragiō di dote più poderosi . Mà al peggio anda-

re

re, non altro che il diritto della sua legittima potrebbe l'Infanta pretendere.

Pure per far vedere, che da ogni banda restano i nostri diritti da più d'vna ragione abbondeuolmēte assistiti, prendo à dimostrar breuemente; che tutto il discorso con tanto sforzo d'ingegno dall'Autore, ostentato, sopra vn mal inteso principio, ò per meglio dire, sopra d'vn falso supposto, s'aggira. Dico dunque, che l'Infanta fu non solo dotata giusta lo stile, e costume dell'altre Principesse di Spagna, mà molto più vantaggiosamente, come le parole della rinuncia chiaramente dimostrano. *E questa vna dote molto competente, e la maggiore, che fino al giorno d'hoggi ad alcuna Infanta di Spagna si sia data, e ciò in riguardo della persona del Rè Christianissimo.* Come di già hò detto: non dal valore della legittima prendono regola di calcolo le doti, che da' i Rè, e da' i gran Principi alle figlie s'assegnano; mà sieguesi l'vso inueterato di dotarle con vna determinata somma; e non solo per consuetudo passa vn tal'vso, mà per niun conto à litigio, ò controuersia soggiace. E se ciò non fosse,

fosse, materia di grandissimi lamenti hauerebbono le Principesse di Francia, ancor esse dotate con la somma medesima, di scudi cinquecento mila. D'vn tal'vso la vera ragione si è; che i Principi, i quali sono gli Autori, ed interpreti delle leggi, hanno in maggior consideratione le sostanze, che le apparenze; e così n'auuiene, che nello stabilir delle leggi, non al suono delle parole; ma alla sodezza della ragione, da cui come da fonte sono scaturite, molto consideratamente s'attengono. Ciò supposto, e parimenti fuor d'ogni dubbio conceduto, che l'instituzion delle doti habbia per fine il sollicuo, & aiuto de' i mariti per sostentare i pesi del matrimonio, e che la legitima si assegni per ouuiare alle necessità de' i Figli doppo la morte del Padre; chi non vede, non hauer luogo trà i Manorchì vn tal fine, già che la sublime lor fortuna essienti li rende dalle necessità comuni, e però debbono ne' i loro matrimonij proponersi fine più nobile, & in tutto, se possibil fosse, dall'interesse di pochi contanti disgiunto? Quindi n'auuiene, che non mai, ò di rado vengono

no à discussione di patrimonio i Principi, hauendo più mira nell' accasarsi all' acquisto di maggior splendore di sangue, che al mercantare(per così dire)per mezzo d'vna Principessa. Mà che più mi difondo? Non chiamossi contento di ciò il Rè Christianissimo, e sodisfatta l'Infanta? A che dunque porre in contesa vn fatto autentico da vn publico trattato di pace, da cui forzosamente ne nasce il vigor di vna legge, dal reciproco consenso decretata, e dalla cui offeruanza non v'è chi ragioneuolmente sottrar si possa?

Dirò di vantaggio; Che l' Infanta fu dotata de' i beni paterni in due maniere. L' vna, perche quanto fu concesso nel trattato di pace al Rè Christianissimo, fù à contemplazione del matrimonio, si come questo in riguardo della pace fu concertato. E' questa vna reciproca relazione, che in vn medesimo atto abbraccia l' istessa causa, e l' istesso fine; che però, senza diroccare da fondamenti il grand' edificio della pace, non v'è chi separar la possa, ò diuidere. Alla fortuna nascente dell' Infanta sacrificò il Re suo Padre tante belle



tante belle Prouincie , e con alternante dimostrazione di gratitudine volle l'Infanta , con l'assentire alla rinoncia delle sue pretenzioni ; tributare il riposo al Padre, & à tutta la Christianità la sospirata pace concedere.

La seconda maniera con cui fu dotata si spiegherà meglio , se prima offerueremo, che la specificazione di cinquecento mila scudi di dote, non dee prendersi per norma della liberalità di Filippo Quarto, mà solo considerarsi in ordine alle forme di somiglianti trattati, ne' i quali è necessario specificare , e determinare la somma ; poiche in quanto al rimanente , chi non sà di quali suppelletili, & aredi, e con quali abigliamenti di gioie, e somme di contanti accompagnata si licenziasse dal Rè suo Padre l' Infanta ? Onde non è marauiglia , se al riflesso di tante dimostrazioni, con pronta volontà, ad ogni suo diritto, e ragione, non solo per via di rinoncia, mà ancora di donazione *inter vivos* ella cedesse.

Antecedentemente al matrimonio fu concertata , e poi stipulata co'l Rè Chri-

M stia-

stianissimo vna tale rinoncia ; e ciò si fa manifesto, dal saper si, che non poteua intauolar si il matrimonio, se non si toglieua di mezzo l'ostacolo; che però è di mestieri conchiudere, che tutto quello, che oltre li cinquecento mila scudi promessi, fu attualmente dato dal Rè Catolico all' Infanta, è stato de' i beni suoi proprij , che vuol dire ad ogni peggio , essere stata l' Infanta de' i beni paterni sopradotata.

Mà quando pure questi rigorosi abachisti persistessero in voler dedurne la somma de' i beni materni, potrò facilmente isbrigar mene, con rimmetterli alla discussione dello speso in seruigio, e sostentamento dell' Infanta dà che passò a miglior vita la Regina sua madre. Essendo cosa fuor di contesa, che quando i beni della madre defonta eccedono il valor della dote, è tenuto il Padre à supplire del proprio ; vero è, che può dedurne gli alimenti , quali non è in obbligo à somministrare, quando de' i suoi proprij beni è dotata la figlia. Se fosse mia intenzione di formare vn bilancio sopra tali minuzie , son certo, che superiore di gran lunga  
l'essito

l'effito all'introito, & il credito al debito apparirebbe. Mà non intendo di dar pasto alla curiosità de' i leggenti con queste mercantili sordidezze, non hauendo io per oggetto di sodisfar à gli economi, mà di render paghe le persone, di materie di stato, e de' i graui maneggi curiose. Per sodisfare nondimeno à qualche tacita obiezione prendo à dire.

Che il Rè Don Filippo Quarto nella morte del Principe Don Baldassarre suo primogenito, restò herede, giusta le leggi di Spagna, de' i di lui beni materni. Egli è vero, che in Ispagna vi fù vna legge, che priuaua d'vna tal successione i Padri, e le Madri, quando ò l'vno, ò l'altro di questi faceua alle seconde nozze passaggio. Mà rigettato da' i Sagri Canonì fù d'vna tal legge la costumanza, il di cui fine si era, impedire il pregiudicio, che a' i figli del primo matrimonio recaunno i Padri, e Madri, i quali taluolta per incontinenza più che affettata di nuouo si accasauano. Il che non può considerarsi nel secondo matrimonio di Filippo Quarto; mentre la necessità di lasciar vn successore ma-

schio alla corona, e di troncargli il filo alle speranze de' suoi nemici (che dal vederlo priuo di figlio, maggiormente s'insuperbiuano) da ogni più rigoroso diuieto lo dispensarono. Voglio credere, che alla Serenissima Infanta non fossero date le gioie istesse, che furono della Regina sua madre, mà son più che certo, hauerne hauute in qualità, ed in numero somma assai più considerabile; non essendo costume de' Rè inuentariare ciò che in tali occasioni à mano aperta donano alle figlie. Mà quando bene la faccenda altrimenti n'andasse, non parmi, che ciò apprestar possa degna materia à tanta cōmozione, e lamenti; nè, che poche gioie, ò smarrite, ò cangiate, habbiano da ripetersi con nuouo spargimento di sangue, e disturbo vniuersale del Christianesimo. Non perche al corpo si trōchi vn picciol membro rimane perciò d'esser corpo. Se dunque nell' adempimento del trattato di pace, quest' vnico difetto si raffigura, perche non si attende à chiederne il risarcimento, ò la compensazione, senza venire à gli estremi rimedij, & alla totale ruina

di

di vn sì bel cōposto? E' indirizzata la pace alla quiete, & al ben publico; la doue le gioie pretese, vna particolare sodisfazione riguardano: A' che dunque col pretesto della meno importante, pregiudicare à quella che è di maggior pregio, e rileuo? Mà forse à tanti altri oltraggi fatti alla Spagna, questo sol vi mancava: d'accusare per inuiolatore di gioie il di lei Monarcha, quando per lo possesso dell'vna, e dell' altr' India, è egli quello, che all' Europa ne riempie il seno.

Due testi totalmente à noi fauoreuoli reca in mezzo sopra la diuifata materia l'autore. *Non excluditur per renunciatiōnem nisi à successione dotantis: vnde si de bonis proprijs filia fuerit dotata non est exclusa.* Mà s'io non erro, parmi essere d'vn tal testo la vera illazione, che non rimanga esclusa dalla successione de' i beni materni, ancorche rinonciati, la figlia; mà ben sì da' i beni di colui, che gli ha costituita la dote, contra il quale nondimeno le resta l'azione di ripetere i materni, dalla propria sua facoltà, ed hauere.

L'altro testo tolto da Couaruuia assai

meglio il precedente dichiara. *Erit intelligenda hæc conuentio in hunc modum, vt mille aurei sint dandi ex bonis paternis non ex maternis.* Dalche euidentemente n'appare, che per niun conto dalla sua sussistenza vacilla la dote, mà solo acquista la dotata vn diritto, ò per dir meglio vn ricorso sopra i beni del Padre. Lo stesso Co-uaruua limita vna tal dottrina quando la Figlia conferma la rinoncia con giuramento; purchè dalla parte del Padre non sia stato fraudolente l'impulso; e dal canto della Figlia vna lesione enormissima, non appaia. Il che, non hauer luogo nella rinoncia dell'Infanta, assai bastantemente hò dimostrato.

Sarebbe di mestieri formar volumi, per dar contezza minuta delle falsità di fatto, delle allegazioni intempestiue, de' i sofismi inganneuoli, e di mille altre cauillazioni, con le quali imbandisce i suoi discorsi l'autore; mà la strettezza del tempo, e l'agitazione in cui presentemente la Francia ci tiene, ciò non consente. Vero è, che per indurre negli animi de' i spassionati vna pura cognizione della verità,  
c della

e della giustizia, à bastanza ( se non m'inganno ) hò fronteggiato con gli auuersarij, nè picciol beneficio dalla breuità, e dall'angustia , dommi à credere , d' hauer riportato ; e perciò mi contento di chiudere il presente discorso con le riflessioni che seguono , cioè à dire : non esser gran fatto, che chi pretende di ridurre à dispute cauillose , senza serbar forma di giudicio, quel tanto, che solennemente trà Capi coronati si è stabilito , s' auuanzi ancora con le medesime regole à diuulgare le sue pretese. Se la Francia hauesse hauuto intenzione di giustificamente procedere , e di palesare al mondo la giustizia della sua causa : non per certo hauerebbe tentato il giudicio per via dell' armi , essendo cosa assai impropria, e da ogni costumàza lontana che vn pretédente di legittime, e di compensazioni, chie da, come dir si suole , co'l pugnale alla gola la soddisfazione; e dispreggiate le conueniènze, & i modi più plausibili, degli eserciti per messaggieri, e di cannoni per auuocati si serua .

## ARTICOLO V.

*Che la successione della Souranità del Ducato di Brabante , e dell' altre Prouincie , nominate in questi libri , non dee prender norma, ò regola dagli statuti , ò costumi particolari .*

**S**E, dalle consuetudini de' i Paesi riceuessero le Souranità la regola, farebbe, ciò vna mostruosità somigliante à quella, che, presso d' alcuni, hà voluto porre i limiti alla Prouidenza di Dio. E senza dubbio isconuolto resterebbe l' ordine delle Gierarchie mondane , le quali il proprio mantenimento dà vna graduata dipendenza trà di loro conoscono . Verrebbono ad esser padroni i serui, i sourani sudditi , e le souranità hereditarie, nella condizione d' vn villareccio habituro si cangerebbono.

In quella guisa à punto che la Sapienza diuina è l' archetipo da cui le leggi, & i decreti humani si copiano, così le leggi de' i Sourani sono il modello sopra del quale



quale i particolari li loro statuti formano, & al cui riflesso, prendono la forza del vigore, e dell' offeruanza. Se l' eguale non ha giurisdizione sopra dell' altro eguale, diffonanza insoffribile farebbe dipoi il vedere, che l' inferiore sopra chi lo comanda l' effercitasse, e che le consuetudini tra' i vassalli introdotte, a' i loro sovrani l' ordine della successione prescriuessero. Quanto di giurisdizione ne' i feudi sottordinati, o vogliam dire subalterni, si troua, con modo assai più eminente nel feudo dominante si scorge. La soggezzione, la dipendenza, & ogni atto di riconoscimento, non v' à ferire la sovrànità del feudatario (essendo queste appendici, che riguardano vna potenza maggiore) di modo che i feudi sovrani, e da vna giurisdizione più rileuata dipendenti, non che dal Signor diretto possono nella loro autorità esser limitati, e ristretti. Deuesi cò tutto ciò regolarè in questo à proporzione della podestà, che sopra di essi tiene, e secondo il primiero lor istituto; non imponendo altri grauami, fuori di quelli, che nel regolar la naturalezza del feudo furono concertati.

Per

Per discorrere nondimeno con più fondamento nella presente materia, è necessario di attentamente esaminar due cose, e nel verace lor sentimento interpretarle, e riceuere: E' la prima, la naturalezza, & origine del Ducato di Brabante, e dell'altre Prouincie dalla Francia pretese. E' l'altra il principio, la qualità, il fine, e l'estensione della consuetudine locale per cui si è introdotto il diritto della deuoluzione.

In quanto alla prima, non cade in contestazione, che se bene vna porzione del Brabante èौरana in se stessa, in certa maniera nondimeno dall'Imperio dipende. Hò detto in certa maniera, imperciocchè, tanto per sua natura, quanto per i suoi priuilegi, in gran parte essente ne va da quelle soggezzioni, alle quali altri feudi Imperiali, ancorchèौरani, s'occorrono. Che però fa di mestieri considerarlo in due maniere; nell'vna, come dipendente dall'Imperio, nell'altra, secondo laौरanità, che sopra i suoi sudditi mantiene, ed esercita. In quanto alla prima; nè più, nè meno può distendersi di quanto nell'  
in-

inuestitura s'esprime; e così d'ogni altra restrizione si rende incapace, fuori di quella, che à se stesso volontariamente prescrive. Per quello tocca all'altra; tiene facoltà, e potere di decretar leggi, e di partecipare la sua podestà a' suoi inferiori, ogni qualvolta gli sia in piaccimēto di ristringerli a determinati limiti. Oltre di ciò: se bene queste due condizioni, ò qualità, ciascheduna da se considerata, spiri fouranità, gioua però il considerarle come tra di loro indissolubilmente congiunte, & al corpo di cui son membri vnite, ed annesse.

Se per tanto, puramente, & in se stesse, considerarle vorremo, non v' hà dubbio, che si manifesterà, douer nelle successioni esser preferiti i maschi alle femine, e che vn tal' ordine consi regolato tenore si è in ogni tempo offeruato, che nè anche vn sol' effempio potrà prodursi, che ad vn maschio nella medesima linea sia stata preferita la femina. Dico di più; che in fauore de' i maschi fu in primo luogo l' vso de' i feudi particolari introdotto; la doue, il diritto di deuoluzione molto tempo doppò

doppò per fini particolari fu posto in vso; di modo che: se la deuoluzione impedisce l'alienare i feudi, è questo vn impedimento, che insensibilmente hà acquistato il vigore di consuetudine frà quei medesimi, che l'introdussero. Se dunque è vn puro diritto particolare, come può vbligare il Principe, la di cui souranità giamai soggiace ad esser limitata da quelle ristrizioni, che per loro particolare vtile, ò fine a se stessi sogliono i vassalli prefigere? Nella sua primiera origine, & istituzione è per tanto di mistieri giudicar il diritto della successione del feudatario sourano, e non dall'vso introdotto, e praticato nelle successioni de' i Feudatarij inferiori.

Il fine principale di coloro, che stabilirono la prelazione de' i maschi alle femine nella successione de' i feudi, eziandio particolari, fu il mantenimento delle famiglie, al che di graue pregiudicio, non v'ha dubbio, farebbe la confusione, & il passaggio de' i beni da vna in vn'altra famiglia. E se bene vn tal mantenimento in beneficio dello stato ridonda, ciò niente dimeno indirettamente risulta, cioè à dire  
in

in riguardo di quella relazione , che dal particolare in ordine al publico, e da questo in ordine à quello considerar si suole . Quindi n'accade, che quando vn altro beneficio particolare se n'attenda, ad vn tal' vso si deroghi, e si dispensi . Mà nelle souerànità, molto diuersamente la bisogna camina ; conciosiacosache, essendo ella vn bene singolarmente toccante il publico , niuna ragione particolare può, ò deue esserle preferita. Altrimenti, quai disordini caggionerebbon si ad ogni momento , se à frequenti mutazioni di linea, e di sangue le souerànità soggiaceessero ? Qual feminario di guerra diuerrebbero gli stati da vna tal consuetudine regolati , ed astretti . Troppo indegno spettacolo sarebbe il vedere mendicàte la posterità maschile d'vn Principe, in tempo , che vna femina solleva al trono vno straniero non men di sangue, che di costumi. Si comparino adunq; questi, & altri incōuenienti co'l beneficio particolare , che seco porta la deuoluzione : e poi vedrassi come questo è vn' attomo rispetto à quelli; che nè pur vn' òbra di verisimile può apparire , che quando  
bene

bene i popoli haueſſero potuto impor queſta legge a' i loro Principi, foſſero ſtati coſì nemici di loro ſteſſi, che impoſta, ò vna ſol volta praticata l'haueſſero.

Sono contutto ciò di peggior condizione in vna coſa i Principi, & è, che nella maggior parte de' i Regni, e ſtati doue hà luogo la vera politica, non poſſono alienare, ò diſmembrare vn minimo che de' i loro dominij; che viene à dire, eſſer' eglino ſchiaui del ben publico. Non poſſono auuantaggiare il ſecondo al primo-genito, tanto ſtanno incatenati dall'ordine rigoroso delle ſucceſſioni; e vana perciò ſi rende ogni parzialità d'affetto, ò habilità maggiore, che più in vno, che in vn' altro preuaglia. Come dunque vna regola tanto al ben publico inclinãte, e da tanto rigore aſſiſtita, potrà eſſere abbattuta di poſto da vna conſuetudine locale, introdotta per vn fine, in niente paragonabile all'utile, che per queſta legge à tutto lo ſtato ne viene?

Se finalmente vorremo offeruare la deſcendenza de' i Duchi del Brabante, e d' altri Principi de' i Paefi baſſi, ſempre da

Padre

Padre in figlia trascendente la troueremo; senza che nella molteplicità de' i figli giamai si sia il Principato diuiso . *Buth. pag. 107. 113. 133. 204. 270. 232.* Dal che due conseguenze ne traggio . La prima, che il feudo sourano è indiuisibile per sua natura, e quindi appare esser indubitato il fine di conseruarlo intero nella famiglia , che per altro, inutile farebbe, se discacciati i maschi, le femine del primo matrimonio chiamate venissero. L'altra è, che da questa indiuisibilità differenziato rimane il sourano dal feudo particolare, sendo questo, per le leggi, e costumi feudali , di diuisione capace . Tal' è l'uso del Brabant, che nella diuisione de' i feudi , di questa distinzione si serue; che quelli i quali son situati dalla parte di là dal Bosco ad elezione del primogenito si diuidono . In quelli poi che dalla parte di quà del Bosco si trouano (ancorche vn sol feudo fosse) non v'ha più che due terzi. essendo la restante parte de' i secondi, e terzi geniti, con la riserua però al primo del Castello , ò come essi dicono del volo del Cappone . Di modo che , non potendosi questa diuisione praticare ne' i feudi sourani

rani, affai chiaramente la differenza, che trà l'vno, e l'altro feudo corre, n'appare. Effendo dunque di naturalezza cotanto differenti, chi non vede, non poterfi dedurre la conseguenza dal feudo alla corona, nè soggettare il feudo dominante, all' vfo, & al costume de' i particolari d' vn luogo.

Dà vn'altra confiderazione più manifesta la diuifata differenza fi scuopre, & è, che le confuetudini di Louanio furono decretate con la claufola *senza pregiudicio de' i diritti, e fouveranità del Rè* per lo che fi fa manifesto, effere state tollerate le confuetudini de' i feudi particolari, mà non già accomunate co' l diritto della fucceffione de' i fouverani; altrimenti fuperflua farebbe la riferua, che per ordinario fa il Rè nell'approuare le confuetudini del Brabante, eccettuandone fempre il pregiudicio della fua Reale autorità, e diritto.

Rendefi in oltre offeruabile, che i particolari, mediante i capitoli matrimoniali, ò difpofizioni testamentarie derogano giornalmente alla deuoluzione; e ciò fan-



no per mantenersi libera la disposizione de' i loro beni, & impedire, che le figlie, del primo matrimonio non leuino di posto i maschi del secondo; cosa, che al sicuro non han fatto giamai i Principi, tutto che nel mantenimento della successione nella linea mascolina più interessati; e così è credibile, che non l'hauendo praticato, ciò sia accaduto, perche non come i particolari sono soggetti alla deuoluzione, ne tengono di bisogno di cautelarsi per escludere le femine dalla successione.

Và con tutto ciò a mio carico il sodisfare, poco più giù, ad alcuni scrupoli leggieri dell'Autore Francese in questa materia proposti. Bastami per hora produr' in giudicio la contrarietà degli effetti, e de' i fini, che nella istituzione, e nella pratica hanno sortito, e fortiscono il feudo particolare, & ilौरano nel Brabâte.

Sono tutte queste Prouincie vn membro principalissimo della Monarchia di Spagna; nè perche viuano sotto leggi proprie, e godano amplissimi priuilegi, vègono perciò à formare vn membro in-

dependente, mà sono come la parte in ordine al tutto ; di modo che , quando bene non vi fosse nè legge, nè vñanza, che regolasse la successione della souranità, più alla ragione confaceuole sarebbe il regolarla giusta le leggi del Regno principale di cui esse sono accessorie , che per vna legge municipale, la di cui attiuità, e vigore, non ch'è al vincolare i sudditi nella di lei offeruanza s' estende . E se questo stesso Autore afferma, che quando non vi è legge stabilita per la successione d' vn feudo sourano , può prendersi l' effempio dallo stato più vicino , perche con titolo più giusto, non potranno le Prouincie di Fiandra conformarsi all' vso di quel Regno di cui sono per tant' anni parte sì ragguardecuole, e membro principalissimo?

Non debbo tralasciar d'auuertire ( ancorche di passaggio ) l' incompatibilità , che nel discorso di questo Autore si scorge. Vuol' egli, che la successione sourana delle Prouincie di Fiandra talmente dalle consuetudini locali , spettanti alla deuoluzione, dipenda , che nè in riguardo del ben publico dello stato, nè per rinuncia-  
di

di quella persona istessa à cui di ragione si deuolue il diritto, possa giamai dispensarsi. Mà chi non vede, se ciò fosse vero, che per lo stesso suo ragionamento nè risulterebbe, che non mai possano, nè debbano cader sotto il dominio della Francia le Prouincie di Fiandra? Dal vigore della legge Salica se ne deduce l'illazion manifesta. Imperoche, se in virtù di essa, tutti gli acquisti, che fa la Francia, alla regola medesima de' i patrimonij antichi soggiacciono: rendendosi padroni della Fiandra i Francesi, diroccata fin da fondamēti resterebbe quella deuoluzione, che per dimostrarla indispensabile, con tante ragioni, l'Autore presentemente si sforza. E così si vede, che i Francesi non ad altro fine intendono di stabilire il particolar diritto della deuoluzione, saluoche, per abbatterlo subito, che al loro Regno s'incorporasse la Fiandra.

Resta hora, che la naturalezza, e qualità della locale consuetudine, per quanto l'angustia del tempo permette, consideriamo. E' fuor di dubbio, che nella sua essenza, niente si conforma all'originaria.

istituzione de' i feudi; e la ragione è manifesta, perche le sue disposizioni sono all'vtile de' i maschi totalmente cōtrarie. E' parimenti certo, che vna tal consuetudine non si dirama dalla volontà del Sourano; mentre in molti luoghi egli stesso la disapprova, ò positivamente cōdanna; anzi dalla premura, che per confermarla han dimostrato i popoli, viè più si scor-ge, che non dal Sourano, mà da altra parte la sua istituzione deriuì. Potressimo con tutto ciò dire, ch' al modello della successione sourana fosse formata, e conseguentemente a' i soli maschi fauoreuole, mà poi per priuilegio, alle femine, in mancanza di quelli, distesa. Che però gioua il conchiudere, esser stata insensibilmente introdotta, tanto più, che nè in se stessa è ella vniforme, nè da tutte le Prouincie vniuersalmente abbracciata. Anzi, dētro lo stesso Brabante in alcuni ristretti rigettata si vede, & in altri con molte riserue, e limitazioni si pratica. Le Città di Bruselles, e d'Anuersa, con il Paese di Ryen, e territorij di Turnhout, Hocchstraten, e tutto il Quartiere di Niuelle, in

in niun conto la deuoluzione riconoscono; chiaro segno, che non di sua natura è vniuersale, ma dal solo consenso di tali, e quali popoli hà sortito la sua offeruanza, e vigore. Se questo è, come può dirsi il Sourano soggetto à quella legge di deuoluzione, che gl'istessi Autori Francesi come penale la riconoscono. Doueremo forse passar per buona questa proposizione, che i feudatarij di seruigio, con l' esempio de' i loro costumi, indur possano obbligo, e seruitù al Sourano? Non fia vero, sì come in buona logica falsa è l' induzione, che si fa *à minori ad maius* toltine, però i casi fauoreuoli.

Già habbiam veduto, che vna tal consuetudine non può hauerfi, nè esser tenuta per legge, mancandoui l' ordine, od il consenso espresso del Principe, auuegnache per via di tolleranza possa dirsi d' hauerui acconsentito. Nientedimeno quando si è venuto all' atto di decretarle l' approuazione, ò si è rigettata, ò pure si sono fatte le riserue, ed eccezioni in fauor del Sourano, à cui è parimenti stato à cuore di riserbarsi la podestà di cangiare, ò al-

terare le consuetudini del Paese, conforme meglio gli parerà espediente ; la qual mutazione non per certo potrebb' egli fare senza il cōsenso vniuersale degli stati generali , se nel catalogo delle leggi fondamentali del paese registrata fosse la deuoluzione, & egli, ancorche Sourano, fosse alla di lei offeruanza tenuto.

Mà quando bene per via di supposto noi concedessimo , che la consuetudine abbracci , e comprenda la souranità , ch' mi negherà, non poter' il sourano derogarla nella propria famiglia, già che egli tiene facoltà di dispensarla in quelle de' i suoi vassalli ? In questo proposito è degna di considerazione l' innauertenza degli Scrittori Francesi ; conciosiache , se noi lasciarem correre l' offeruanza della deuoluzione ad oppugnar il Sourano, come potranno essi impedire à noi il diritto , e la giusta pretensione sopra la Borgogna, e la Bretagna, ne' i quali Ducati , escluse non sono dalla successione le femine, non dico già per lo semplice vso di quei popoli , mà per vna legge fondamentale degli stati medesimi ? Nè vale opporre la  
legge

legge Salica, la quale oltre l'esser in certa maniera apocrifa, non può in conto veruno distendersi oltre i limiti dell'antico dominio di Francia, auuegnache à tutte le vnioni, ed acquisti violentemente la stendino. Mà quando bene in virtù della legge Salica ciò far si potesse, perche non sarà lecito al Rè Catolico d'imporre à tutti i Regni, e Prouincie del suo dominio le leggi medesime con le quali si regge, e si mantiene la Spagna? Non dall'ospirito di Dio per certo fu vna tal legge dettata, nè a' i Francesi, co'l *ius prohibēdi*, fu dal Cielo prescritta? Mà non è mio pensiero di porre alla tortura vna legge, di cui esplicati che siano gli effetti, ed il fine, forma à se stessa nel cōmun concetto vna manifesta condanna.

Hauendo fin' hora dimostrato (per quanto mi dò à credere) con ragioni palpabili, che tanto le consuetudini del Brabante, quanto dell' altre Prouincie dalla Francia pretese, non possono dar regola al Signor Sourano di esse, rimanci da discorrere per quali altre strade vna legitima regola sopra di ciò formar si potesse. Vdiamone alcune.      N 4      I. Per

I. Per la naturalezza de' i detti feudi sourani , e per la loro primiera istituzione.

II. Per la conſuetudine ordinaria de' feudi sourani dell' Imperio, dal quale ſono dipendenti alcune di queſte Prouincie.

III. Per lo fine con cui furono introdotte, e ſtabilite, e per la ragione di ſtato, e per lo publico intereſſe.

IV. Per l'vſo inueterato, e continuo in ſomiglianti ſucceſſioni .

Per quello tocca al primo , non v'è dubbio, che il feudo ſourano del Brabâte , nella ſua primiera origine , e ſtabilimêto fatto dagl' Imperadori, fù ſchiettamente inteſtato a' i maſchi con eſcluſion delle femine , alle quali poi per conceſſione de' i medefimi Imperatori fù attribuita la ſucceſſione in diſetto di maſchi, mà ciò ſi dee intendere riſpetto alle ſole figlie del Sourano defonto. *Conſt. Phil. Rom. Reg. an. 1204.*

Con tutto ciò la Conſtitutione di Carlo Quinto promolgata nell' anno 1549. tronca il corſo à tutte le difficoltà , che contro queſto punto tirar ſi potrebbero,  
no,



no; mentr'egli con nodo ( per così dire )  
indissolubile, di tutte queste Prouincie,  
formò vn sol corpo, & vn sol dominio.  
Questo è lo scoglio doue vrtando gli  
Scrittori Francesi, e carta, e bussola, e la  
stessa Cinofura perdono di vista, e perciò  
ineuitabilmente si perdono. Di vno, che fù  
assieme Imperadore, e Signor proprie-  
tario di tutte queste Prouincie è la pre-  
accennata costituzione. E' ella vniuer-  
sale, e perciò tutte, e ciascheduna di esse  
còmprende. Dal consenso de gli stati  
generalì vniti, da numero considerabile  
di Grandi, e de' i più illustri Baroni del  
Paese riceuette l'autentica. Dall'essere  
stata cò replicate istanze, e preghiere sol-  
lecitatà, e poi concordemente riceuuta,  
ed approuata contrahe lo stabilimento,  
e fermezza. E' vna legge publica, che  
dall'autorità, doppiamente souerana, deri-  
ua. E' alla Maestà, & alla corona concer-  
nente al pari dell' vtile, che ne' i popoli  
del Paese ridonda. Hà per fine la conser-  
uazione di tutte queste Prouincie sotto il  
dominio d'vn solo Signore. Mà sentia-  
mone di tutte, le parole, alla materia, ,  
she

che si tratta spettanti. *Desiderando* (parla Carlo Quinto) *di proueder sopra le cose tutte, e specialmente al bene, riposo, e tranquillità del nostro Paese dalla parte di qua, e di conseruar, i sudditi in vn corpo, che siano posseduti inseparabilmente da vn solo Principe.* Ecco la rimostranza della causa publica, e necessaria; e che direttamente il Principato risguarda: la doue, con termini, il solo beneficio de' i particolari, esprimenti, la Consuetudine si distende. Eccone il saggio: *Se vn' huomo, od vna donna tiene figli, &c.* Hor chi farà di così corto intendimento guernito, che non comprenda da vna frase cotanto triuiale, ed abietta, dar si per nō compreso il Principe? Se è vero quel tanto, che lo Scrittor Francese vā diuisando, che la Consuetudine sia stata introdotta à fauore de' i figli del primo matrimonio, & in odio di quelli del secondo: come dunq; potrà egli giudicar degni di castigo quei Sourani, che alle seconde nozze, per maggiore stabilimento della successione trapassano? Forse a' i soli Fiaminghi sarà vietato il concepir voti per per la posterità masehile

le del loro Principe? Mà passiamo più oltre, e vediamo ciò che nell' accennata Costituzione si conchiude. *Stabilimo, e decretamo, che in tutti i sudetti nostri Paesi habbia d'hauer iuogo la rappresentazione in quello spetta alla successione del Principe, ò della Principessa, essendo capaci di succedere.* Per necessità deesi la presente clausola alla poco fa addotta riferire, cioè, che *alla conseruazione di tutte queste Prouincie in vn sol corpo, e sotto d'vn sol Signore, ella principalmente s'appoggia.* Di modo che, nè per l'vna, nè per l'altra si dà luogo alla deuoluzione nel modo dagli Scrittori Francesi preteso. Tanto più, che incompatibile si rende la deuoluzione con l'vnità del dominio: vnico, e principale scopo della cōstituzione Imperiale. E per vero dire, chi non vede, che se ne' i Sourani hauesse luogo la deuoluzione potrebbe accadere, che vna femina del primo matrimonio si leuasse controvn maschio del secondo? quella, assistita dal diritto della deuoluzione, e questi dalla legge del Paese; il quale assurdo se possa, mantenere l'vnione del dominio da tanti

Im-

Imperatori , e dalla riferita Costituzione principalmente inteso, ad ogni mediocre intendente rilascio il giudicarne.

Sò che gli Scrittori Francesi tant'oltre nel mentire s'auuanzano , che ardiscono di affermare; *Hauer ben sì hauuto intenzione Carlo Quinto di fare l'vnione , e di promulgare la legge à ciò concernente , mà che per la ripugnanza grande ritrouata ne' i Fiaminghi lasciò quasi che intentata l'impresa .* Vna bugia cotanto sfrontata non merita impiego di penna per ismentirla ; essendo che tutti gli Archiuuij , e Tribunali de' i Paesi Bassi ne' i quali stà la predetta Costituzione registrata , diuerano loquaci per vendicarsi di tali scrittori , i quali nientemeno se scriueffero cose del tempo del diluuio , ò della più remota parte dell'India così francamente mentiscono; e pur è vero, che di poco hà passato il secolo da che Carlo Quinto mancò : nè oltre i Sarmati , mà poche leghe dalla Città di Parigi , sono della malmenata Fiandra i confini . E' (per mio auuiso) vn equiuoco quello , che dallo Scrittore Francese in questo particolare si prende .  
Non

Non nello stabilimento dell' accennata Costituzione , mà nel disegno meditato di erigere in Regno sotto vna medesima vniformità di leggi , e di polizia tutte queste Prouincie , incontrò ripugnanza l'Imperatore . Hor vegga il cortese Leggente di quale , e quanta notizia guerniti siano questi Scrittori ; se di fatti tanto celebri , e da più d'vn historico mentouati , n' ignorano il fatto , se non più tosto la verità nascondono .

Quell' addurre per proua della disunione delle Prouincie , che il Rè di Spagna con separati titoli se ne chiama Padrone , è vn dar la burla à tutta l'Europa , se non più tosto farsi tenere per Autor puerile , e che in difetto di cose sode à cotali inezie si volge . Se dalla diuersità de' i titoli inferir si douesse la diuision degli stati , potremmo ancor noi dire , che intitolandosi il Christianissimo Rè di Francia , e di Nauarra , questa per la parte , che dà lui si possiede , verrebbe à restare dalla Francia separata , e disgiunta .

Il luogo di Hugone Grotio da' i Francesi allegato è troppo fuor di stagione , e

di tempo , mentre non alla quistione presente , mà al meditato disegno di Carlo quinto più tosto rimira. Imperoche quell' Autore parla della mutazion del gouerno, non della vnione, e (per così dire) inseparabilità delle Prouincie di Fiandra, la quale ben può stabilirsi in fauor del Sourano, senza che a' i lor priuileggi, e forme di gouerno in vn minimo che si pregiudichi.

Con la medesima confidenza s' inoltra lo scrittore à dimostrare, che l'accennata costituzione, *ne pure vna parola contiene alla diuifata vnione spettante.* Mà la prima clausola da me rapportata, à bastanza dimostra , se in fatti vi sia l'vnione, ancorche con vna tal parola espressa non venga. Pure per maggiormente sodisfarlo in questa parte , recherò in mezzo il testo d' vn'altra prammatica del medesimo Carlo Quinto promulgata nell' anno 1549. in cui, se bene la parola *vnione* non v'è inferita , l'equiualente nondimeno bastantemente n'appare. *Nos per pragmaticam sanctionem super iure successionis vniuersalis harum Prouinciarum inferioris Germaniae,*  
 pa-

patrimoniali, ac hereditario iure ad nos pertinentium, providere velie, quod scilicet eadem Prouinciæ nostræ in VNA MASSA deinceps beneficio representationis generaliter in successione Principis locum recipientis seruentur, nec amplius vnquam ab inuicem separentur. E per far vedere, che non ripugnanti, mà desiderosi erano d'vna tal' vnione i popoli, soggiunge. *Id quod iam antea à statibus Geldriæ petitum.* Dalla lettura dunque di questo testo, non solo à mio credere si raccoglie l' vnione dallo Scrittore Francese perduta di vista, mà di vantaggio due altre offeruazioni se ne deducono; & è la prima; che la rappresentazione non è stata introdotta, che ad oggetto, e come mezzo per conualidare l'indiuisibilità delle Prouincie; e l'altra si è; che quando l'Imperadore sostituì le femine in mancanza de' i maschi, niente più gli fù à cuore, che mantenere l'vnione, & impedire, che quando vi fossero più femine, restassero tuttauia in VNA MASSA le tanto nominate Prouincie. Eccone l'effetto sentimento nelle parole che seguono. *Ne scilicet à ducatu nostro Brabantia, &*

*comitatu Holandia (in quibus feminae ex antiqua consuetudine succederent) distraberentur.* E nella clausola dispositiua la successione delle femine, espressamente la seguente restrizione v'aggiugne. *Non extantibus masculis haeredibus succedere possint.* Dal che manifestamente si scorge, non poter le femine, viuenti i maschi nel dominio succedere,

Mà sarebbe vn mai finire, se rintracciar' ad vna ad vna io volessi le cauillazioni, e bugie di questo Scrittore. La dichiarazione di Filippo secondo da lui recata in mezzo, è sì fattamente dal suo vero essere, ed intendimento trauisata, che muoue compassione à chi che sia nel leggerla; Imperò che con la solita asseueranza, e franchezza, non si vergogna di dire, che nella conferma de' i Priuilegi fatta da quel Rè al Brabante, dichiarò, che *gli statuti, quali in perpetuo doueano restare co' l Brabante erano Limburg, Anuersa, e quelli dall' altra parte della Mosa.* Si dee con tutto ciò sapere, che giamai Limburg è stato co' l Brabante vnito; così offerua il sopracitato *Stochman fol. 174.* Mà qualunque  
fia



sia l'vnione, che hauer possa, saranno perciò gli auuersarij così inesperti della logica, sì che da questo inferir vogliano, non stare indiuisibilmente vnite co' l Brabante le restanti Prouincie? Mà forse tuttauia dura nella mente di questo scrittore l'equiuoco della parola *Vnione*, e perciò quest' altra inezia si è lasciato cader dalla penna. Il Marchesato del Sagro Imperio, ò sia la Città d'Anuersa co' l suo tenimento, fu vnita (com'egli vuole) co' l Brabante ad oggetto di farle godere più ampli priuilegi, de' quali n'era più vantaggioso il Brabante. Siasi ciò in buon'hora, e rispondami in tanto l'Autore, e mi rinfaci il luogo, ed il tempo, in cui il Rè Catolico, ò i suoi Ministri habbiano preteso, che in vigore della costituzione di Carlo. Quinto le altre Prouincie restassero vnite nella maniera medesima, nè che entrar douessero nella comunicatiua iscambieuoale de' i lor priuilegi. Rifletta in cortesia il leggēte alla forza d'un tal'argomento. Anuersa, e Limburg cercarono l'vnione co' l Brabante per goder de' i priuilegi di questo, e l'ottennero; dunque il restan-

te delle Prouincie rimane escluso dall' vnione da Carlo Quinto intesa, e per conseguenza, potranno separatamente possederli da vn' altro Signore. Di più. Filippo Secondo proibì all' Infanta Isabella il diuidere le Prouincie, dunque, antecedentemente in niun modo erano vnite. Pouero Aristotile, le di cui forme sillogistiche ne' i circoli, ne' i quali talvolta poco, ò niente monta la quistione, con isquisita esattezza s'offeruan, la doue in vna contesa, che il riposo del Christianesimo indubitatamente risguarda, così alla rinfusa infilzate si leggono. E' in effetto la proibizione di Filippo Secondo vna conferma della costituzione del Padre; e se vigor alcuno il discorso di quest' Autore tenesse, niente vi vorrebbe à distruggere qual si sia commandamento, tãto humano, quãto diuino. Eccone la rimostranza; Quando vn Padre commanda al Figlio, che non ammazzi, potrebbe inferire tal' vno, dunque se costui lo vieta, non l' hà Iddio antecedentemente vietato. Quando vn Rè esorta i suoi sudditi à mantenersi fedeli, ed vbbidienti; potrebbe

be

besi formar l'illazione, dunque per prima erano discoli, & infedeli, nè punto ricor-  
deuoli dell' obbligo naturale, e per giura-  
mento contratto. Dal trausfare con sfreg-  
gi sì brutti quelle venerande forme, à cui  
almeno l' antichità conciliar douereb-  
be rispetto, con mezzo termine più effica-  
ce potrà ogniuno tirar l' argomento, di  
quali fallacie, ed equiuoci, per non dir di  
peggio, tramischiati siano i dialogi di  
quest' Autore, il quale giusta il suo solito  
s'auuanza à dire, che la Costituzione di  
Carlo Quinto, non ad altro fine fù fatta,  
*che per introdurre la rappresentazione nella  
succession del Sourano*. E pur è vero, che  
dalle parole sopracitate se ne raccoglie l'  
opposto, cioè à dire, che per istabilire l'in-  
diuisibilità delle Prouincie fù la rappre-  
sentazione introdotta. Mà che dico? Egli  
stesso, due righe più oltre, poco ricordeuo-  
le del bisogno, che della memoria tengono  
i bugiardi, inciampa nella stessa sua re-  
te, poiche allegar volendo la causa che  
diè luogo alla rappresentazione, trascorre  
à dire, *essere statà à fine d'impedire, che  
tutti questi stati, i quali per difetto di rap-*

presentazione soggiaceuano à molte mutazioni, non potessero separarsi così di leggieri per la diuersità delle leggi. Produrrei altre testimonianze, mà perche habbiamo come si suol dire *fatentem reum* sottraggo à me stesso l'impegno, & al Lettore la noia, ed il tedio. Non debbo nè posso con tutto ciò trascurare vna conseguenza di gran rimarco, & è, che se il diritto di deuoluzione, assai più di quello della rappresentazione, alle mutazioni soggiace, non è credibile, che l'Imperatore volendo fortificare la successione hauesse poi voluto alla legge, ò consuetudine che sia della deuoluzione soggettar il souerano.

Zoppica in somma, e quasi ad ogni passo trabocca questo mal'accorto Scrittore; onde d' vn' Ercole farebbe di mestieri per seguirne la traccia, & ad ogni caduta prestargli solliueo: al che riputandomi io insufficiente, co'l perderlo hormai di vista, all'Autore de' i diritti della Regina, mi volgo. Mà se mal non discerno, per l'orme dell'vno camina l'altro, e quest'anch'egli ben tosto nella propria rete rauuiluppato il vedremo.

Offeruili in cortesia con qual disinvol-  
tura la moralità co'l politico, e con la ra-  
gione di stato congiunga. Tale è vna  
delle sue massime nel foglio 199. *Se il Pri-  
cipe è più antico della consuetudine, niente  
può essergli di maggior gloria, che il sogget-  
tarsi à quella &c. Impéroche è cosa certa,  
che in tal caso la consuetudine non è altro,  
che vn deriuamento del particolar costume  
della famiglia del Sourano.* Puossi veder  
nodo più intricato, ò periodo più spro-  
positato di questo? Vadano altri à criticar  
vn libro per rinuenirui vn' errore, che io  
al sicuro in vn sol periodo tanti ne troue-  
rò quante sillabe, per così dire, contiene.  
Ma pure, perche la serietà della materia  
non consente il trastullarsi con le scem-  
piezze, diamo licenza il Lettore, che al  
suo giudicio rilasciando la critica, alla  
confutazione breuemente m'accinga.

A questo moderno Seneca rilascio l'im-  
paccio di persuader l'immortalità a' i sou-  
rani per mezzo della soggezione alle leg-  
gi, dall' utile particolare de' suoi sudditi  
stabilite; poiche son certo, che ne conse-  
guirà gli applausi ad vn sì affettuoso do-

eumento douuti; vorrei ben sì, che in tanto egli mai rispondesse al quistito, sù l'assertiua d'vn'altra sua proposizione, formato, in cui dice, *che le souranità godono di molte particolari prerogative, ed attributi, che le distinguono dagli altri beni.* E' ciò più che vero. Vorrei contuttociò sapere, in qual cosa più distinte, e differenti esser debbono le prorogative de' i sourani dagli altri beni, se non in quello che spetta, alla successione, la quale più d'ogni altra cosa è indirizzata allo stabilimento dell'esser sourano? Confessa questa verità egli stesso nella facciata medesima, doue dice, *che gli attributi particolari della souranità sono l'essere indipendente, inalienabile, indiuisibile, e che sò io.* Come dunque dipoi ardisce di renderla dipendente dalle leggi particolari fatte da' i sudditi, soggettarla ad vn diritto di deuoluzione, che ad ogni momento cagionerebbe alienazione; e di sfacciatamente negare, che Carlo Quinto habbia hauuto podestà di vnir le Prouincie? Mà forse troppo intento alla moralità hà egli trascurato le cōtradizioni, se pure non si è persuaso di trouar

uar ne' i leggenti quella stessa fiacchezza di memoria , che in lui si scorge . A tante prerogative aggiunge , che non ostante l'accennata differenza , *che le Souranità tengono molt' altre cose comuni con gli altri beni.* Gran segreto di natura per certo ; co' l cui mezzo si serviranno in avvenire , per rendere più veneranda la Maestà del Principato , i Politici. Mà siasi ciò ch' esser si vuole questo bene commune , son certo però , che non dall' osservanza , ò dalla soggezione delle leggi municipali deriva . E già che questo Scrittore c' imbandisce materia di piacevolezze , vediamo vn poco , quãto felice sia il passaggio , che da' i morali documenti fa egli alla naturale filosofia . E' oltr' ogni credere , graziosissima la comparazione ch' egli da' i gradi metafisici , per convalidare la comunanza de' i beni nel principato , trasporta . Dice dunque , *che in quella guisa nella quale l'huomo , ancorche superiore à gli animali irragionevoli , non resta di partecipare con essi loro in qualche cosa ; così il Principe , auuegnache sublimato sopra la condizione ordinaria de' i popoli , non*

*però non resta soggetto a' i di loro costumi locali*. Hor sì, che se altroue hò prouocato la pazienza de' i leggenti, qui fa di mestieri, che secondando il genio di questo grã morale, diuieti loro vn'incomposto riso, & a me stesso prefigga i termini ad vn costumato scrittore douuti. Non m'accagioni per tanto chi che sia di souerchio ardimento, se per beneficio di questo innocente Scrittore, per vn poco io vesta il personaggio di morale Filosofo, acciò lo renda accorto, che dalla classe degli Stoici, è egli passato con questa sua comparazione in quella d'Epicuro. E per dir il vero, se l'addotto paragone fusse, chi non vede potersi peruertire i più saldi fondamenti della morale filosofia. Se il Principe è l'anima politica de' i sudditi, e questi al di lui moto s'aggirano, con qual fondamento potrà mai dirsi, che a' i costumi de' i popoli debba il Principe soggettarli? E se pure ciò dir vorremo, farà anche di mestieri, che passiamo per buona la proposizione, che il senso comandi alla ragione, e che d'appetito esser debba il regolatore della



volontà. Se i morali ciò ammetteranno, di buona voglia anch' io co' i politici mi sottoscriuerò , che il Principe debba regularsi con le costumanze de' i sudditi . Tanto basti per render accorto della sua sciempiaggine questo Scrittore , con la quale , non contento d'hauer mi dal gabinetto condotto nel Peripato , anche mi violenta à passare dalla moralità alla meditazione, ed alla contemplatiua; conciosia che per rispondere in parte alla sua leggiadrissima comparazione , forz' è , che lasciate dall' vn de' lati le piacevolezze , à seriamente discorrere co' l seguente parallelo m'accinga. Dirò per tanto, che se giamai è tenuto l'huomo à superar se stesso, e solleuar si oltre ogni suo sentimento, soggettando la parte inferiore del senso alla superiore della ragione, all' hora è tenuto di farlo quando se gli rappresenta il motiuo dell' heredità , e della successione alla vita eterna : ultimo , e principal fine del suo essere , e d' ogni sua azione ; così , calando dall' Anagogico al politico, mi fò lecito di conchiudere, non esser uicaso , ò fine in cui più viuamente applicar

plicar debba il Sourano, che in quello di viuere indipendente dalli costumi de' i suoi sudditi, per quello riguarda alla sua posterità, e successione, essendo che, à di lui costo ne và la felicità dello stato, la base della quale è la certezza della successione nella di lui famiglia.

Mà troppo dilongato mi sono dall'intrapreso sentiere; se n'accagionino gli altrui deuiamenti, non già il mio volere. Rimettianci dunq; in carriera, ed intorno alla seconda reggia, che le sourane successioni, e dall'Imperio dipendenti, misura, si formi il seguente discorso.

Cosa strapa, nè fin' hora intesa, è, che vn feudo sourano alle consuetudini locali s'addatti, & al diritto della deuoluzione soggiaccia; e che parimenti, escluse in tutto, e per tutto le femine, alle linee laterali in difetto di maschi trappassi. Già (s'io non erro) hò bastantemente prouato come di somiglianti successioni, vn'essenziale ragione di stato ne sia la vera causa, ed il fine più principale, così richiedendo il bene vniuersale de' i sudditi, e la conseruazione delle famiglie illustri, che  
le

le souranità, quanto più si può, dentro d'vna stessa famiglia continuino. Hò in oltre fatto vedere, quanto più dell'opposto sia incomparabilmente vtile, nobile, e rileuante vn tal fine, già che quello in alcuni luoghi particolari, lasciati dall' vn de'lati i figli maschi del secondo matrimonio, fa, le femine rimaste del primo, succedere. Qualunque sia la ragione (che tollerabile in parte rende vna tal costumanza tra' sudditi) non per certo in modo alcuno alla souranità può competere; essendo assai manifesto, che la doue i secondi matrimonij sono per lo più ruinosi alle priuate famiglie, tra' i Principi nondimeno seruono di base per la conseruazione della loro linea. Da vna fregolata incontinenza si cagionà allo spesso tra' i particolari il passaggio alle seconde nozze, ma ne' i Sourani, ch' non sà, essere vn' assoluta necessità, che dà loro l'impulso. Hò finalmente dimostrato, che le ragioni, ed i motiui per li quali fù introdotta la consuetudine della deuoluzione, niente di relatiuo hanno con la souranità, e per tanto fa di mettieri conchiudere, che la  
con-

consuetudine non può in conto veruno ottener' il preteso luogo in vn caso, doue accozzar non si possano tutte le cagioni, & i fini per li quali fu introdotta, e che maggiori de' i disordini, siano le vtilità, che per la di lei osseruanza à risultar nè verrebbono.

Resta dunque di presentemente vedere, come, e quale sia stato l'vso antico, e senza interrompimento di tempo riceuuto. Gli Autori di questi libri, doppo vn gran lambiccamiento di ceruello, per ammassar materiali in ordine à render più grossi i loro volumi, nè pur per sogno han ritrouato vn caso, il quale in puri termini al fatto della presente quistione s'addatti. Vediamo per tanto se à noi più propizia sia per esser la sorte. Stochman n'apporta alcuni, che manifestamente conuincono; come farebbe à dire, la cessione fatta da Carlo Quinto à Filippo Secondo suo figlio delle Prouincie de' i Paesi Bassi, nella quale in suo difetto chiamò i figli, che nati sarebbono del secondo matrimonio, con esclusione del Principe D. Carlo figlio primogenito di Filippo, e d'Isabella  
di

di Portogallo , al quale, ciò non ostante, haurebbe appartenuto il diritto della successione nella maniera istessa di suo padre in riguardo della vedouanza di Carlo, e di Filippo, se la deuoluzione hauesse luogo nella succession de' i Sourani. Reca in secondo luogo la donazione di Filippo Secondo all' Infanta Isabella sua figlia con riserue totalmente incompatibili co'l diritto della deuoluzione, le quali è certo, non farebbono state inserite, nella donazione, in pregiudicio dell' Infanta Catarina Duchessa di Sauoia, e de' i suoi successori. E se la deuoluzione tenesse tra' i Sourani il posto da gli Scrittori Francesi preteso , ridotta al niente farebbe la pretesione hodierna della Regina di Francia, da quella del Duca di Sauoia, come nipote dell' Infanta Catarina, figlia di Filippo Secondo .

Riferisce parimenti altri casi , i quali con suo commodo può veder' il Lettore, nel *cap. 21. de iure deuolut.* presso il poco fa citato Stochman. Mà perche sono tutti di tempo anteriori à Carlo Quinto, più da lungi è di bisogno, ch'io ripigli il rappor-

to di essi; non tanto per meglio stabilire l'anzianità, quanto per rimostrare la continuazione di vn tal'vso. Con la scorta del Butheo ne' i suoi trofei de' i Principi del Brabante, à rauisarne i più remoti cõpendiosamente m'accingo.

Guglielmo figlio di Godofredo Terzo Duca di Lothier, e del Brabãte, e di Imaïna de Los sua seconda moglie, e Fratello d' Enrico figlio del medesimo Godofredo, dal primo matrimonio con Margherita di Limburg hereditò le terre di Perueys, Ruysbroeck, & altre, il che non hauerebbe potuto fare Godofredo suo Padre, se trà i Sourani militato hauesse il diritto di deuoluzione; conciosia che per la morte di Margherita, tutto il diritto sarebbe deuoluto ad Enrico primogenito, e si sarebbe prohibito ogni sorte di alienazione, in in pregiudicio del primo Figlio, dal Padre tentata.

Il medesimo Godofredo doppò la morte di sua moglie, hauendo hauuto à succedere il caso della deuoluzione ( supposto che trà i Sourani habbia luogo, ) diè per moglie ad Enrico suo primogenito, e Du-

ca

ca del Brabante , Matilda figlia di Mattheo di Fiandra Conte di Bologna nell' anno 1129. e si stipulò il contratto con clausole in tutto , e per tutto alla deuoluzion ripugnanti ; cioè à dire , che Enrico Secondo, all' hora vedouo, donò à suo figlio , perche dotasse la Sposa , le Città di Bruselles, Vviluord , Vccle, e Ruysbroeck, con condizione, che se prima di Matilda fosse morto Enrico, essa restasse vsufruttuaria tutta sua vita durante, ò hauesse, ò non hauesse figli. E per lo contrario , se prima d' Enrico fosse morta Matilda, senza lasciar figli , resterebbe al Conte di Fiandra suo Padre la Città di Bruselles fin'a tanto, che per intiero fosse ricuperata la dote. Se in questo caso hauesse hauuto luogo la deuoluzione , non per certo hauerebbe potuto il Padre disporre di queste terre, nè sopra di esse assegnar porzione al Padre della Principessa in pregiudicio del primogenito, e de' suoi discendenti , a' i quali era per deuoluerli il diritto per la morte d' Enrico, ogni qual volta nel medesimo trattato del matrimonio espressamente rinonciato non hauessero alla

la deuoluzione, intorno à che, in quel cōtratto, nè pure vna parola s'offerua.

Questo medesimo Godofredo acconsentì ad vna donazione fatta da Gherardo suo figlio di secondo matrimonio alla Badia di Euernode, d'alcune terre poste nella Parochia di Tessenderlo. Donò parimenti all'Abbate del Santo Sepolcro di Cambray alcuni beni situati nella terra di Bierbeeck, acciò fondasse vna Prepositura; cosa, ch'egli non poteua fare in pregiudicio del Principe figlio del primo matrimonio, se trà i Sourani teneua luogo la deuoluzione, e se il di lei diritto, non meno che gli stati s'hereditauano per vera successione. Non ostante questo, son rimaste inuiolabili le sudette donazioni, auuegnache il consenso del Principe, non si legga, esserui interuenuto. Tiri ormai chi che sia la conseguenza, se nell'infanzia del Principato Belgico fortisse trà i Sourani la deuoluzione quel posto, che da' i moderni Francesi con tant'affeueranza, e franchezza si raffigura.

Daranno i citati trofei più d'vn essem-  
pio, al già narrato, consimili; da' i quali,  
com'



com'hò detto, vedrassi, che nè i Principi, nè le loro scuranità sono state giamai soggette al costume particolare: nè rispetto loro si è praticata pur vna sol volta la pretesa sentenza d' Enrico Imperadore.

Mà lasciati in disparte questi, e somiglianti grumi d' anticaglie; à cose più moderne fissiamo pur vn poco lo sguardo; e sia la donazione di questi Pacì fatta da Filippo Secondo alla figlia, quella che à gli occhi de gli Auersarij la vera specie delle cose da vicino tramandi. Tutte le circostanze, e clausole di detta donazione, tant'è lontano, che fauoreuoli siano al diritto della deuoluzione, che più tosto scuertamente contrarie le si dimostrano. Certo è, che Filippo Secôdo donar non poteua quello, che non era suo; attesoche la donazione per sua natura richiede la proprietà in colui che dona. Per altra parte, se alla Infanta come nata del primo matrimonio era deuoluto il diritto, à che dunque serui il consenso del Principe suo figlio, dato à sei di Maggio nell' anno 1598? Questa donazione,

P

se

se era contraria al diritto della deuoluzione, & al terzo pregiudicaua, come poi fu riceuuta senza vna minima opposizione da tutte le Prouincie di Fiandra, al Rè Catolico in quel tempo vbidienti? E pur è vero, che per ritrouarsi in arme all'hora il paese, & esserne stato in gran parte cagione la pretesa violazione de' priuilegi, non sò vedere, come senza ripugnanza, e senza vn minimo sussurro, la donazione sudetta, così confermata dal Principe fosse riceuuta; quando per render legitima Signora de' Paesi Bassi l'Infanta, il solo diritto di deuoluzione, ch'ella come figlia del primo matrimonio teneua, era più che bastante?

Per saltar questo fosso, di due ordegni si vagliono gli Scrittori Francesi; mà infelicamente gli adoprano. Confessano, che Filippo secondo diè queste Prouincie in dono alla figlia, *mà ciò hebbe per fine il cattiuarsi vn'aura di imaginaria liberalità.* Egli è questo vn tiro di penna affai debole, e che più mira a' i concetti delle parole, che alla sostanza della materia, e del fatto. Mà non intendo prendermela con

costoro, all' hora che vogliono dal politico far passaggio all' accademico. Dirò solamente, che al Duca di Sauoia marito dell' altra Infanta non potè molto piacere la liberalità di Filippo; e nondimeno sapendosi, che in tal occasione la viuacità del di lui spirito niente si mosse, nè con fatti, nè con parole alla detta donazione, che distruggeua il diritto della moglie, s'oppose; che altro si può inferire, se non che dalla giustizia del fatto sourapreso, e conuinto, approuò quel tanto, che validamente si era potuto fare dal Rè suo focero. E poi, chi giamai si persuaderà tãto ottusi, e de' i proprij costumi non intesi i popoli di Fiandra, si che così alla cieca haueffero approuato vna donazione chimerica, e prestato il giuramento di fedeltà ad vna Principessa mancante della pienezza de' i diritti per essere loro legittima sourana Signora?

Il trattato dell' accasamento trà l'Arciduca Alberto, e l'Infanta Isabella non solo conferma questa stessa donazione, ma in oltre dà à diuedere, che l'vnico fine di Carlo V. nella precitata prammatica

sanzione fu l'indiuifibilità di queste Prouincie. Dall' articolo 12. si ricaua quanto io dico, mentre nelle parole seguenti s' esprime, che i Serenissimi Arciduchi sono, e saranno tenuti ad offeruare inuiolabilmente, tutte, e ciascheduna condizione, specificata, e la pramatica fatta dall' immortal memoria dell' Imperador Carlo V. mio Signore, e Padre, che sia in Cielo nel mese di Nouembre dell' anno 1549. per quello tocca all' vnione di detti Paesi Bassi, senza concedere, nè acconsentire ad alcuna separazione, ò diuisione in essi in qualsiuoglia caso, ò maniera che cader possa. E poco più oltre si obligano l' Arciduca, e l' Infanta di mantenero, e sopportare ogni, e qual si uoglia entrata, ò altra mercede vita durante da Noi (parla Filippo Secondo,) e da' nostri Predecessori ad alcuna conceduta, et assegnata;

Qui si vede, che il Rè parla come proprietario, e sono di tal sorte, e naturalezza i pesi co' i quali cede, e dona queste Prouincie all' Infanta, che per niun conto compatibili sono co' l' diritto della deuoluzione. Nè hauerebbe potuto il padre

dre in tal caso far vbligare la figlia, quando dalla parte di questa il diritto della deuoluzione militato hauesse.

In tutti gli altri articoli parla sempre Filippo Secondo come Signore; sia per effempio: *Item con condizioni, e non altrimenti.* Hor se questo è, come può chi che sia persuadersi, che ratiti, e consenzienti hauessero hauuto à sottoporsi i popoli di Fiandra all' vbidienza d'vna Principessa intrusa ( per così dire) nel dominio con- clausole totalmente alla deuoluzione contrarie, quando d' se stessa per ragion di diritto poteua senza tante limitazioni, e riserue chiamarsene legitima Signora, e Padrona?

Gli ordini nondimeno' de gli Stati, e Ducato di Brabante (conforme danno ad intendere gli Scrittori Francesi) si protestarono, *che questa donazione far non si poteva in pregiudicio de' i loro diritti, consuetudini, e priuilegi.* Poche parole, mà di due pregnantissime falsità ripiene. E' la prima, l'indubitata asseueranza del fatto, per cui giamai apparirà ò negli annali, ò nè gli Archiuij del paese vna tale pro-

testa. Anzi i testi medesimi da loro citati, euidentemente dimostrano, che come valida, e sussistente la donazione accettarono. *Scripto Ordinibus. Caueat duodecimum cessionis articulum Belgicarum Pro- uinciarum libertati, & priuilegijs nihil derogatum, aut detrimento fore.* Non può per mio auuiso vn tal' auuertimento chiamarsi protesta contro del fatto; mà vna semplice riserua de' i loro priuilegi, co'l beneficio della quale accettano la cessione, e con tale vocabolo senza veruno scrupolo la qualificano. Cosa, che non al sicuro hauerebbono essi fatto, se in animo fosse lor venuto d' eccettuarne la deuoluzione, la qual, è certo, che dalla parola *cessione* veniua à distruggerfi, e per conseguenza, contraria alla riserua sarebbe stata la quieta, e pacifica accettazione.

La seconda falsità si scuopre dal dire; *Che in questa medesima dichiarazione, per niun conto cosa alle consuetudini spettante mentonata s'offerui.* E' questo vn parto del ceruello dello Scrittore, solito ad ingrauidarsi di quelle proposizioni, che non alla verità del fatto, mà al di lui bisogno  
 ò per

ò per diritto, ò per rouescio s'addattano. Nel luogo da lui citato non d'altro si parla, che *de libertatibus, & immunitatibus*: e poco più oltre *de obseruandis Patrie priuilegijs*. Egli stesso non tace, che il diritto di deuoluzione è *vna specie di pena in odio delle seconde nozze introdotta*. Se questo è; qual marauiglia sia dunque, che doue si trattaua di priuilegi, e libertà, sotto silenzio n'andasse vna restrizione onerosa, che raffrena i popoli, & alla quale, per soggettarsi il meno che sia possibile, tutto giorno van mendicando cautele, e rimedij nelle loro testamentarie disposizioni? Må vaglia il vero. Non hebbe altro fine la mentouata riserua, che di conseruare i priuilegi, & immunità del Paese, non di opporsi alla cessione, la quale liberamente accettarono. Procurarono in oltre con la detta riserua di sfuggire vn' imaginario pericolo, qual'era il dubio di veder sotto l'Arciduca deteriorarsi la lor condizione; e però senza curar più oltre, tutti erano applicati ad obligare il cessionario all'offeruanza delle medesime condizioni, e prerogatiue,

con le quali per tant' anni erano sotto il dominio del Cedente vissuti.

Con petulante licenza molto più s'alarga nella discussione della presente materia l'Autore de' i diritti della Regina. *L'historia di Meteren de' i Paesi Bassi* falsamente citando. E per render' a suo modo parlante vn tal' historico, lo carica sì sconciamente d'alcune chimerizzate finzioni, che niente più. O dasi in cortesia come al bisogno suo l'accomodi. *Quei del Brabante* (fa dire egli a quell' innocente historico) *hebbéro gran paura, che non si credesse che l'Infanta Isabella (à cui per diritto di deuoluzione apparteneua il Ducato) l'hauesse ottenuto in virtù della donazione, atteso non si era motivato cos' alcuna del diritto.* Con questo falso preambolo s'inoltra à smaltire per vèra co' l' testimonio di *Meteren* la protesta fatta da gli stati, il che poco per auuentura farebbe, quando con vguai malizia, cantar non facesse i termini della protesta: la quale è certo, che non parla de' i diritti del Ducato, ma solamente de' particolari priuilegi, come suonano le parole *de obseruandis Patria priuilegijs*. Ma



Mà veniamo al punto, e resti libero a chi che sia il riandar da capo a piedi l'historia di Meterem per sapermi dipoi ridire, se in essa si troui periodo, ò clausola, che direttamente, ò per interpretazione la diuifata ripugnanza de' i Fiamminghi dimostri. Trouerà ben sì, che gli Stati accettarono la cessione auualorata dal consenso del Principe di Spagna Don Filippo il Terzo; che vuol dire, essersi riceuuta senza vna minima riflessione al decantato diritto della deuoluzione. E se pure di ripugnanza ritrouerassi tal volta fatta menzione, prego il Lettore a cōsiderare il luogo, & il proposito in cui dalla penna se la lasciò cadere l'Autore; poiche son certo, verrà in questo sentimento; che la ripugnanza mostrata da' i Fiamminghi, ad altre cagioni, e motiui s'indirizza: cioè a dire alla strauagāza del vedere, che vna figlia primogenita si maritasse con vn Principe, che lasciaua d' essere Ecclesiastico, com' anche, che questi all' Imperator suo fratello preferito venisse. Mà questi, e somiglianti erano discorsi del volgo, e per tali, giusta lo stile

stile ordidario de gl' historici, dal precitato Meterem riferiti. Che per altro, *se* ne' i ridotti, e ne' i circoli, del violato diritto della deuoluzione ragionato si fosse, non sò vedere, per qual cagione l'historico à riferire le morali, e non le ciuili, e politiche riflessioni del volgo, attenuto si sia.

Gli Stati medesimi della Prouincia, (per quanto ne riferisce l'Autore, *lib. 9. fo. 412.*) giamai si raccordarono di mescolar la deuoluzione trà l' altre cagioni della ripugnanza da loro mostrata nel cangiar signoria; anzi nè assegnarono molte, le quali più tosto pare, che il diritto della deuoluzione distruggano. Eccone il riscontro. *Erano le lor querele, e lamenti, perche essendo vissuti tant' anni sotto il giusto, e clemente gouerno d'vn tanto Rè, da cui con eccesso erano stati in ogni occasione fauoriti, dauansi perciò à credere di non potere senza gran rimorso di coscienza, sottoporsi al dominio di vn nuouo Signore.* Dal tenore di queste parole se nè ricaua vn' attestato, anzi la ricognizione d'assoluto proprietario; poiche per altro, qual

ri-

rimorso di coscienza poteua lor sopra-  
giugnere per la mutazion di dominio,  
mentre si soggettauano all' Infanta legi-  
tima herede, e si partiuano da Filippo;  
che giusta la dottrina de' i Francesi, altro  
non v'haueua, che l'vsofrutto? Nondime-  
no à tante considerazioni preualse l'au-  
torità Regia, & al solo riflesso, che il Rè  
daua lor per Signora la figlia sua più di-  
letta, e delle cui virtù per fama viueano  
innamorati, con applauso incredibile,  
l'accosero, e con amore inesplicabile fin  
che visse l'ossequiarono, & vbidirono.

Dichiamo di più. Se per l'Infanta mili-  
tato hauesse il diritto della deuoluzione,  
perche nõ prima del cõcertato matrimo-  
nio con l'Arciduca, le dierono i Fiammin-  
ghi il titolo di lor Principessa; ò pure per-  
che nella rinouazione del consenso, la-  
sciato dall' vno de' lati il diritto della de-  
uoluzione si dichiararono diriceuerla per  
Principessa, e Signora *per conformarsi alla*  
*volontà del Rè, che così comandaua?*

Dal cõsenso alla cessione prestato chia-  
ramente si scorge, che i Fiammingi rico-  
nobbero, & accettarono l'Infanta per Si-  
gnora

gnora in qualità di dote, e di donazione, come dalla lettura del poco fa mentouato historico si può raccorre; ed à tal' effetto vollero, che il consenso del Principe di lei fratello. v'interuenisse, il quale si dichiara, esserui condescenso, per varie, e rileuanti ragioni, e rispetti del bene commune, & acciò che sua Sorella venga prouista à proporzione della sua qualità, e merito singolare. Hor se tutto questo non basta à rischiarare l'intendimento a gli scrittori Francesi, e far lor conoscere, quanto fuor di tempo toccato habbiano il tasto della deuoluzione; farò costretto à chiamarli occcati da vna perfida ostinazione, che contro l'euidēza istessa nel brutto difetto d'assegnar la volontà per ragione li fa trascorrere.

Mà quando bene per vn' eccesso d'indulgenza noi concedessimo à gli Auuersarij, esser vero quanto essi apportano; che altro giamai potrebbero ottenere, se non che; ripugnando i Fiamminghi alla cessione fatta dal Rè Filippo, pretesero, che intatti rimanessero i loro priuilegi costumanze, e forme di gouerno; le quali cose,

chi

chi non vede esser in ordine a' i soli diritti, che à loro, come persone particolari, ò feudatarij subordinati spettauano, senza punto riflettere à quelli che sono proprij del Principe?

Sbrigatici dalla cessione fatta da Filippo Secondo alla figlia, è hormai tempo, che qualche cosa si dica della cessione perpetua fatta da Filippo quarto agli stati delle Prouincie vnite d' vna porzione del Brabante, e d'alcun'altre Prouincie. Per ogni regola, edottrina degli scrittori, nulla dourebbe essere questa cessione, non solo per quello toccà a' i luoghi ceduti ne' i quali era in vigore il diritto della deuoluzione, mà anche per tutti gli altri. In quanto alle prime, non viene in contesa, che il caso della deuoluzione già si era dato nella persona del Principe Don Baldassarre, & in difetto suo in quella della presente Regina di Francia. Se per tanto questo diritto è vna successione presente, e sicura, se è vna proprietà, à cui chi che sia giamai può rinunciare, à costo delle Prouincie n' anderà hormai il pensare, ò di ritornarle graziosamente alla

Fran-

Francia, o di defendersele nel miglior modo, che potranno con l'armi; atteso che loro meno contro di noi, che contro di esse pronunciata è di già la sentenza, che *non per ingordigia di conquistare, mà solamente per l'obligazione precisa del suo debito, e della sua coscienza*, trouasi astretto il Rè Christianissimo ad usare i medesimi trattamenti con esse loro, che con noi altri pratica di presente. Già si è dichiarata la Maestà sua di non potere senza graue mancamento della propria reputazione trascurare la consecuzione de' i diritti alla Regina sua moglie, per qual si sia maniera, spettanti.

In quanto a gli altri luoghi, se è vero, com'essi dicono, che *le souranità sono inalienabili, che li Principi non possono rinonciar' a' i loro diritti in pregiudicio de' i loro successori* nè tampoco per mezzo di trattati publici; e se parimenti è vero, che questi sono diritti di sangue, indispensabilmente a tutta la posterità vincolati; e che i Principi possono pretendere restituzione anche ne' i trattati di pace sotto titolo di lesione; e che finalmente, alle regole di so-

fisti-

fisticherie, è necessario che ogni honestà, e fede publica dia luogo; chiaramente si scorge, che il trattatodi Munster con gli stati delle Prouincie vnite; conchiuso, nientemeno che l' vltimo de' i Pirenei a gli stessi inconuenienti soggiace.

Resta solamente da rispondere ad alcune obiezioni, non per anche da me di proposito, mà casualmente di quando in quando toccate, & à proporzione, (per quanto han consentito i principij da me stabiliti) riggettate, ò distrutte.

Oppongono in primo luogo la sentenza d' Enrico quinto Imperadore proferita l' anno 1230. Molto acconciamente à ciò risponde il poco dianzi mentouato Stochman nell' articolo 21. del suo trattato; e perciò non altro del mio v' aggiungerò, saluo che, per niun conto al diritto della deuoluzione poter' vna tale sentenza per le seguenti ragioni tirarsi.

La prima è. Perche tutta la narratiua sù la quale fonda la decisione l' Autore è vn puro fatto, che il solo suo capriccio per inuentore conosce. Imperò che, nè la  
fen-

sentenza, nè la storia fanno alcuna menzione, anzi al testo medesimo della sentenza, ripugnante la narrativa si offerua: non parlando quella della proprietà, mà dell' alienazione, a lui co'l consenso degli itati solamente permesse. E quello che aggiugne l'Imperadore nella sentenza. *Matrem habuerit, & illa sit mortua* dà a diuedere, che intender non si debba della souranità, mà solo d'alcuni beni particolari del Principe, i quali poteuano star annessi alla dote della Madre defonta. E per vero dire, se detta sentenza fosse stata fondata sopra il diritto di deuoluzione, si come se menzione della causa che lo moueua, così, non sotto silenzio haurebbe quest'altra passato. Tanto più, che come già dimostrai, la deuoluzione non assolutamente impedisce, od annulla l'alienazione, mà solamente la rende soggetta ad essere doppo la morte del Padre rescissa, si come valida rimane, se prima del Padre viene il Figlio a manear.

La seconda. Perche ingiusta, & alla medesima consuetudine contraria vna tal  
sen-



sentenza sarebbe, se sopra la deuoluzione i suoi motiui fondasse. Conciosiache vn tal diritto, non permette a' i figli vna podestà tanto horribile, si che tuttauia, viuente il Padre possano rendersi padroni de' i suoi beni, quando questi in parte, od in tutto alienati gli hauesse; mà solamente dà loro speranza di poterli godere doppo la di lui morte, ò pure vn diritto di pretenderne la restituzione, od il ritorno della porzione alienata. Altrimenti s'autorizzerebbe vna ingiusta violenza, e stò per dire, si distruggerebbe l'ordine, e la naturalezza delle cose, mentre verrebbe a costituire in certa maniera il figlio per curatore del padre. Che però, forz'è conchiudere, altro motiuo hauer hauuta la sentenza sudetta, il quale, per mio auviso, altro non può essere, che il poco dianzi da me riferito. E vaglia il vero, già che la sentenza prese origine dalla morte della Duchessa, ogni altro motiuo che quello della deuoluzione può ella hauer hauuto; e ciò si fa manifesto dall' argomento dal medesimo Imperadore, nella seguente maniera

Q for-

formato . La Duchessa è morta , dunque suo marito non può alienare ; presupposto per vero , che non solamente può alienare in certi casi , mà che la medesima Duchessa , si in vita , come in morte haurebbe potuto rinunciare vn tal diritto .

La terza . Se questa sentenza rimirasse i beni della fouranità : superfluo sarebbe stato il piatirne , già che è notorio , non potersi questi beni alienare senza la permissione , e consenso de gli stati , i quali è credibile , che farebbono stati i primi ad opporsi , ogni qualuolta senza d'esserne richiesti haueffero veduto vn' alienazione in pregiudicio dello stato ; nel qual caso , non haurebbe potuto l'Imperadore impedirne il risentimento .

La quarta . In fauore d'vn maschio fu pronunciata la sentenza ; dal che se inferir se ne possa , che le figlie femine del primo matrimonio escludano i figli maschi del secondo ; potrà anche dirsi , che senza indur ammirazione , per non dire , horrore nel mondo , possa darsi il caso di veder in trono vna femina co'l fratello a' i di lei piedi sedente .

S'in-

S'ingegna l'Autore del Dialogo per isbrigarfi da questa difficoltà, riducendo questo inconueniente generale al fatto particolare di cui presentemēte si tratta. Mà chi non vede, esser ciò vn diuersuo per tirar fuori della materia, che si quistiona il suo poco fondato sistema? Odansi le sue parole. *Commandarà il Rè Catolico ne' i suoi stati, e la Regina Christianissima ne' i suoi, senza che l'vno tenga impero sopra dell' altro.* Strana uscita in vero, e che dà Auocato, che era l'Autore, in personaggio di politico lo trasforma, seruendosi degli espedienti, quando perdono di vigore i Sofismi. Si vale egli d'vna considerazione per modo di supposto, che Filippo Quarto habbia lasciato altri stati à suo Figlio, e però se egli fosse stato semplicemente Duca del Brabante, e Signore dell'altre Prouincie dalla Francia pretese, ò che veramente la deuoluzione hauesse tenuto luogo fra i Sourani, haureb-  
besi potuto dar' il caso in cui il Principe di Spagna fosse stato, per così dire, figlio della propria sorella. Mà quando noi proponemo l'inconueniente, che vn tal

costume cagionerebbe, habbiamo riguardo alla cosa in se stessa puramente considerata , non secondo le circostanze che corrono , nè queste tengono relazione alcuna allo stato della quistione . Imperciòche, se il Duca di Brabante possiede altri stati , è ciò vn puro accidente rispetto alla naturalezza del Ducato , e delle sue costumanze .

Mà per finirla vna volta , altro non può ricauarsi dalla proposta sentenza , se non che l' Imperatore non volle permettere, che il Duca in pregiudicio de' figli alienasse sorte alcuna di beni. E così parmi, che spogliata d'ogni assistenza rimanga in questo caso la deuoluzione : tanto più , che non questa sola , mà mill' altre sentenze Imperiali dello stesso tenore sopra feudi, per niun conto alla deuoluzione soggetti, pronunciate si leggono.

La seconda obiezione è dedotta da vn' opinione mal' intesa , e peggio applicata d'alcuni Dottori , i quali pretendono di prouare, che quando nasce differenza sopra le consuetudini feudali, è di mestieri  
prea-

prender norma dal feudo seruente, non dal dominante. Quì è certo, che tali Dottori parlano delle differenze, che sopra i feudi inferiori insorgono, i quali per non essere così assoluti, nè di tanti priuilegi, com'è il feudo dominante, guerniti, non debbono misurarfi co'l medesimo compasso; il che manifestamente in nostro fauore risulta, dandoci campo di far veder il vantaggio, che tra'l maggiore, & il minore si troua. Trà questo mentre, in vece di confessare, che vna tal ragione serue per dimostrare la sproporzione dell'vno all'altro, e perciò incapaci di paragone; vogliono con tutto ciò seruire, per paragonare non solo il feudo dominante alla qualità del seruente, mà di più soggettar quello à questo, e da originale renderlo in certa maniera copia, anche ben mostruosa. La chiarezza della mala interpretazione fatta a' i testi da lor'apportati, e l'esempio dall'alegazione del Molina nel trattato de' i Magioraschi estorto, nè per vane, nè per à caso fatte dichiarano le mie riflessioni.

In varie guise volgono, e riuolgono.

questo passo . Il Dialoghista al suo bisogno nella maniera seguente l'addatta .  
*Che la Corona di Spagna essendo il Maiorascato di tutti gli altri Regni , indispensabilmente si dee conformar con le leggi, che le costumanze del Paese hanno introdotto per li loro Maiorascati .* Il semplice confronto de' i testi farà conoscere il fallace artificio di questo breue discorso ; poiche confrontati, potrà ogniuno vedere , se à soggettar la sovrannità alle consuetudini de' i luoghi sia indirizzato il testo, il quale dice così; *Ab eoq; (cioè dal Regno) cetera primogenia tanquam à capite deriuari , succedendiq; rationem accipere .* Dalle quali parole ne ricaua l'autore questa leggiera conchiuisione. *Che insorgendo lite sopra li Maiorascati inferiori, sit secundum leges , ad Regni successionem institutas, decidenda .* Io qui non entro à contendere, se tale sia il vero sentimento di questo autore , perche non così di leggieri posso persuadermi, che tanta ottusità si dia in vn'ingegno scelto à propalare le ragioni d'vn Rè ; mà solo duolmi , che i pueri Lettori vengano astretti à sofferire con-

pa-

pazienza l'innezie altrui, se non più tosto  
 à credere d'essere stati riputati di così po-  
 ca leuatura, che habbiano ad occhi chiu-  
 si ad inghiottirsi tante ridicole illazioni,  
 senza curar più oltre. Mà questo, & al-  
 tro in buon hora se gli permetta, ed in  
 tanto dichiam noi così. Giusta il tenore  
 del testo addotto, è il feudo soursano la  
 regola degli altri inferiori; hor con qual  
 fondamento può ritorcerfi l'illazione, e  
 dire (come dice l'Autore) che le consue-  
 tudini de' i feudi particolari, il modo, e la  
 regola al dominante prescriuono? L'au-  
 tore de' i diritti della Regina Christia-  
 nissima si vale anch' egli (se bene con vn  
 poco più di riserua,) della medesima  
 astuzia. Con la scorta degli autori da lui  
 allegati sforzasi di prouare, che li *Maio-  
 rascati di Spagna furono introdotti ad imi-  
 tazione del Regno*. V'aggiugne però del  
 suo, *che le regole introdotte per la succe-  
 sione degli vni, sermono parimenti per quella  
 dell'altro*. Hor posto, che il feudo soursa-  
 no sia il direttore de' i feudi inferiori,  
 qual debolezza d'ingegno farà il volergli  
 dar per pedantesse (siami lecito di così

appellarle) le cōsuetudini de' i medefimi? Non per certo al falso m'apposi, quando poco dianzi dissi, che ciò era vn far dell' originale copia, & hora dico, vn far seruidore il signore, e maestro il discepolo.

Mà pure, perche falsamēte egli allega, e cita i testi de' i nostri Autori Spagnuoli, vediamo vn poco, se alla materia di cui si tratta fauoreuoli siano gli Autori di sua nazione. Veggasi ciò che Pietro Puteano scrittor' assai celebre trà di loro lasciò scritto nella materia, alla successione del Ducato di Brettagna, toccante. Sono le seguenti le sue parole, e per ogni parte alla presente quistione, addattate. *Se questa differenza s' agitasse trà persone particolari, cioè à dire regnicoli, parcrebbe, che l' Infanta di Spagna tenesse qualche apparenza di diritto per mezzo della consuetudine, di cui ella pretende seruirsi. Mà essendo il punto totalmente Reale, & al bene publico appartenente, e già per li diritti publici della Francia da tutto il mondo molto ben conosciuti, deciso, non può non restar ammirato chi che sia, come trouar si possa, chi ardisca di preferire* LE CONSUE-

TV-



**TVDINI LOCALI**, la di cui attinuità, non oltre, che al regolare le differenze delle persone particolari. s'estende. Può desiderarsi di vantaggio. Lo Stochman cita Molineo, ed altri Autori tanto Francesci, quanto Tedeschi, i quali in termini espressi fuor d'ogni contesa la presente quistione à favor nostro decidono.

Tutto che l'Autore del Dialogo, e nel tutto, e nelle parti del suo componimento si renda ammirabile, all' hora nōdimeno, che co'l far' apparire soggetta la Souranità à certe speculazioni metafisiche totalmente la trasforma, è fuor d'ogni credere leggiadrissimo, nè punto hà in che cedere à Pitagora, ò ad Ouidio, che pure sono i protoplasti delle metamorfosi. Nō sò io stesso ridire la varia forma di personaggio, che alla fin' hora sostenuta souranità fa egli vestire. Con maestoso contegno in vn luogo la fa vedere passeggiante come Regina, mà d'indi à poco, al pari d'ogni vile fantesca dispreggiata la rende. Non vā molto, che tutta abigliamenti, quale sposa la fa comparire, mà efimerica è la comparsa, se ben tosto.

in

in habito lugubre, e vedouile à piangere la perduta autorità, la ristringe in vn'angolo; hor l'abbassa, & hor l'iu alza; l'uccide, e poi la fa risorgere; In fine, così proporzionatamente al suo bisogno l'addatta, che vguualmente trastullo della sua penna, et assieme oggetto di compassione a' i leggenti la rende. Doue si tratta di farsi far ragione con la spada alla mano, à gran fatica può ella à Dio paragonarsi, & hauerlo per giudice. Quando ne' i fori, e ne' i tribunali à piatire s'inoltra, è vna semplice heredità alle leggi popolari soggetta. Ne' i casi di rinoncia, ò di testamento, fatta maggior di se stessa, ogni capo coronato, & ogni ragione di stato forma; mà doue al particolare della deuoluzione si giunge, nell' abisso della schiauitudine precipitata rimane. Sempre intento al suo commodo, hor costituisce il Principe primo mobile, & animata intelligenza, i costumi, & vsanze del popolo regolante, & hora alla volubilità di questo lō fa seruire. E finalmente doppo tanti raggiri, e mutanze, trouasi d'hauer combattuto contro la sua ombra medesima, nè

nè da tanti apparati di cauillosa eloquenza altro trofeo riporta, che il modello delle successioni *sourane*; ad esser copia delle particolari, e priuate, per loro disauentura ridotte.

La *Souranità* giamai muore, come tutti i Dottori Francesi difendono. Immobili restano per sempre i suoi diritti, nè al morir d'un Principe, in vn minimo che, alle prerogative della *souranità* si pregiudica. Il cangiar Signore, non fa mutar faccia alle di lei preeminenze, e prerogative. E pur è vero, che tutte queste particolarità si sublimi a niente seruono, doue il diritto di deuoluzione s'ottentra; mercè che questa per ordinario accade, viuente il Padre; e se, come i Francesi vogliono, ella è vna vera successione, & ha luogo eziandio trà *Sourani*, chi negherà, che in realtà non più sia *sourano* il Padre ogni qualuolta viue il figlio, in beneficio di cui è trappassato il diritto della deuoluzione; tanto più se vn tal diritto non nell'vsofrutto, ma nella proprietà radicato si finge? E così farà di mestieri il contartrà morti vn Principe dall' hora che

ri-

rimane vedouo ; Anzi falsamente farà chiamato *anima delle costumanze*, già che in lui non risiede il principio della vita politica, per essere che si troua spogliato della proprietà dello Stato. Mà con tutto questo ; resterebbe forse di non v'essere la *souranità*, perche non v'è il *sourano* ? e perche non potesse stabilire in effetto leggi nuoue, caderebbe perciò di posto, ò perderebbe le naturali prerogatiue ? Per la morte naturale, ò ciuile del dominâte, trabbrocherebbe forse all'infimo gradino di vedersi vguagliata alle successioni priuate, ò verrebbe ella ad essere inferiore à se medesima ? ch, che queste ed altre sono illazioni ripugnâti ad ogni diritto naturale, e ciuile . Tanto farebbe à dire ; se ciò si concedesse, che la sola persona del Principe sia il constitutiuo della *souranità*, quâdo si sà, che questa, e nō altri è, che costituisce il Principe nel posto da cui per mezzo suo il titolo di *sourano* partecipa . Mà forse più del douere mi son trattenuto nella disamina d'vn discorso, dal quale ( se con ingenuità debbo dire il vero ) l'Autore medesimo , che l'hà scrit-

to non sà che ricauarne, per conchiudere di proposito nella materia da lui stesso intrapresa.

La terza obiezione si fonda sù l'istumento del trattato di matrimonio della Regina di Francia, nel quale la Spagna ha stipulato *una derogazione formale, & espressa à tutte le consuetudini contrarie*. Da d'onde si studia lo scrittore dedurne la conseguenza, che se le consuetudini non abbracciavano per verun conto questi beni, superfluo fù il dibattimento del Consiglio di Spagna per tanto tempo in ritrouar vocaboli, e forme valeuoli à disciorgli da quel vincolo, che in niente li teneua legati. Qui fa di mestieri, che io replichi, com'esser possa, che huomini, per altro, ostentatori di facôdia, e d'ingegno, trascorrino a riempire i loro scritti con tali, e tante faciullaggini, senza pauêtare la censura d'huomini anche ben dozzinali. Dico dunque, che la derogazione fatta per via del riferito trattato è reciproca, & vguualmente la Spagna, e la Francia risguarda. Anzi, se di alcun valore fosse la conseguenza, contro la Francia conchiuderebbe, & alle  
con-

consuetudini di Bretagna, e d' altre Pro-  
uincie nella guisa stessa, che la Spagna a  
quelle del Brabante, com'essi pretēdono,  
la soggetterebbe. Con tutto ciò, chi non  
vede, che questa derogazione, non più ol-  
tre delle consuetudini vbliganti i sourani  
s'estende, e che seruir potrebbero di pre-  
testo ò a torto, ò a diritto per formar  
nuoue ptensioni l'vno cōtro deli'altro?  
Mi dispiace, che l'esperieza sia pur trop-  
po maestra in questo caso, facendoci ve-  
dere, che per ventilata che sia vna caute-  
la, niente vale contro certi spiriti inquieti,  
e di natura torbidi. Non fu per tanto  
gran fatto, che gli Spagnuoli applicas-  
sero ad isuellere nō solo le radici, e le vere  
cagioni del male, mà in oltre à ripurgar  
in maniera tale il terreno, si che nè anche  
vna fronda, od vn ramo potesse con l'om-  
bra sua dar ricouero a' i germogli di nuo-  
ui, e mendicati, pretesti. Mà vano è stato  
lo studio, e più che infruttuosa è l'appli-  
cazione riuscita.

Ancorche per lo principio da me fon-  
dato; che le successioni sourane, non deb-  
bano per le consuetudini locali regularsi,  
possa

possa credere d'hauer bastantemente rigettate le ragioni da gli auuersarij addotte per istabilire il diritto della deuoluzione in quelle Prouincie, nelle quali non è nè conosciuta, nè riceuuta; non voglio con tutto ciò tralasciare d'aggiugnere, (come di passaggio) vna parola; persuadendomi, che nel di più s'applicheranno gl'ingegni de' i Giureconsulti versati nella teorica, e nella pratica delle loro proprie consuetudini.

Dico dunque, che non picciolo è l'affanno, che si prende l'Autore per prouare con trè titoli, qualmente la Signoria di Manlines per questo stesso titolo di deuoluzione all'Infanta appartenga. Si è il primo, il costume, che (secondo egli pretende) introdusse in quella Città la deuoluzione. Mà ricordomi d'hauer fatto vedere, che niente ciò alla Corona concerne. E' il secondo, quello dell'vnione di questa Signoria fatta al Ducato di Brabante da Filippo l'Audace, e poi dall'Imperador Carlo Quinto, come poco dianzi habbiam veduto, confermata. Mà parimenti si è dimostrato, che vna tal'vnione non la fa,

fa, nè la costituisce dal Brabante dipendente, come in effetto per niun conto dipende.

E' il terzo, l'uso stabilito, che vuole, che tutti i feudi, i quali dal Brabante dipendono, siano regolati dalla consuetudine locale di quel Ducato. Mà s'io non erro, egli è contraddittente à se stesso; conciosia che à pena si troua d' hauer sublimato questa Signoria al grado della souranità, che immediatamente la leua dal trono, e dal Ducato del Brabante la fa dipendere; nel che all'ingròsso s' inganna, mentre è più che noto, niuna dipendenza hauere, dal Ducato di Brabante la Signoria di Manlines.

Doppo d'hauerla dichiarata inseparabile dal Brabante, vuole contuttociò soggettarla alla consuetudine feudale, in virtù di cui, niente meno, che i feudi particolari, ad esser' alienata soggiacerebbe. Gio-ua perciò il dire, esser queste due souranità partecipanti d' vn medesimo priuilegio, mà l'vna dall'altra indipendente, e che tener possono, anzi in effetto tengono leggi separate, e costumi diuersi. E se,  
come



come io hò rimostrato, non soggiacciono le fouranità alla deuoluzione, nè viene in conseguenza, che quella di Manlines, non può in verun conto venirui compresa in virtù dell' vnione, mentre questa in niente alla sua particolare fouranità pregiudica.

Stabilito questo principio, abbattuto parimenti rimane tutto ciò, che rispetto all' Alta Geldria, al Contado di Namur, & al Ducato di Limburg sopra la deuoluzione, & vnione co' l Brabante va diuifando l' Autore. E però vero, che ò per ignoranza, ò per malizia egli suppone, che la Geldria, & il Limburg siano al Brabante vniti; cosa non per anche dà alcuno intesa, nè da altro Autore, ch'io habbia letto, publicata alle stampe.

Quasi della medesima natura sono gli altri diritti, che sopra dell' Hainault, Lucemburg, e Borgogna s'apportano, mentre al supposto, che le fouranità regular si debbano giusta le costumanze locali, principalmente s'appoggiano. E qui di nuouo à se stesso contradicente si fa vedere l' Autore. Imperciò che nel trattato de' l diritti

R

della

della Regina, nel luogo poco dianzi da me citato, afferma egli, che le prerogative, che sopra gl' inferiori, godono i feudi Sourani, sono *l'esser inalienabile, e non diuisibile*; il che non può per mio auviso sussistere, ogni qualvolta il Lucemburg, e la Borgogna alle consuetudini locali soggettate nè vengano. Desidererei perciò ch'egli, o di maggior auuedutezza comparissegguernito, o pure, che nel propalare i sofismi, con più accioncia maniera si comportasse, sì che a prima vista gli artificij delle sue cauillazioni, non si scuoprissero. Et oh Dio buono; non s'accorge egli, che soggettando il Lucemburg, e la Borgogna alle consuetudini locali, parimenti alla diuisione, senz'auuedersene, le fa soggette, cioè l'vna in tre parti, e l'altro in due? Ricordisi in cortesia qual differenza sia tra'l feudo Sourano, e l'inferiore, e come per propria confessione egli dia al primo la prerogatiua d'esser indiuisibile. Ma veniamo alle strette.

Nella Borgogna, e nel Lucemburg è permesso a' Padri di far testamento, e di fondare fideicommissi, e la maggior parte

de'i

de' feudi principali sono intestati a' i figli maggiori, per la disposizione de' i particolari. E così, se i Francesi pretendono di ridurre il Principe alla medesima riga de' i sudditi, e regolare la sovranità con le costumanze locali, facciano almeno questa grazia all' vno, & all' altra, di vguagliarli a' i loro proprij sudditi, senza priuarli d' vna facoltà, che ad ogni infimo vassallo è permessa di testare, e disporre a suo beneplacito de' i proprij beni, senza restar vbligati di lasciar alle figlie che la sola legittima. Quindi n' accaderà, che la ragione di cui essi per abbattere il testamento del Rè ultimamente defonto si vagliano, farà chiaramente apparire, la preminenza de' i feudi sovranj esser di tal naturalezza, e condizione, che i Principi stessi non tengono autorità, ò potèr di alienarli, ò di poterne in pregiudicio della legge suprema dello stato, a loro piacere disporre. Non sò per tanto vedere, come tenendo vna tal legge in vfficio i Principi medesimi, non resti poi totalmente abbattuta di posto, se di minor vigore delle particolari consuetudini figurata, si vegga.

Leggansi attentamēte tutti gli annali, e per minuto s'offeruino tutte le successioni nelle souranità dalla Francia pretese, che giamai trouerassi, che in tempo alcuno siano state dismembrate, ò diuise. E pur è vero, che vi sono stati vn tempo medesimo più fratelli, e più forelle, che giusta la costumanza del Paese haurebbono potuto pretendere la diuisione, se della medesima natura, che gl'inferiori stati fossero i feudi dominanti, e sourani.

Filippo, e Gioanni Duchi, e Conti di Borgogna; Maria, Carlo suo nipote; Filippo Secondo, Terzo, e Quarto lasciarono molti figli, e nondimeno giamai le Prouincie di Fiandra furono trà di loro diuite. E se più dalla lontana ripigliar vorremo la disamina di questa materia, trouerassi, che ad imitazione di questi vltimi, non mai da se stessa diuersa (anche ne' i Principi più antichi) è stata la ragion di succedere.

Sopra di questo far si possono molte offeruazioni. L'vna si è, che vn tal'ordine di successione è stato sempre commune à

tutte

tutte quelle Prouincie, che la Francia pretende, e quindi l'indiuisibilità loro se ne raccoglie. La seconda, che sempre i maschi sono stati preferiti alle femine. Terza, che tutte le consuetudini locali dagli Autori Francesi prodotte, mai hanno hauuto luogo in tutte le souranità antedette. La quarta, che il diritto di deuoluzione non è per anche venuto in effetto per quello tocca a' i Principi; altrimenti l'Infanta Catarina Duchessa di Sauoia sarebbe succeduta all' Infanta Isabella sua sorella, tanto più, che non come questa, haueua ella rinonciato, o ceduto.

Nel discorso poi toccante il Contado di Hainault, d'altro non si studia l'Autore, che con pregiudicio del proprio interdimento far pompa d'vna prodigiosa memoria, ammassando vna faragine d'allegazioni, e d'esempi. Non cade in acconcio il diuisar quiui se Feudo, o Alodio sia il Cótado predetto, poiche ò sia l'vno, ò l'altro, poca sussistenza rinuenir può in esso il diritto dalla Regina preteso.

La sentenza ch'egli cita in fauor die

Iachelina Contessa di Hainault contro il Vescouo di Liegge è tanto fuori di proposito, che per sola riempitura del foglio, mi dò a credere l'habbia in quel suo libretto inserita. Dico così, perche non cade in contesa, che in mancanza di maschi della medesima linea, succedano in quel Contado le femine. Doueua ingennarsi l'Autore di prouare, che in questo Contado le femine del primo matrimonio leuino la successione a' i figli maschi del secondo, e non passarla sotto silenzio, aggirandosi vanamente intorno a certe offeruazioni affatto impertinenti, e che nulla al punto della difficoltà appartengono. Ma siano questa, ed altre amarezze, che per non inghiottirle gli facciano volger altroue gli occhi, & a più potere dalla lor vista allontanarsi; certo è, che quando egli giunge ad assicurare, che la consuetudine de' i luoghi preferisce le femine del primo a' i maschi del secondo matrimonio; dà a diuedere d'essere affatto priuo d'ogni sentimento, e ragione. Oh Dio; ed è possibile, che in così breue distanza di Paese, talmente  
scar-

scarfeggino di notizia i Signori Francesi, che così poco prezzino gl' interessi più rileuanti, sì che con lo dispendio di poche hore, scorrendo ne' i confini di Fian- dra, non sia stato loro à cuore prima di scriuere d' informarsi da ogni più vile bi- folco, se veramente la consuetudine da lor decantata, ò non più tosto il contrario sia stato in vso? Se ciò haueffero procurato d'intendere, son sicuro, che loro sarebbe stato risposto; inuiolabilmēte essersi sem- pre offeruato il costume, di preferire i maschi alle femine, senza hauer mira al- la trasognata distinzione, di primo, ò di secondo matrimonio. Hauriano fatto lor vedere nel *cap. 31. artic. 6.* delle consuetu- dini, che le femine del primo matrimonio resterebbono senza partecipazione ne' i feudi de' i loro Padri, e che i maschi del secondo se gli appropriarebbero intiera- mente per disposizione della consuetudi- ne, giusta la regola ordinaria, se la mede- sima consuetudine non haueffe permesso a' i Padri, & alle madri di rimediar à ciò con vna particolare disposizione. Non- mi faranno mentire le parole della mede-

sima consuetudine, nel tenore che siegue disposte. *Due consorti che hauranno vna sola figlia, potranno à fauor di quella disporre de' i loro feudi, Alodij, e Manofermi intieramente dalla parte loro, auuegnache ciò fosse in carico dell'altra, ò con rendite perpetue, ò temporali, ò irrenuocabili, come se tenessero molti figli, à fine che, se i detti consorti d'altro matrimonio venturo venissero à procrear nuoui figli, la detta figlia habbia la sua parte, ò porzione.* Hor chì non vede, che il fine della consuetudine è stato il dare a' i Padri vn rimedio contro l'vsanza, e costume generale, il qual preferisca i maschi del secondo matrimonio, acciò che le figlie del primo non restino priue di porzione, sì come indubitatamente accaderebbe, se i Padri con disposizione in contrario non rimediassero? In oltre per lo medesimo testo si fa chiaro, che regolarmente non teneuano podestà i Padri di fare somiglianti disposizioni, ma l'ottennero in vigore della consuetudine, che stabilì *poter essi fare, e disporre.* Dunque è segno, che antecedentemente alla consuetudine far no'l poteuano.

L'ar-



L'articolo settimo della medesima cō-  
fuetudine , con tanta chiarezza esplica il  
precedente, che mi dò à credere, non ha-  
uerfi voluto l' Autore prender impaccio  
di leggerlo ; che per altro son certo non  
farebbe trascorso à proferire con tanta  
inconsideratezza vna proposizione, che  
senza scampo veruno tutto il di lui credi-  
to isnerua , & abbatte . In tali termini  
parla l'articolo . *E se bene per la legge (se  
non vi è disposizione) i feudi patrimoniali  
del souraniiente appartengono a' i figli del  
secondo matrimonio , quando v'è sòlamente  
la figlia del primo; nientedimeno, stante che  
i detti feudi sono conceduti per disposizione  
particolare alla figlia, (come nell'articolo  
precedente,) ò à molte del detto primo ma-  
trimonio, tal' ordinazione , ò disposizione  
hauerà luogo , & escluderà i figli del secon-  
do matrimonio.* Quanto per questo artico-  
lo vien disposto, dall'vso , e dalla pratica  
commune di tutto il paese vn quieto , e  
pacifico stabilimento riceue .

In quanto poi al paese di Namur . Au-  
uegnache in esso i beni particolari alla  
deuoluzione soggiacciano , è con tutto  
ciò

ciò effente la foveranità da vna tal legge .  
E vediamo, che fino al giorno d'hoggi rimane approuato il contratto di vendita , che il Conte Gioani fece al Duca di Borgogna nell'anno 1421. cedendogli questo Paese con tali condizioni , che incompatibili sono per ogni capo con la deuoluzione, mentre lo vendette à lui , & à suoi heredi , i quali farebbono Conti di Flandra , senza che giamai si potesse separare da questo Contado. Questa inseparabilità esclude per necessità la deuoluzione ; tanto più, che il Contado di Fiandra, al quale fu vnito quel di Namur , per più conto riconobbe la consuetudine .

Per quello tocca all' Artois ; La consuetudine che l'Autore allega , non è approuata da publica autorità ; e la disposizione dell'articolo 27. da lui riferita, a' soli beni nelle pertinenze d'Arras situati s'estende; come costa per gli articoli precedenti , e dal testo della medesima consuetudine ; il quale non solo non può imporre legge alla foveranità, mà nè tampoco regolare l'altre terre del Paese , che riconoscono le consuetudini generali , con-

pu-

publica autorità decretate, in difetto delle quali, ella al diritto ricorre. Nè perchè la consuetudine d'Arras dia qualche diritto a' i figli sopra i beni del soprauiente, e perciò alla deuoluzione in ogni altro suo effetto conforme. La leggano i curiosi, e son certo, che la scorgeranno talmente addattata à quel solo distretto, che non ostante ch'ella vincoli i beni mobili, non può con tutto questo chi che sia prender possesso degli altri beni, che fuori di quel tenimento si trouano. Mà per la consuetudine generale, e dall'autorità pubblica autorizzata di questa Prouincia, non v'è deuoluzione, ò introuestitura (com'essi l'appellano.) In contrario poi per l'articolo 139. si heredita la metà di tutti i mobili di colui, che in primo luogo morì. E per l'articolo 134. tiene il marito l'amministrazione di tutti i beni della moglie, e può senza il di lei consenso alienar gl'immobili; il che totalmente alla poco fa detta introuestitura s'opponere.

L'Articolo 176. che contro di noi si produce; in niente pregiudica a' i figli del primo

primo matrimonio; tanto più, che per l'articolo 94. il primogenito assorbe, tutti i feudi senza distinzione di primo, ò di secondo matrimonio, e succede per rata porzione co' i figli dell' vno, e dell' altro.

I testi, che adducono in contrario, e che sono ricauati dall' articolo quarto *cap.* 105. e dall' articolo terzo *cap.* 91. e da altri, totalmente in opposto al vero sentimento di essi, e cōtro l'vso ordinario della consuetudine applicati vengono dall' Autore. Imperocche se noi consideriamo l' Hainault come feudo, non v' hà dubbio, che i maschi del secondo matrimonio escludono le femine del primo; e così esattamente si pratica questa esclusione ne' i tribunali di quella Prouincia, che il porla in controuersia sarebbe vn negare, che i maschi siano maschi. Quindi n' auuiene, che le consuetudini, ch' egli cita, non possono intendersi rispetto a' i feudi, se non in caso, che vn maschio concorra con l' altro maschio, & vna femina con l' altra femina di due matrimonij; nel qual caso il maschio del primo assorbe tutto il feudo,

feudo, come pure la femina fa l'istesso. Mà quando la differenza accade trà vn maschio, & vna femina; non v'è che discorrere, cedendo il tutto à fauore del maschio.

Se poi vorremo considerare l'Hainault come bene Aleodiale, è fuor di dubbio, che il Padre ne può disporre per via di contratto, e di testamento, com'anche per via di sostituzione: tanto raccogliendosi dal sesto articolo nel medesimo cap. 105. e nell'altro articolo nono al cap. 94. dall'Autore stesso citato; le parole de' i quali s'indirizzano solamente a' i feudi prouenienti da linea collaterale, e perciò non dee forzosamente tirarsi a' i beni Aleodiali, de quali è certo, che possono i Padri disporre. Quello che parimenti aggiunge, cioè, che giusta la medesima consuetudine possano le donazioni passar à dirittura con titolo di beni acquistati, è assolutamente falso, ogni qualuolta con titolo di dote fu fatta la donazione.

Ella è pure vna gran cosa, che questo Autore voglia per ogni conto far apparire come vn bene acquistato il ritorno di queste

queste Prouincie doppo la morte dell'Infanta Isabella nella persona di Filippo Quarto; presupposto, che nella donazione fatta all'Infanta, espressamente fu stipulato, che nè il Rè Filippo Secondo, nè il Principe suo figlio hauerebbono giamai consentito se non sotto la condizione, e clausola di regresso. Di modo che ricuperando i suoi feudi, ritornarono questi alla primiera loro naturalezza di legittimo patrimonio nella linea di Filippo Secondo; e tali pure erano stati, non ostante la donazione, ed in particolari per quello spetta all'Hainault; conciosiacchè, se noi li considerremo come Aleodali, essendo stati donati con clausola di regresso, rimasero sempre con la qualità di patrimonio. Se poi erano feudi patrimoniali, pure nella forma medesima ritornar doueuanò al donatore: *nois en nob et en fief, et en fief*

Potessimo anche dire, che considerandolo in quanto è feudo, non potè esser legittimamente donato, essendo indubitato, che nell'Hainault non possono disporre à lor beneplacito i Padri, se non disheredando. E così volga la materia da qual

parte

parte si vuole, malamente può la Francia trouarui il suo conto.

Non posso tralasciare l' offeruazione , ancorche di passaggio, che sicuramente scuoprirà al Lettore vn raro artificio per cui la Francia hà voluto porre vn fondamento falso: per sopra collocarui la base della sua causa, abbellendolo con autorità mendicate, e sottilmente dà vna ingegnosa astuzia: hor quà, hor là trapportate.

L' Autore de' i diritti della Regina fa lo sforzo maggiore nella speciosità de' i nomi, niente più essendogli familiare, che i vocaboli d' *vniversità*, e che la Francia, hà consultato con *Letterati* d'ogni nazione, i quali sono concorsi ad approuare le di lei opinioni; e se ad occhi chiusi gli si dee dar credito, parimenti la nostra condanna, dal commun consenso de' i più celebri Gieruconsulti stà decretata. Tutto caminerebbe forse bene, quando il possessore in cui egli stà di giamai riferire i fatti con le proprie, e vere circostanze, no' l' re- dessero sospetto, ò di souerchia malizia, ò d'vn' affettata ignoranza. Se punto in lui preuale all'ingegno la memoria, doureb-  
bessi

besi ricordare, che veramente la Francia, ha tentato sottomano alcune vniuersità, e letterati più celebri, acciò sottoscrivano all' opinioni proposte. Alcuni, non sò da qual magnetismo tirati, son condescesi, auuegnache la loro souerchia facilità presentemēte detestino. Altri più consideratamente diportandosi, niente di certo han voluto decidere sopra d'vn fatto tuttauia vacillante, e variamente esplicato.

Sotto nomi finti furono proposte le quistioni, nè si venne alla specificazione del fatto veridico. Passò sotto silenzio il punto delle souranità, alcune delle quali sono di feudo Imperiale, & altre sono indipendenti. Occultata fù la rinoncia, e per conseguenza la cagione di essa, & i fini. Fù tacciuto, che questa si era fatta, e stipulata, mediante vn trattato di pace tra due Rè, com'anche concertata per vn contratto di matrimonio inseparabile da quello della pace. Nò fecero mēzione delle cagioni date dalla Fràcia alla Spagna, per le quali questa il pagamento della dote ritardaua. Con l' istessa taciturnità si passò, che i beni pretesi, per vna legge fonda-



damentale dello stato sono tra di loro indiuisibilmente vniti. E finalmente senza dar loro alcun lume, o sentore di tutte quelle cose, che per intradare vna ben fondata cēfura seruir poteuano, così alla rinfusa si compiacque la Francia di proporre vna quistione nuda, e semplice sopra il diritto di deuoluzione, e dimandar loro, se poteua vn Padre alienar' i suoi beni in pregiudicio d'vn diritto già a i figli deuoluto. Se vna figlia rinōciar poteua ad vna successione à lei appartenente. Se vn minore può essere restituito in riguardo d'vna lesione enorme; se vna rinoncia fatta à pura contemplazione di dote sia valida quando la dote stā assegnata sopra i beni del Padre, e per altro il pagamento di quella, effetto alcuno non hebbe. Queste, e somiglianti furono le dimande. Onde non è marauiglia, se i Letterati regolandosi dal diritto commune, e dall'vso delle consuetudini rispondessero fauoreuolmente alla Francia. Vorrei con tutto ciò sapere, per qual cagione gli Scrittori Francesi, (per altro ambiziosi d'ingrossare i loro libretti) niuna delle risposte ottenute hab-

biano in essi trapportate, ò trascritte? Ciò per mio auviso han tralasciato, perche, rapportandole, haurebbono dato à diuendere, che il fatto non fù alle vniuersità, e letterati rappresentato con le circostanze, che non v'hà dubbio, lo fanno, come si suol dire, mutar di specie.

Pure per finire di conuincerli in questo particolare; molto di buona voglia concedo loro, e permetto, che il fatto alla sua vera specie si riduca; e che al giudicio di tutte le Vniuersità più celebri si rimetta; eccettuandone però quelle, che ò preoccupate dall' impegno d' hauer malamente deciso, ò per la soggezione alla Francia, non possono con ingenuità dire quello che sentono, nè pensare quello che debbono.

Conchiudiamo hormai questo articolo con vn dilemma, che dimostratiuamente prouì, non hauer la Regina di Francia alcun diritto (volgasi da qual parte ella vuole.) Imperoche, ò la deuoluzione tien luogo rispetto alla souranità, ò no. Se tien luogo; dunque i successori dell' Infanta Catarina Duchessa di Sauoia sono

sono i legittimi Signori de' i Paesi, ne' i quali è in vso la deuoluzione. Se non ha luogo, dunque al niente si riducono le pretese della Francia, e fuor di tempo, e di stagione sono i letterarij non meno, che i militari apparecchi. E così, tutto questo grande ammassamento di titoli, di pretesti, e d'inuentioni con tanta sollecitudine a vista di tutta l'Europa, inalzato, ad altro non seruirebbe, (quando anche fosse ben fondato,) che a far campeggiare, & ad iscuoprire le ragioni d'vn terzo, onde in vece del carattere d'Auocato della Regina di Francia, tanto da lui ambito, patrocinato haurà, senz'auuedersene, la causa, e le ragioni del Serenissimo di Sauoia.

*ARTICOLO VI.*

*Discorso sopra l'interesse, che nella presente guerra tēgono tutti i Principi Christiani, e della particolar' vbligazione, che più d'ogni altro tēgono gli Stati dell' Imperio a difender' il Circolo della Borgogna.*

**D**Ve motiui di diuersa sorte son quelli, che animar debbono i Principi della

Christianità à porger aiuto alla nostra causa. Interesse di Stato è l'vno, stretta vbligazion di Giustitia è l'altro. A tutti i Principi deli' Europa, generalmente parlando, è commune il primo; a' i Principi, & a' gli Stati di Germania risguarda particolarmente il secondo. L'vno dipende dalla loro prouidenza, e saggio gouerno, e l'altro va congiunto all'vbligazione di quell' vltimi, per esser legge fondamentale del loro Stato, e corrispondente a' i trattati di pace, e della difesa, & al nodo reciproco, che mantiene vnito i membri del vasto corpo della Germania, e dal quale procede la sua gloria, e grandezza; com'anche il fondamento della sua figura, e riposo.

Come dunque da quello, che hoggidi è hauuto in maggior pregio nel mondo, comincerò dal primo; persuaso, che insensibilmente ci farà scorta à diuisar del secondo, & auanti gli occhi de' gli vni, e degli altri porrà vna rimostranza euidente, che disgiunti da' i nostri non sono gl'interessi loro, mà che le nostre scosse sono riuoluzioni loro, & alle nostre ca-

dute

dute v'è irreparabilmente la lor ruina congiunta. E per vero dire, ch' non vede, che qui si tratta di mantener il diritto de le genti, commune a chi si sia, com'anche di vietar, che nel mondo non s'introduchino certe massime, le quali al sicuro distruggerebbono l'humano commercio, e niente men di quella delle belue, abominuole renderebbono la conuersation degli huomini? Si tratta di difender la fede publica de' i trattati contro le frodi della calunnia, di conseruar il diritto de' l'armi trà i limiti di quelle formalità, e conuenienze, che il commun sentimento d'ogni nazione hà stabilito; e di sottrar dalla vista del popolo Christiano vno scandaloso effempio bastevole pur troppo ad esporre il più debole all'indiscrezione del più potente, e far sì, che la forza, e la violenza fossero gli arbitri assoluti d'ogni litigio. Si tratta d'arrestare il corso ad vn torrente così rapido, à cui per far resistenza nulla han giouato gli argini della pace, de' i giuramenti, de' i matrimonij, del sangue, del parentado, e d'ogni più morale, e ciuile rispetto. Trattasi,

dico, di difender il Baloardo contro vn vasto disegno, il di cui oggetto altro non è, che l'auidità di conquistare per via dell'armi, & astuzie; nè altra meta, ò cōfine riconoscere, che quello gli farà dalla fortuna prescrito. Trattasi in fine di sentenziare ò à seruitù, ò à libertà l'Europa.

Protesto di spogliarmi d'ogni affetto, e d'ogni interesse, che io hauer potessi verso il mio partito, nè che per vn semplice cittadino del mondo voglio esser riconosciuto nel presente discorso. Anzi per dar bando ad ogni ombra di parzialità verso la Spagna, intendo di fondar il discorso sopra que' i principij, che dalla lettura degli Autori Francesi hò ricauato.

Doppo, che la prouidenza Diuina si compiacque di solleuar l'Augustissima Casa d'Austria a quel posto di grãzza, e di potenza, che l'hà resa oggetto dell'inuidia, germogliar si viddero in vn subito nel cuor della Francia i semi d'vna ingiusta competenza, che per tant'anni ha cagionato dissensioni, e funestissimi auuenimenti nella Christianità.

Lo scopo principale de' i Francesi è sēpre

pre stato il-rappresentar a gli altri Principi la gelosia , che dar poteua la potenza Spagnuola, e che essi soli erano il Perseo, che liberar poteua l'Europa dal furore di questo mostro chimerico, del quale gli altri Principi minori conceputo n'haueano cotanto spauento . Con tutto ciò l'isperienza hà dato a' diuedere, che gli artificij adoperati per deprimere la potenza di Spagna , non alla sigurtà degli altri Principi , mà al solliueo della propria grandezza erano dalla Francia tentati. E così quei timori panici, che si rappresentauano da' i Francesi, altra mira nō haueuano, che di rendersi necessarij; & ogni protezione offerta a varij potētati era vn'esca per soggettarli al loro arbitrio per seruirsene dipoi per instrumenti de' i palliati lor fini . Molti sono entrati spontaneamente in questa rete, & in fine si sono accorti, che per euitare vn danno imaginario sono caduti in vn vero precipizio . E' stato nondimeno si fortunato l'artificio de' i Francesi , che fin dal principio, vna gran parte dell'Europa s'armò contro il valore , e la fortuna di Carlo

Quinto, e contro la saggia acortezza de' suoi successori. Tutte le commozioni sono state regolate, e fomentate da vn principio, ò sia massima di stato da gli Scrittori Francesi trasfusa a posterì, e sopra la quale il Duca di Roano fondò il trattato degl' interessi de' i Principi da lui stampato. Sono due potenze nella Christianità, dice egli, le quali sono come due Poli, dalle quali gl' influssi di pace, ò di guerra sopra gli altri Stati si tramandano. Quindi forma per regola di gouerno necessaria al restante de' i Principi vn' altra massima, cioè à dire, che la loro applicazione più viuua aggirar si dee nel procurar equilibrio trà queste due gran Monarchie, nè trascurare, ò per via d'armi, ò per via di trattati, che giamai l'vna all' altra notabilmente preuaglia; già che dalla loro vguaglianza, nè risulta il riposo de' i Potentati minori. Et auuegnache, giusta lo stile de' i Fràncesi, assai male egli applichi vna tal massima, e solo se ne serua come per incito ad introdur nella rete Francese molti Principi; non è però, che considerata, e maneggiata con la douuta circospe-

con-



conspezione, e prudenza, non sia vera, anzi salutifera; il che piacesse a Dio, che senza liuore, & inuidia praticato si fosse, che forse di presente goderia l' Europa nell'vguaglianza di queste due potenze, l'ozio d'vna sicura, e tranquilla pace.

Il falso supposto nondimeno, che all' Europa fossero più formidabili i disegni della Spagna, che quelli della Francia ha ingannato molti, i quali perciò si son' indotti a far contrapeso più dalla parte di questa, che di quella.

Mà se io non m'inganno, niuno sarà hoggidì, che considerando l'errore per cui molti Principi inauedutamente si sono allontanati dalla vera ragion di stato, non cōsenta meco à dichiararli per troppo creduli, e facili. Ben' è vero, che per rendere palpabile vna tal verità non è fuor di proposito il paragonare lo stato più florido della Casa d' Austria ne' i tempi di Carlo Quinto, e di Filippo Secondo, e le massime di questi due Principi, con lo stato presente, e co' l' modo di negoziare della Francia; dal che facilmente si verrà in cognizione, che quanto di ombra

bra diedero gli Spagnuoli in quel tempo, altrettanto , e forse più ne danno hoggidì i Francesi ; onde giusto è , che da ogni Potentato s'accorra alla preparazione degli opportuni rimedij, ed antidoti. Mà per ben' assicurarsi di ciò non è fuor di proposito il bilanciar lo stato ptesente dell'vna, e dell'altra Monarchia, confidrar i genij de' i Principi, che le gouernano, e de' i popoli , che ad esse vbidiscono, le massime con cui si gouernano, e le circostanze del passato, e presente lor reggimento . Sò , che volume a parte richiederebbe vn tal discorso , nulladimeno per non appartarmi dalla breuità promessa , m'appiglierò alle riflessioni più sostanziose, lasciando alla prudenza del Lettore il dedurne le conseguenze più necessarie.

E' la Monarchia Spagnuola vna gran machina , mà non facilmente soggetta a quei crolli , ch'altri si son dati a credere . E' però anche vero non poter si muouere con l'agilità necessaria per tentar' imprese straniere . La situazione propria della Spagna gode grandissimi vantaggi per  
sua

sua difesa, mentre il mare da trè lati la circōda, e dall' altro l' altezza del Pireneo la cuopre. Mà quanto di figura gode in se stessa, altrettanto per la distrazione di molti principali membri, che compōgono, all' altrui offesa improporzionata si rende. Per ragunar le sue forze hà di mestieri di continoue armate, e queste rimanendo soggette all' ingiurie del tēpo, & all' inconstanza del mare: ò palesano, ò non permettono che alle destinate misure giugano felicemēte i disegni. L' inesto della dignità Imperiale alla potenza di Spagna sotto Carlo V. fù impedimento ad ingrandirsi maggiormente, poichè andando a suo carico il comporre le differenze di Religione nella Germania, v' applicò tutto ciò che di tempo, e di danaro feruir poteua allo stabilimēto degli hereditarij dominij. Dirò in ristretto. è la Monarchia di Spagna vn baloardo eretto dalla prouidenza Diuina contro la potenza del Turcho in Vngheria, cōtro quella de' i Mori in Ispaña, e cōtro la Francese ne' i Paesi Bassi, e nell' Italia. Vero è, che dalla vicinanza di queste trè potenze riceue

ceue ancor'ella il suo contrapeso, mentre le seruono di meta a suoi disegni ogni qualuolta fuor di misura li concepisce.

Il genio de' suoi Principi, e corrispondente al clima originario. Son'eglino d'affabile condizione, e molto della virtù innamorati. E se in qualche cosa hanno ecceduto, nella sola bontà è stato l'eccesso. Amò Carlo Quinto la gloria, mà disgiunta dall'ambizione, se all' hora quando goder poteua il riposo delle tante fatiche, & il premio di tante vittorie rinunciò l'Imperio al Fratello, & i Regni al figlio, coronando la sua vecchiaia con la più insigne delle vittorie, qual'è quella di vincer se stesso.

Di Filippo Secondo, se punto vale il testimonio del Duca di Roano, fu più che nota l'auersione ch'egli hebbe all'armi, mètre giamai che forzato per sua difesa, ò contro il commune nemico, ò contro i ribelli, e loro fomentatori le adoperò. Si che quando alcuni rappresentar lo vogliono per ambizioso di conquistare, si sforzano per appunto di accozzare assieme due disposizioni contrarie, cioè au-

uerfione alla guerra , e nemicitia alla pace. I di lui fucceffori fono ftati guerniti d' vna sì rara clemenza , e d' vñ genio così pacifico, che per fodisfare al comun defiderio della Chriftianità a prezzo di numerose, e ricche Prouincie hanno per così dire comperata la pace . Il reftante de' i popoli alla Spagna foggetti fono per ordinario amici del riposo, godono volētieri dello ftato prefente, nè con lamenti , o pretefti hanno giamai inquietato i lor vicini. E così, fe fuor d'ogni paffione rimarr vorremo le mafime con le quali quefti gran Principi fi fon gōuernati, ritroueremo: che ogni loro Studio è ftato riuolto alla traccia di quelle , che alle conquifte fono diametralmente oppofte. La prima è ftata di guardar inuiolabilmente la fede de' i trattati publici , dal che fe n'arguisce la moderazion dell'animo di quefti Monarchi , i quali hanno in varij tempi renduto fchiaue alla lor parola moltiffime occafioni , che loro fi fon prefentate per dilatar l'Impero.

Non fi trouerà in tutto il tempo fcorfo dalla rinoncia di Carlo Quinto. a quefta

sta parte, che giamai habbiano i Rè di Spagna contrauenuto a i trattati di pace per cominciare vna guerra.

La seconda è di anteporre alla ragion di stato la Religione, la qual massima, chi non vede esser in tutto opposta alle regole di chi pratica, o vā meditando conquistate?

La terza è di non approfittarsi per se sola del frutto delle sue vittorie, nè del vantageggio de' suoi esserciti, nè di quelli de' i collegati. E per vero dire, chi potrà giamai rinfacciare alli Rè sudetti l' appropriazione delle conquiste, fuor di quelle spettauano loro per vedute ragioni?

La quarta è di regnare secōdo le leggi, e lasciar intatti a suoi popoli l' vso de' i priuilegi; il che per auuentura sacrilegio da' i conquistatori si riputerebbe, mentre totalmente è contrario a' i principij della lor politica, di cui è precetto indispensabile il farsi indipendente, & assoluto Padroni di quanto acquistano.

La quinta è il tener sempre chiuso l' orecchio ad ogni proposta di lega, o di commercio co' l commune nemico della Chri-

stia-

stianità; il che quanto è indicio d' animo religioso, e veramente Catolico, tanto è per ogni parte ripugnante a' i disegni di tentare, non che di stabilire vna Monarchia vniuersale in Europa. A tutto ciò aggiungasi la costumanza de' suoi consigli, che d' ordinario accompagnati da vna grandissima circospezione, e tardanza, perdono per lo più il lor vigore; cosa totalmente nociua à chi và meditando conquiste, di cui sono proprij i rischi, e l' appigliarsi più tosto a' i casi di fortuna, che praticare le regole, della prudenza, e dell' accortezza. Alla gran circospezione Spagnuola hauèdo riguardo vn' Autore Francese, non puotè contenersi a non disapprouarla, perchè *se è vero, che la Spagna aspira alla Monarchia Vniuersale, suo parere sarebbe (mercè la souuerchia tardanza de' suoi consigli) ch' ella dimandasse à Dio vna moratoria di poter durare sino alla fine del mōdo.* Tale è il peso, e la condizione dell' hodierna Monarchia Spagnuola; Vengasi hora al bilancio, ò confronto della Monarchia Francese.

Per ragione di situazione gode gran pre-

prerogative il Regno di Francia, poiche tutto vnito in se stesso, nè in parte veruna distratto, è vn tutto che risulta di parti per così dire homogenee. Vno è l'idioma, vno è il genio, & vno anche può dirsi il clima à cui soggiace. E' abbondante di popolo viuace, ed à tal segno industrioso, che doue altri Regni a costo di mercanzie fode, e necessarie procurano il commercio in altri Paesi, quello di Francia a forza di vanissime inuenzioni tira a se, e raccoglie il denaro della maggior parte d'Europa. Hà Porti considerabili sù l'Oceano, e nel Mediterraneo: nè da altri che dalla casa d' Austria può riccuere gelosie ne' i suoi confini. E' per ordinario bellicoso il genio del suo popolo, e per consequenza inquieto, amico di nouità, & audo di conquistare; è pronto, attiuo, e piegheuoile ad ogni sorte d'espediti, che a' i suoi fini conducciuoli stima. Per quello si può raccorre dalle amministrazioni de' i Rè passati, e del presente, e da quanto hanno scritto il Duca di Roano, & altri Autori della medesima nazione, gouernasi la Francia con le seguenti massime. Pri-  
mic-



miseramente di mantener sempre guerra  
viua fuori del suo Regno, e con tal trat-  
tenimento essercitar la gioventù nobile à  
costo de' i suoi vicini. E' questa vna gran  
massima, e meritamente per la prima, e  
principale riconosciuta: mà quanto per  
l'utile, che per se proprio ne ricaua la  
Francia, è a lei profitteuole, altrettanto  
dannosa alla quiete, ed al riposo degli altrui  
Regni si fa conoscere. Dubiterei di pro-  
porla per vera, & infallibile, quando non  
presso di noi soli, mà per bocca d'ogni na-  
zione, volgato non fosse il detto, che i  
Francesi talmète odiano la pace, & ama-  
no la guerra, che non hauendo tal' hora  
con chì guerreggiare al di fuori, si pro-  
cacciano nel proprio Regno turbolenze,  
e sedizioni per non vederli marcire tra  
l'ozio della pace. Mà non è per auventura  
il solo genio, che armigera rède la nobiltà  
Francese, se anche la necessità taluolta, e  
forse per ordinario, al renderla amica del  
torbido, efficacemente concorre. Sono  
troppo disfauoreuoli a' i secondogeniti le  
leggi, & i costumi del Regno di Francia,  
mentre in vantaggio de' i primigeniti ce-

T

dendo

dendo quasi tutto il patrimonio, altro nō resta a' i secōdi, che l'industria, e la spada; nè portādoli il genio alla profession delle lettere, nè la condizion del sangue all'esercizio della mercatura, forz'è, che nel torbido delle guerre ricerchino la lor fortuna, e sollicuo. La libertà che per l'adietro godeuano i Francesi d'impunemente praticar' i duelli, si come in gran parte seruiua allo sfogamento della lor bizzarria, così hora, che con seuerissimi diuieti è lor tolta affatto, quasi per necessità vengono astretti a tētar contro de' i stranieri le proue del lor valore. Dirò di vātaggio, che ricauādosi dalle borse del popolo minuto le più sostāziose rēdite della Frācia, e malamente potendosi ciò praticare in tempo di pace, fa di mestieri d'adescarlo con ispeciosi pretesti di conquiste, & ampliazione di dominio alla propria sua nazione: con che non solo pazientemente egli tollera ogni grauezza, mà l'autorità reale assistita dagli esserciti viē più si stabilisce in quella assoluta potenza, che doppo la morte d' Enrico Terzo si è andata a poco a poco fermando. E perche

si rende impossibile al Rè di sodisfare a tutte le pretese de' i Principi, e de' i Grandi del suo Regno, si è introdotto per massima il tenerli applicati con l'esca della gloria al dispèdioso mestier dell'armi. Si che non vn solo è il motiuo, che hanno i Fràcesi di veder sturbata la pace, & il riposo altrui, mentre con la guerra, sodisfano al proprio genio, solleuano la tenue lor condizione, e senz'auuedersene stabiliscono viè più sopra di loro l'assoluto dominio della Real potenza.

La seconda massima è d'ingerirsi ò a torto, ò a ragione in ogni trattato, e procurare con ogni più efficace mezzo d'industria, ò d'ingāno, e talvolta di minaccie di costituirsi arbitri dell'altrui differēze.

Ciò per auuentura sarebbe tollerabile ne' i casi ne' i quali la Fràcia può produrre in mezzo i rispetti d'aleanza, ò di publica quiete; mà che dou' ella è notoriamente parte interessata assumere voglia il personaggio d'arbitro, e di mediatore, ciò di gran lunga il mio intēdimento trapassa; Pure perche non manchino a' i miei detti le proue, nè alle di lei massime i praticati

effempij, così propizia n'è in questo particolare la sorte, che mètre d'vna tal materia stò diuifando studiafi la Fràcia alla vista d'vn mondo intero di rendersi arbitra de' i trattati, che si fanno in Bredà trà gli Olandesi, & Inglesi; e pure si sà l'aleazza, che tiene con i primi, e la guerra scoperta, che co' i secondi nodrisce. Lascio in disparte ciò che nell'aggiustamèto trà gli Olandesi, & il Vescouo di Munster hà preteso di fare, poiche come di cosa poco tempo fa accaduta, la semplice rammemorazione toglie a me l'impaccio di vn più minuto racconto. Dicasi dunque in ristretto, che giamai insorgono differēze ò lamenti frà Potentati, ancorche remoti, che ad insinuarfi ò per mediatrice, ò per fomentatrice non v'accorra la Francia. Vorrei isfuggire se possibil fosse la taccia dicritico nel riferir queste massime, come pur anche di esser creduto appassionalmente animoso, contro d'vna nazione, che per altro è l'idea della generosità, e del valore: mà la necessità in cui poco consideratamente i suoi scrittori hā prouocato le penne altrui à diffendersi, scusa-

fa.

fabile renderà tutto ciò, che in proua del mio assunto veracemente rapporto. Portino per tanto con patienza i Signori Francesi, se con la scorta de' i moderni esempi d'Alemagna in tempo del Rè Gostauo, e di Portogallo, e di Catalogna, e di Napoli, per modo di corolario della presente massima io conchiuda ; Non esser egliuo interuenuti giamai in vna guerra, che per maggiormente esasperarla, come anche non esser venuti a conchiusion di pace, senza l'animo disposto a seminar nuouì scandali per raccoglierne ben presto i frutti d'vna mendicata rottura. In Alemagna s'insinuarono co'lpretesto di protezione de' i lor Collegati, protestando nō hauerui altra mira, ò interesse ; e pure si sà, che per quietarli fù costrettol'Imperatore ceder loro l'Alsazia. A' che poi fossero indirizzati i fini, e qual rimuneratione si fossero proposta ne' i soccorsi, & assistenze date a' i Catalani, & a' i Napoletani, potrà giudicarlo ogni persona, prudēte a cui sieno noti le massime della Francia, e la semplicità di que' Principi, e popoli, che in aiuto chiamano vn più

potente. Potrebbe essere, che il Portogallo a proprio costo ne certificasse ben presto, se motiuo di carità , ò non più tosto vn' interessata ragion di stato sia quella , che a collegarsi con esso lui hà indotto la Francia per più facilmente a man salva precipitarlo.

La terza massima è , l' hauer per idolo l'interesse di stato, & a questo posporre la fede publica, il bene della Religione, & il vincolo del sangue, e dell'amicizia. Non mia , mà del Duca di Roano è questa proposizione, sopra della quale s'aggirano, come à fondamento, l'altre del suo libro, mentr'egli vuole, che i *Principi comandino a' i Popoli* , mà *l'interesse sia quello, che signoreggi i Principi*.

Quanto di accrescimento hà hauuto in Europa la Monarchia Ottomana dopoi, che Francesco Primo Rè di Francia cōtraffe lega con Solimano Gran Turco , riconoscer si dee per effetto della stretta alleanza continuata sin da quel tempo con la Porta ; Mà poco per auventura farebbe stata la semplice amistà, e corrispondenza co' l più fiero, e più poderoso  
ne-

nemico della Christianità, quando in molte occasioni non hauesse intrapreso la Francia a trauagliar i potentati disposti ad assalir la Turchia per distorli dall' attacco con pregiudicio rimarcabile del Christianesimo, e detrimento indicibile della particolar gloria, che per tanti secoli adietro acquistato si haueua la nazione Francese guerreggiando in Soria, in Egitto, & in Africa contro quei medesimi Barbari de' quali hoggi di cotanto parziale si fa vedere. Ma non minori del Maometismo sono le grazie, che per così dire, hauer dee alla Francia il Luteranesimo, & ogni altra Setta deuante dalla Religion Cattolica; poiche all' hora che più applicato si vidde Carlo V a recidere i capi dell' heresia nascente, o che fatta adulta a distruggerla co' l' ferro, e co' l' fuoco con poderosi esserciti si accingeva, sempre dalla Francia nuoui turbini di guerra si scagliarono contro gli stati patrimoniali di Cesare. Quindi forse n'è accaduto, che come a benefattrice indiretta, habbia sempre nodrito v'n'amicheuole propensione la religion protestante. Non perde così tutto ciò

di vista i Principi Catolici di Germania, mà non saprei però dire se per sostenerli a fronte de' i Protestanti, ò per rendersi arbitra de gli vni, e degli altri, e disporre come di clienti a suo piacere. Dirò in vna parola. Per ingrandirsi la Francia, non si cura di praticare sinistramente la massima, che per istabilire nella credenza dell' Euàngelo i Fedeli praticò S. Paolo, il quale *factus fuit omnibus omnia*, & *lugebat cum lugentibus*, & *gaudebat cum gaudentibus*. Imperoche per hauer pronti a' i loro seruigi molti Principi, s'accommodano ancor essi i Francesi a gratificarli in tutto ciò, che a quelli più aggrada, poco curandosi di sostenere la religione ogni qualvolta esser possa di ostacolo a gl'interessi di Stato. Potrei riferire per autentica de' i miei detti più d'un esempio; mà ve ne sono alcuni così recēti, che mi leuano l'obbligo di riandarne de' i più antichi. Potrebbonfi dire molte cose concernenti all'ultima guerra contro Turchi, se non mi fossi prefisso di non iscompagnare dal risentimento la moderazione.

La quarta massima consiste nell'applicazione



cazione di mantener diuisi, e se possibil  
fia con l'armi in mano i Principi confi-  
nanti, e lontani; & in ciò così propizia è  
stata la sorte alla Francia, che non solo  
per lo passato l'Imperio, la Svezia, la  
Danimarca, e l'Inghilterra, mà hoggidi  
l'Olanda, e la Polonia dar possono buon  
conto de' i perniciosi effetti, che loro hà  
cagionato la pratica d'vna tal massima.

Son proprie de' i conquistatori le rife-  
rite massime, e perciò nel petto di chi le  
pratica arguiscono esserui radicato vn'al-  
to disegno da gran tempo in quà. Non hà  
potuto ridurle esattamente in pratica i  
predecessori del Rè Christianissimo, ò per-  
che le discordie domestiche della Francia,  
o la vigorosa resistenza della Spagna in  
quei tempi n'hà frastornato l'occasione,  
& il modo. Può anch'essere, che la limita-  
ta autorità de' i Rè passati, non habbia  
osato di palesarle; mà di presente, che  
il Regno di Francia si gouerna con  
imperio, e legge assoluta, non solo è stato  
ageuole l'imporre tutta la seruitù a suoi  
sudditi, mà anche di felicemente arrogar-  
si l'arbitrio sopra gli altrui stati, e mante-  
nerli

nerli diuisi, e discordi, a segno che per ottenere l'intento della pretesa Monarchia Vniuersale altro da far non gli resta, che di leuar l'ostacolo della potēza Spagnuola. A questo centro sono state indirizzate le tante linee così artificiosamente di lontano tirate, come a dire, il fomento del Portogallo, la dissensione nodrita frà gli Olandesi, & Inglese, le diuisioni nell'Alemagna, la fazione introdotta in Polonia, l'alternatiua assistenza a fauore del Mongentino vna volta, & a fauor del Palatino l'altra, e che sò io. Pure potrebbonsi giudicare da tal'vno per illazioni troppo remote per istabilire ferma la proposizione poco dianzi da me pronunciata, che altro non resti d'abbattere alla Francia, che il gagliardo ostacolo della Monarchia di Spagna. Ma se ben si pondererà l'esempio vltimamente accaduto in persona degli Olandesi, non solo rimarrà bastantemente pronato il mio assunto, ma temo di vantaggio, che non dissomigliante horrore imprimerà nell'animo de' i leggenti di quello si faccia alla mia penna che lo descriue. In virtù di strettissima alleanza,  
che

che con nuouo vocabolo chiamata vien Garantia, era vbligata la Francia, di soccorrere gli stati delle Prouincie vnite, nella guerra che questi han poco dianzi terminata contro gl'Inglesi. E noto ad ogni vno à qual numero giungeffero le replicate istanz fatte alla Francia per li douuti soccorsi prima che vna minima disposizione se ne scorgesse. Trouossi in fine astretta a non dinegarli, mà dalla debolezza loro ben si trauidde, che più alla soddisfazione dell'apparenza, che alla necessità de' i Collegati s' indirizzauano. Siafi tutto ciò in buon hora. Al trattato della difesa reciproca trà gli stati, e la Francia, v'è espressamente congiunto, e dichiarato, che niun di loro possa trattare, e molto meno conchiudere pace, ò tregua co'l nemico commune senza il consentimento reciproco, *e senza procurare al suo collegato le medesime soddisfazioni, che conseguirebbe per se medesimo.* Con iscrupolo grandissimo si son portati gli Olandesi nell'osservanza di questo articolo, ancorche la tardanza, e debolezza de' i soccorsi Francesi, & i vantaggi, che lor deriuar ne poteua-

no separatamente accordandosi poteſſero indurli a traſgredirlo. Ma nè l'vno, nè l'altro di queſti due motiui fu baſtante a diſtorli dal proponimento, nè a far ſi che daſſero orecchio alle propoſte di vantag- gioſo accordo. Quanto male la Francia corriſpondeſſe in tanto alla finezza de' ſuoi collegati, ben dir lo potrebbe il Conte di S. Albano, che in Londra intauolò vn negoziato d' accordo ſeparato trà la Francia, e l'Inghilterra ad eſcluſione delle Prouincie vnite. E incredibile quante volte habbia queſto Signore in pochi meſi paſſato, e ripaſſato il canale d' Inghilterra, qual fluſſo, e riſuſſo di Corrieri ſi ſia oſeruato da Londra à Parigi; coſa, che diede giuſto motiuo di ſoſpettare quel ch'era alle Prouincie vnite. Del che accortoſi il Rè di Francia ſtimò afficurarli ſopra la ſua fede, che giamai hauerebbe moſſa pratica d'aggiuſtamento, ſe non nell' aſſemblea commune raggunata per la pace generale trà i collegati. Incaricò vna tale aſſicurazione al Conte di Eſtrades Ambaſciator ſuo reſidente preſſo li Signori Stati, e di più gli ordinò che in caſo

caso non gli fosse dato credito come ad Ambasciatore ( osseruifi qual concetto habbia la Francia della realtà, e credito de' suoi ministri ) spogliasse il carattere d'Ambasciatore, e gli assicurasse in parola di Cauagliero d'honore. Confesso d'inuidiar la gloria, e la fortuna di vn tal ministro, alla di cui bontà particolare ha posposto la Francia la santità del carattere degli Ambasciadori, com'anche non posso non ramarcarmi del mal concetto, che di se medesimo conosce hauerfi la Francia, quando per far credere ciò che dice, bisogna, che del carattere di ministro publico i suoi rappresentati dispogli. Rara felicità non hà dubbio di questo Signore, che vien riputato incapace d'ingannare quando non veste il personaggio di rappresentante publico della Francia, e la di cui bontà di gran lunga eccede la dignità del suo ragguardeuole ministero. Con tutto ciò non volle già egli condescendere a darne come cauagliier priuato l'ingiunta sicurezza; forse presago, che dandola, trouato si farebbe, come suol dir. si, debitore del capitale, e dell'interesse;

es-

essendo cosa indubitata, che l'Inghilterra anch'essa ha procurato d'indurre la Fràcia all'atto di conchiudere segretamente la pace senza la partecipazione de' i suoi collegati, e senza comprenderli li loro interessi. Quello nondimeno, che reca maggior marauiglia si è, che doppo conchiusa la pace tra Inghilterra, & Olanda, e non ostante la promessa fatta a gl' Inglese di non proseguire più oltre negli atti d'hostilità contro di essi, non ha tralasciato la Francia di stimolare gli Olandesi ad allestire la loro flotta cō promessa di farle vnire i vascelli comandati dal Duca di Beufort. Se questo modo di procedere non risueglia dal letargo i Principi d'Europa, parmi che a torto si lamentaranno de' i mali, che per via di Fràcia loro sopraueranno, già che questa, e con lo strepito dell'armi, e con l'inganneuole modo di trattare, nō trascura, per così dire dal canto suo di renderli vigilanti, & accorti.

Quello nōdimeno, che più formidabili reder dee le riferite massime si è il modo con cui mandate vengono in effecuzione, cioè

cioè a dire con vna prontezza, & vna tal violēza, la quale si come preoccupa il luogo alla giustitia, così non dà tempo all'interposizione de' i trattati, nè alla difesa.

Non può hoggidi la Francia per rinouar la guerra produrre in mezzo il pretesto altre volte addotto della souerchia potenza Austriaca. Ridicolo sarebbe di presente diuulgar che i Spagnuoli aspirino alla Monarchia Vniuersale. Sono sopite le doglianze, che cōtro gli Austriaci portauano nella Corte di Francia i Principi di Germania. Sono cessati gl' impegni, che di difendere gli stati delle Provincie vnite dalle inuasioni di Spagna hà per tant'anni hauuto la Francia. Sono in fine dileguati i nembi, e le gelosie, che irritar poteuano i Principi del Settentrione a procurar l'abbassamento dell'Impero Spagnuolo; ma non gia si è estinta l'ambizione di aggrandirsi i Francesi, si che mancando loro ogni speciosità di rinouar la guerra, non habbiano voluto dal santuario della pace mendicarne i colori, ed i pretesti.

Può ogniuno giudicare da quanto si è  
fin'

fin' hora detto, che a proporzione della vastità degli apparati, e delle machine, smisurata sia l'idea della Francia nelle conquiste, e perciò da non appagarfi con la sola soggiogazione de' i Paesi Bassi a noi soggetti; onde mi dò a credere, che questi siano i primi ad esser' espugnati in quella guisa, che per impadronirsi a man salva della piazza sogliono gli assalitori renderfi padroni in primo luogo de' borghi. Ella tien pretensioni sopra la maggior parte di Germania, come d'antico suo patrimonio, che non puotè nè alienarsi, nè prescriuerfi. Contro l'Olàda già ha publicato la sentenza, mentre per istabilire la deuoluzione del Brabante ha dichiarato nulle tutte le cessioni fatte da' i Rè di Spagna. Tien mira d'impadronirsi de' i Porti di Spagna, coltiua corrispondenze, e leghe nell'Imperio, nodrisce fazioni in Polonia, fomenta discordie, e rotture trà l'Inghilterra, e l'Olanda, mantiene il passo aperto per Italia, & in fine v' affettando d'esser arbitra in ogni parte. Il suo riposo sopra l'altrui inquietudine si fonda; altra gloria non conosce  
che



che le conquiste, nè d'altronde, che dalle miserie pubbliche sà ritrarre il particolar suo utile. E così, già che non d'altro compasso si serue, che dell'interesse, parmi ragionevole, che con l'istesso debbano gli altri Principi prender la misura, e molto ben regolare i proprij affari.

Resterebbe a dire qualche cosa toccante l'vbligazione, che alla difesa del Circolo della Borgogna tiene l'Imperio; e veramente non che di leggieri toccar posso questa materia, nò solo per trouarsi già decisa da vn'atto solenne della Cancelleria Imperiale, mà perche l'Autore, che in Ratisbona ha scritto sù questo punto, hà così ben penetrato nel fondo della materia, che hà leuato à chi si sia la fatica di più amplamente trattarla; come per lo contrario, cosa nè più friuola, nè più insipida hò giamai letto della risposta fatta per parte di Francia à quel sodo, e ben fondato discorso. E' ella vn'amassamento di parole inutili, e giungendo allo stretto doue fa di mestiere il combattere, esce fuor di stecato, & à tutto potere isfugge l'incontro. Tralascia le principali

V

obie-

obiezioni, e suppone per puto deciso quel che à punto è in controuersia. Si diffonde in grandissimi lamenti, e rimprouerì, chiamando vn tale scritto seminator di zizanie, e di scandali, mentre par che s'indirizzi a far credere che il Rè Christianissimo sia per inuadere il Circolo della Borgogna. Mà v'è di buono, che indizio più manifesto dell' ingiustizia della presente guerra non può dar la Francia, che co'l chiamar'ingiusto il semplice sospetto da noi conceputo. Che direbbe per mio auuiso l'Autore di vna tal risposta, se presentemente da tutta l'Europa canonizzar sentisse per saggia prouidenza il nostro timore, & hauer pur troppo i successi dichiarato per vere le congetture, & i sospetti? O' io m'inganno, ò pur egli sarebbe costretto da' i principij suoi medesimi à confessare esser di presente vn'atto di somma giustizia, quello che poco dianzi come vn pernicioso attentato disapprouaua; quasiche il nostro pēfiere fosse vna mortalissima offesa. Et in vero non è degna d'esser riceuuta con riso quell'esclamazione ch'egli fa: *Aut*  
*quasi*

*quasi Christianissima Regia Maestas in animo haberet eundem circulum denuo armis aggredi, & invadere?* Conciosfiache, se all' hora dal canto nostro riputauasi gran delitto il pensar solamente, che ciò accader potesse, grandissimo farà à mio credere dalla parte loro il marauigliarsi, che sia succeduto.

Mà entriamo più à dentro nella materia. Niuno v' è à mio credere di sì corto intendimento, che non sappia esser la Borgogna vn Circolo dell' Imperio, e ben principale. Mi toglie la fatica di prouar ciò il consentire, che fa con noi l' Autore dell' accennata risposta; à cui nè tampoco è nascosto, che per la concatenazione degli altri Circoli è tenuto à soccorrere in tempo di bisogno ogni membro particolare, e tutto il corpo vnito dell' Imperio, & à contribuire à rata porzione per la difesa. Questo è quello à che con fourabondanza esatta hà corrisposto il Rè prima, e dopo del trattato di Munster, e così per la regola naturale, ch' non sa che ch' partecipa degl' incomodi, parimenti partecipare dee delle conuenienze, e de' i com-

modi? altrimenti l'vnione di questo circolo a gli altri sarebbe vna società fraudolente nientemeno di quella della Volpe, e del Leone. Sà tutto il mondo esser questa vn'obligazione reciproca, e di sua natura egualmente in ogni lato diffusua; onde n'auuiene, che si come il Circolo di Borgogna è in obbligo di soccorrere gli altri circoli, e tutto l'Imperio in qualsisia occasione, parimenti da tutti i circoli, e da tutto l'Imperio esser dee ancor egli soccorso. E' anche notorio, come nel trattato di Munster riman'egli compreso come Circolo dell' Imperio, e perciò di ragione habilitato à pretendere il godimento di tutti i diritti, e prerogative, che à gli altri Circoli son douute, e di tutti gli effetti della pace in cui espressamente la commune, e reciproca difesa trà di loro fu stabilita.

Non hà l' Autore cosa rileuante da opporre à queste euidenze, mà solo v'ha farreticando certa interpretazione ad vn' articolo della pace sudetta *de mutuis hostibus non iuuandis* per lo quale l'Imperio, e la Francia reciprocamente si obligano, a non

a non prestar assistenza veruna a' i nemici tanto dell'vno , quanto dell'altra . Mà il fatto si è , che à dirittura hà peccato la Francia contro il concordato, mentre nò solo inuiò effercito contro il Vescouo di Munster Principe del Circolo Vuestfalico, mà suggerì consigli arrabbiati di ridurre in solitudine tutto quel nobilissimo Vescouado.

Per intender nondimeno con maggior chiarezza la sostanza di questo articolo , fa di mestiere il sapere ciò che indiuisibilmente si concludette tra 'l corpo dell' Imperio da vna parte , e separatamente per la Francia dall'altra intorno al punto di nò assister gli vni a' i nemici dell'altro. In questo è certo che l'Imperio con tutti i suoi membri, non che per vna sola parte contraente si conta , e la Francia per l'altra , di modo che quando si dice l'Imperio non assisterà a' i nemici di Francia, deesi ciò intendere de' i nemici esterni , e non de' i membri componenti l'Imperio; altrimenti dar si potrebbe il caso , che l'Imperio guerreggiasse contro se stesso , ò pure, che se l'Imperio inuadesse alcuna

Prouincia del Regno di Francia, le rimanenti non doueriano accorrere al di lei soccorso per tema di non violare il capitolo *de non iuuandis hostibus*. E se à ciò risponder vorrà la Francia con dire, che le sue Prouincie formano vn sol Regno, anch'io dirò, che i diece circoli vn sol' Imperio costituiscono; e così in quella guisa, che inuadendosi vna delle sue Prouincie, viene à manomettersi tutto il Regno, così per la concatenazione che serbano trà di loro i Circoli, ch'ne assale vno manomette tutto il corpo dell' Imperio, che essi formano; onde per necessità le parole *de mutuis hostibus non iuuandis*, de' i soli nemici esterni intender si debbono. Mà chi non vede la manifesta violenza che si fa al testo, considerando, che se come vuol l'Autore della risposta si douesse intendere; farebbe costretto il corpo dell'Imperio a starli ozioso nelle inuasioni de' i Circoli particolari, e tollerare per legge fatta da se medesimo, che la Francia, per essemplio, impunemente, a poco, a poco lo diuorasse.

Dichiamo di più. Se questa clausola *de*

mu-

*mutuis hostibus non inuandis* è vniuersale, e comprende tutti coloro co' i quali può, & è per hauer guerra la Francia, militerà nientemeno contro tutti, & ogni circolo di quello si facci presentemente contro il solo della Borgogna, e così vana riuscirà la speranza d' esser ne' i bisogni l' vn circolo soccorso dall' altro. Se poi vorranno i Francesi limitarla al solo circolo della Borgogna, fa di mestiere, ch' essi prouino, che non ostante esser lei vn circolo, e membro dell' Imperio, è nondimeno del numero di quei nemici a quali non è lecito porger soccorso da gli altri circoli contro la Francia. Mà dall' altro canto veggendosi, che li trattati di pace, e le costituzioni Imperiali lo riconoscono in grado vguale a gli altri, non sò discernere perche di condizione inferiore riputar si debba nelle presenti occorrenze. Dichiamola in vna parola. Non sò vedere, perche il circolo di Borgogna sia concorso alla conchiusion della pace con gli altri circoli, e poi nelle rotture di guerra, habbia a restar solo, ed esposto all' ambizione, & indiscretezza altrui. Mà hò forse

detto di souuerchio in confutazione d'vna risposta, di cui il maggior preggio si è l'hauer trouato chi poco dianzi le habbia fatta vna fondatissima replica; onde non più di questo.

Dommi a credere, che per quel tanto si è fin' hora da me diuifato, rimarran per sua si i Signori elettori, e Principi dell'Imperio ad imprendere la loro nella nostra difesa, nè tollereranno per verun conto di veder così dispregiata, anzi vilipesa la loro giurisdizione da gli attentati di Francia. E ben vero, che si come sono soliti à maturare con prudenza le loro risoluzioni, così mi persuado che isfuggiranno l'esempio della Francia di dar principio alla lite con l'esecuzione, mà si seruiranno in luogo di questa de' i mezzi più soauì delle armonizzazioni auuanti di venire all'estremo de' i remedij. Con tutto ciò non voglio, nè debbo tralasciare d'auuertir loro a non prestar fede alle proposte della Francia, le quali non hà dubio ostenteranno desiderio di pace, e di accomodamento, mà però con tal'artificio prodotte, che non daranno addito a sminu-  
zar



zar la materia . Et in fatti che altro han  
riportato intorno alla suspension d' armi  
proposta, che vna ripulsa dispreggieuole;  
e sopra la mediazione offerta vna rispo-  
sta cauillofa, ed ambigua, per non dir nul-  
la dell'artificiofo silenzio frapposto alle  
istanze del luogo , e del tempo in cui far  
fi deggia l'apertura a' i trattati ? Voglio-  
no i Francesi con inuersione d' ordine nõ  
mai praticato veder in primo luogo le fa-  
coltà de' i deputati, senza che prima sia  
concertato doue , come , e da chi maneg-  
giar si debba vn'affare cotanto importan-  
te. Si sforzano in oltre a tutto lor potere,  
di far credere, che dal cantò nostro risulti  
l'impedimento; diuulgando, esser la Regi-  
na di Spagna quella, che tronchi tutte le  
strade all'accommodamento ; dal che n'è  
auuenuto, che industriosamente han cac-  
ciato dalle mani a' i di lei deputati l'ulti-  
ma sua risposta continente, esser pronta la  
Maestà sua , & offerire d' inuiare i suoi  
Ambasciatori al luogo che verrà concer-  
tato , e di rimettersi in tutto a quel tanto  
farà da' i Mediatori determinato , e con-  
chiuso.

Ma

Ma da tali preludij chi non raffigura chiaramente l'impossibilità dell'accordo? Quando bene si stabilisca il luogo, si assegni il tempo, s'accettino i mediatori, chi n'assicura, che al produrre i mandati di Plenipotenza non insorgano le solite cauillazioni, e rigorose difamine sopra i sèsi d'ogni parola, d'ogni sillaba, per non dire della collocazione, o mancanza d'vna semplice virgola; in difetto delle quali minuzie non insorgano lamenti, e strepiti contro la Spagna come di nemica della pace? Non rapporto casi metafisici, nè così dalla memoria degli huomini remoti, che non si sappia a qual tortura habbia posto in altre occasioni i mandati de' i nostri Plenipotentiarj la Francia; e dall' altro canto scorgendosi benissimo, ch'ella hoggidì niente più affetta che il tirar in lungo la briga, e con vn giorno guadagnare il beneficio d'vn'altro; non malamente mi son io apposto a fermamente credere, che ogni proposta di trattato che si farà dalla Francia altra mira non hauerà, che d' intiepidire l' vnione de' i Principi dell' Imperio, vedendo aperta la porta a' i ne-

goziati , ò pure di mendicar pretesti su'l fatto di rouersciare sopra di noi la colpa di non essersi conchiuso quell' aggiustamento , a cui ella giamai concorrerà se non con apparenza , e per approfittarsi de' i disordini, che nell' tempo de' i trattati originar si potessero ; e così conchiudo, studiarli la Francia di progredire non solo per via dell' armi , mà col promouer pratiche, tener disapplicati gli altri Principi ad accorrere al bisogno commune , ò pure accorrendoui , giungano in tempo i loro soccorsi , che niente di sollieuo alla precipitante giustitia della nostra causa arrecar possano.

L' vnico rimedio si è dunque l'appigliarsi a' i modi più proprij per far contramina a' i lor disegni. Hanno i Francesi vn Regno in tutte le sue parti vnito; vniamo ancor noi le nostre volontà, e possanze . Il loro riposo si fonda su' le nostre inquietudini , e perciò procuriamo ancor noi, che dall' abbassamento del loro orgoglio ne sorga la nostra , e l' altrui sicurezza : essi procedono per via di fatto , e perciò anche à noi sarà lecito di rigettar

gettar la forza con la forza . Con inganni vanno essi trattenendoci, e noi disponiamo le cose a segno tale, che da douero essi cerchino la pace . E se per fine essi per diritto, e per rouescio vogliono eseguire ciò che lor suggerisce l'ambizione, facciamo ancor noi vna causa comune, attesoche, imprudenza grande sarebbe il rimetterfi come Ulisse alle grazie del Ciclopo, dalle cui mani più per benificio della fortuna, che d' altro si vidde inaspettatamente sottratto .

Può ben'esser, com'egli è pur troppo vero, che le maniere, & i modi di guerreggiare, in tutto, e per tutto sian dagli antichi diuersi, con tutto ciò le massime di stato, e le conuenienze politiche sono state, e saranno sempre l' istesse . Onde non sò vedere perche ne' i presenti moti debbano i Principi confinanti non apprendere nel nostro il lor pericolo, e conferenità di volto sopportar' i progressi dell' armi di Francia . Non credo già che i Principi del Settentrione habbiano che cedere in accortezza, e prudenza a' i Principi Italiani, i quali anche ne' i tempi,

pi, che l'arte del regnare non era raffinata del tutto, hebbero in sommo horrore la vicinanza della nazione. Francesca. Ogniuno sà, che Lodouico il Moro Duca di Milano fu quegli, che inuitò Carlo Ottauo all'acquisto del Reame di Napoli, e che il Cardinale di S. Pietro in Vincola, che fu poi Papa Giulio II. con faccoda persuasua lo cōfirmò, e ve lo spinse; mà a pena fu fatto l'acquisto, che il Duca Lodouico tètò ogni mezzo per farglielo perdere come seguì, & al Cardinale fatto Papa, niente fu più a cuore, che di veder cacciati d'Italia quei medesimi Francesi, che a calarui con tanta ardenza indotti hauēua, e delle forze de' i quali per abbattere, e distruggere, se possibile fosse stato l'imperio, ed il nome della Repubblica Veneta, seruito si era. Ricordinfi i Pricipi Tedeschi, che i Romani per richiamar Mario dall' Africa in Italia minacciata da' i Galli, di questo efficace inuito, e motiuo si seruirono, che, *cum cæteris nationibus pro gloria tantum, cum Gallis verò pro salute patriæ semper est decertatum.* E pur all' hora più co' l' numero, che con la

la disciplina formidabili si rendeuano . Chi ben cōsidererà lo státo presente dell' Europa, son certo lo rauiserà per apunto simile a quello, in cui trouossi la Grecia , ne' i tempi di Filippò Macedone, il quale nelle ciuili discordie de gli altri stati traendo dall' altrui danno , & inconsideratezza il proprio beneficio, e profitto , erasi fatto arbitro delle differēze di quegli'incliti popoli, sotto la cui protezione altra volta s'era honorato, che ricoueraresse il suo Regno; e maneggiando con perfidia l'arbitrio , addormentate le parti cō fallaci promesse , veniua sopra di loro cō poderosissimi esserciti quando meno il pensauano ; onde insignoritisì degli stati, trapportaua in guisa d'armenti da vn luogo all'altro le nazioni intiere , secòdo che ò di popolar'vn paese, ò di disertarne vn'altro stimaua gioueuole al mantenimento della sua potenza . *Mascard.ex Iustino tract.4. art. hist.* Mà questi , & altri siano gli esempi , che in profitto de' i Principati moderni somministrar può la Greca, e la Latina historia, certa cosa è , che la massima vniuersale formata da

Po-

Polibio fu'l fatto di Ierone Siracusano, esser dee il modello con cui presentemente ogni potentato, inuigilando a' procedimenti della Francia, regoli i proprij interessi ed affari ; imperciocche se mai fù vero, hor'è verissimo, che *nunquam tanta alicui est adstruenda potentia, ut cum eo postea de tuo, quamvis manifesto iure, disceptare ex aquo non queas.*

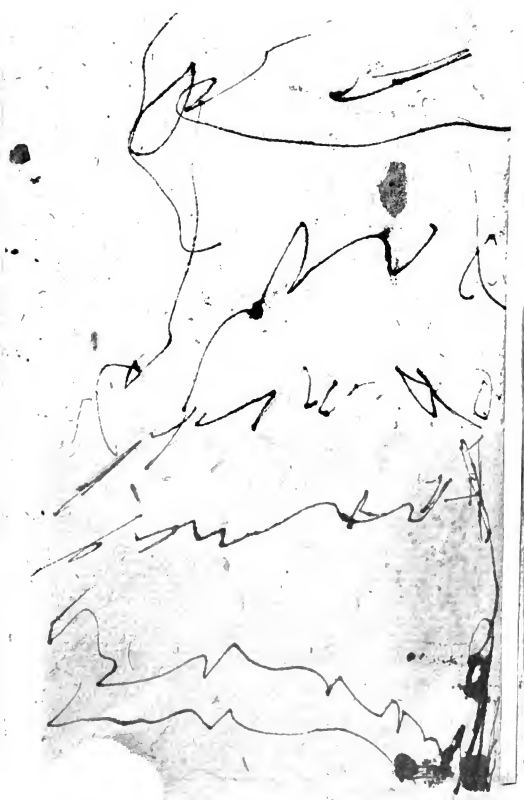
IL FINE.

402245/11

A handwritten signature in dark ink, appearing to read "Frank R. Davis". The signature is written in a cursive style with a large, prominent loop for the letter 'F' and a long, sweeping underline. The ink is dark and the background is light.







50  
30

